



GIUNTA REGIONALE DEL LAZIO  
XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

LEGNATECO DAL PROCEEDO VERBALE DELLA SEDUTA DEL 10/12/2006

=====

ADDI' 18/12/2006 NELLA SEDE DELLA REGIONE LAZIO, VIA  
GIULIO CESARE COLOMBO 212 ROMA, SI E' RIUNITA LA GIUNTA REGIONALE COSI'  
COMPOSTA:

MAFFRAZZO	Pietro	Presidente	MANDARELLI	Alessandra	Assessore
		Vice			
POMPILI	Massimo	Presidente	NICHELANGELO	Mario	"
ASTORRE	Ennio	Assessore	NIERI	Luigi	"
BATTAGLIA	Augusto	"	RANUCCI	Raffaele	"
BRACASTI	Regino	"	RODANO	Giulia	"
CIANI	Fabio	"	LIBALDI	Alessandra	"
COSTA	Silvia	"	VALENTINI	Denise'a	"
DE ANGELIS	Francesco	"	ZARATTI	Filiberto	"
DI STEFANO	Marco	"			

ASSISTE IL SEGRETARIO: Domenico Antonio GIACCHI

\*\*\*\*\* OMISSIS

ASSENTI: RANUCCI - LIBALDI

DELIBERAZIONE N. 360

Oggetto:

Proposta di deliberazione consiliare concernente: L.R. n°38 del  
7 agosto 1998 - Art. 3 "Piano pluriennale per le Politiche  
Attive del Lavoro 2007-2009"



**OGGETTO:** Proposta di deliberazione consiliare concernente: L.R. n°38 del 7 agosto 1998 – Art. 3  
 “Piano pluriennale per le Politiche Attive del Lavoro 2007-2009”

## LA GIUNTA REGIONALE

**SU PROPOSTA** dell'Assessore al Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Giovanili;

**VISTO** il Regolamento di Giunta Regionale n°1 del 6 settembre 2002 che disciplina, in attuazione dei principi contenuti nella L.R. n°6 del 18 febbraio 2002 e successive modificazioni, il sistema organizzativo della Giunta regionale;

**VISTO** il decreto del Presidente della Regione Lazio 11 maggio 2005 n°165 “Determinazione numero e nomina degli Assessori componenti la Giunta regionale;

**VISTO** il decreto del Presidente della Regione Lazio 1° Giugno 2005 n°185 “Specificazione delle competenze attribuite all'Assessore preposto al settore organico di materie Lavoro, pari opportunità e politiche giovanili”;

**VISTA** la legge regionale n°38 del 7 agosto 1998 “Organizzazione delle funzioni regionali e locali in materia di politiche attive del lavoro”;

**PRESO ATTO** che, risultano sentiti – secondo quanto espressamente previsto dall'art. 3 della L.R. 38/98 – la Commissione Regionale di Concertazione per il Lavoro e il Comitato Istituzionale regionale, come da verbale del 22 novembre 2006, agli atti d'ufficio;

**PRESO ATTO**, inoltre, del parere favorevole espresso dalla Commissione Consiliare competente nella seduta n°25 del 1° dicembre 2006;

**CONSIDERATO** che occorre adottare il Piano pluricennale da sottoporre all'esame del Consiglio Regionale nel quale vengono indicati, nel rispetto degli orientamenti espressi dalla U.E., gli indirizzi di programmazione e gli obiettivi che la Regione intende perseguire;

**CONSIDERATO CHE** per il presente provvedimento è stata esperita la procedura di concertazione con le parti sociali;

all'unanimità

Il Presidente della Regione Lazio  
 Pietro Marrazzo

## DELIBERA

di approvare e sottoporre all'esame del Consiglio Regionale la proposta di deliberazione concernente: L.R. n°38 del 7 agosto 1998 – Art. 3 “Piano pluriennale per le Politiche Attive del Lavoro 2007-2009”

## IL CONSIGLIO REGIONALE

**VISTO** il Regolamento di Giunta Regionale n°1 del 6 settembre 2002 che disciplina, in attuazione dei principi contenuti nella L.R. n°6 del 18 febbraio 2002 e successive modificazioni, il sistema organizzativo della Giunta regionale;

**VISTO** il decreto del Presidente della Regione Lazio 11 maggio 2005 n°165 “Determinazione numero e nomina degli Assessori componenti la Giunta regionale;

860 18 DIC. 2006 *ly*

**VISTO** il decreto del Presidente della Regione Lazio 1° Giugno 2005 n°185 “Specificazione delle competenze attribuite all’Assessore preposto al settore organico di materie Lavoro, pari opportunità e politiche giovanili”;

**VISTA** la legge regionale n°38 del 7 agosto 1998 “Organizzazione delle funzioni regionali e locali in materia di politiche attive del lavoro”;

**PRESO ATTO** che, risultano sentiti – secondo quanto espressamente previsto dall’art. 3 della L.R. 38/98 – la Commissione Regionale di Concertazione per il Lavoro e il Comitato Istituzionale regionale, come da verbale del 22 novembre 2006, agli atti d’ufficio;

**PRESO ATTO**, inoltre, del parere favorevole espresso dalla Commissione Consiliare competente nella seduta n°25 del 1° dicembre 2006;

**CONSIDERATO** che occorre adottare il Piano pluriennale da sottoporre all’esame del Consiglio Regionale nel quale vengono indicati, nel rispetto degli orientamenti espressi dalla U.E., gli indirizzi di programmazione e gli obiettivi che la Regione intende perseguire;

### **D E L I B E R A**

di approvare il Piano pluricennale per le politiche Attive del Lavoro 2007-2009 come da Allegato A), quale parte integrante della presente deliberazione.

La presente deliberazione verrà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio e diffusa attraverso il sito internet [www.portalavoro.regione.lazio.it](http://www.portalavoro.regione.lazio.it).



C:\AREA4201\DGR\  
PIANO\_PLURIENNALE



Il Presidente della Regione Lazio  
Pietro Marrazzo

ALLEG. alla DELIB. N. 860 *lu*  
DEL 18 DIC. 2006

**ALLEGATO A**

**PIANO PLURIENNALE  
PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO  
2007 - 2009**

**Roma, novembre, 2006**

*Il presente allegato si compone  
n° 49 pagine.*



**PIANO PLURIENNALE  
PER LE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO  
2007 - 2009**

<i>PREMESSA</i>	pag. 1
1. LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA	pag. 3
2. ANALISI DELLO SCENARIO REGIONALE	pag. 7
2.1. Principali aspetti dell'economia laziale	pag. 7
2.2. Il mercato del lavoro regionale	pag. 9
2.2.1 La struttura e le dinamiche del mercato del lavoro	pag. 10
2.2.2 I mercati del lavoro provinciali	pag. 19
3. IL PIANO 2007-2009	pag. 25
3.1 IL QUADRO DI RIFERIMENTO	pag. 25
3.1.1. L'impatto della Legge 30/2003	pag. 25
3.1.2. Diritto di cittadinanza e politiche attive del lavoro	pag. 27
3.1.3. Le strategie regionali di sviluppo sociale ed economico	pag. 30
3.1.4. Verso la nuova programmazione comunitaria (2007-2013)	pag. 32
3.1.5. Le politiche attive del lavoro e gli orientamenti delle Province	pag. 34
3.2. ORIENTAMENTO STRATEGICO E PRIORITA' D'INTERVENTO	pag. 40
3.2.1. Elaborazione di un nuovo assetto legislativo	pag. 43
3.2.2. Le politiche operative in atto	pag. 47
3.2.2.1. Governo del mercato del lavoro	pag. 49
3.2.2.2. Misure dirette per l'inserimento lavorativo e la tutela dell'occupazione	pag. 57
3.2.2.3. Promozione del lavoro autonomo e di nuove imprese	pag. 65
3.2.2.4. Sviluppo locale	pag. 67
3.2.2.5. Politiche di Welfare	pag. 69
3.2.3. Il POR FSE Lazio 2007 - 2013	pag. 70
3.2.4. Le risorse economiche	pag. 74

## **PREMESSA**

L'epoca attuale è stata descritta, dagli analisti più attenti e sensibili alle trasformazioni sociali in atto, come l'era della "fine del lavoro", "del tramonto delle sicurezze e dell'impegno", "dell'uomo flessibile", della "società del rischio". E' indubbio: il vecchio sistema di "welfare fordista" è al tramonto ed è pertanto necessario delineare nuove forme di intervento pubblico che sappiano gestire le principali trasformazioni in atto, dettate dai processi di globalizzazione e di innovazione tecnologica, rispondendo ai nuovi bisogni ed alle nuove domande sociali che queste hanno prodotto.

Il mercato del lavoro del Lazio va assumendo un carattere sempre più segmentato, l'insieme dei lavoratori autonomi, atipici e irregolari, acquista un peso sempre più significativo. Queste componenti, che comprendono anche aree di alta professionalità ed elevato status nel caso dei lavoratori autonomi, nel loro insieme rappresentano quella parte del mercato del lavoro dove la precarietà è assai elevata e sono incerte le prospettive occupazionali e professionali future. La condizione di precarietà non riguarda più solamente le componenti deboli del mercato del lavoro, le donne, gli immigrati, chi è in possesso di un basso livello d'istruzione, i disoccupati di lunga durata, ma anche quelle che tradizionalmente godevano di migliori prospettive di carriera professionale, in particolare tutta la forza lavoro intellettuale impegnata nelle attività di servizio e non solo. E' pur vero che questa è anche un'epoca caratterizzata da processi di individualizzazione che portano sempre più ad interpretare il lavoro come un'esperienza attiva e creativa che può prescindere dalle sicurezze insite nel cosiddetto modello "fordista", ma ciò pone a maggior ragione il problema della costruzione di un nuovo sistema di politiche del lavoro e di welfare, tale da consentire la piena valorizzazione del capitale umano e professionale laziale.

Il ruolo che la Regione può giocare in proposito è importante. In un contesto nazionale che vedrà il superamento dell'attuale Legge 30/03, è necessario intervenire in maniera significativa per raggiungere una maggiore occupazione, che sia anche di migliore qualità e più sicura.

Tutto ciò riconsiderando la centralità del lavoratore occupato a favore di una nuova concezione dei diritti di cittadinanza che garantisca a tutti una possibilità piena di partecipazione alla vita collettiva.

L'Unione europea, formulando la Strategia di Lisbona, promuovendo la SEO, ha definito, in particolare attraverso i recenti *"orientamenti per le politiche degli stati membri a favore dell'occupazione"*, la direzione di marcia per coniugare "occupazione e sviluppo". Da queste politiche non si può prescindere, ma è opportuno declinarle secondo un modello compatibile con la società che si vuole costruire e le caratteristiche delle realtà locali.

Per realizzare tutto ciò è necessario adeguare l'attuale impianto normativo all'evoluzione del mercato del lavoro ed alle nuove norme nazionali attraverso una nuova legge regionale sul lavoro. Le politiche attive per il lavoro andranno concertate con l'insieme delle altre politiche regionali influenti in materia d'occupazione e di welfare. Nuovo e migliore lavoro si può creare collegando le politiche specifiche in materia con quelle per lo sviluppo economico e le imprese, con particolare riguardo ai temi dell'innovazione e della ricerca, per l'istruzione e la formazione, lo sviluppo locale e la valorizzazione dell'agricoltura, per il turismo e i beni culturali. Le politiche per il lavoro andranno collegate con quelle per i giovani, così come previsto dallo stesso Patto europeo per la gioventù, e più in generale con quelle di welfare. Il 2007 sarà, inoltre, l'Anno europeo della parità di opportunità per

*tutti, verso una società più giusta<sup>1</sup>*, questa occasione dovrà essere colta per ribadire l'impegno della Regione in questa direzione, sviluppando intorno a questi temi la necessaria partecipazione dei cittadini e degli attori sociali.

Questo Piano triennale delle politiche attive per il lavoro costituisce la prima esperienza in materia realizzata dalla Regione Lazio, attuando un adempimento previsto dalla Legge regionale 38/98, ma finora disatteso. Con la sua redazione non si intende, però, solo rispettare un obbligo, ma, piuttosto, esplicitare il percorso che si intende seguire. Questo potrà essere modificato o corretto, nel corso del tempo e sempre di concerto con l'insieme degli attori sociali pubblici e privati attivi sul mercato del lavoro, ma nell'ambito di un quadro di riferimento trasparente e condiviso che rappresenta l'impegno assunto dall'Assessorato lavoro, pari opportunità e politiche giovanili per contribuire a raggiungere una piena e buona occupazione nel Lazio.

Il presente Piano è stato elaborato attraverso un percorso di concertazione che ha consentito un confronto costante ed approfondito con le parti sociali, datoriali ed istituzionali, che hanno apportato stimoli e contributi importanti per la sua redazione. Ciò ha consentito di produrre un documento condiviso che rappresenta la cornice nell'ambito del quale verranno predisposti i Piani annuali per le politiche attive del lavoro del prossimo triennio, anch'essi previsti dalla L.R. 38/98. Il Piano per l'anno 2007 rappresenta, pertanto, il futuro obiettivo da realizzare a seguito dell'approvazione del presente Piano Triennale.

Anche la redazione del Piano annuale, e lo stesso processo di elaborazione del nuovo testo unico per le politiche del lavoro, avverrà all'interno di un processo di concertazione volto a valorizzare le competenze, le capacità e l'impegno dell'insieme dei soggetti che svolgono un ruolo attivo per contribuire a rendere migliore ed incrementare l'occupazione regionale.

---

<sup>1</sup> Cfr. la Proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio COM(2005) 225

## 1. LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Nel programmare le politiche attive del lavoro della Regione Lazio non si può prescindere dagli orientamenti e dalle politiche in materia promosse dall'Unione europea. Queste costituiscono il quadro di riferimento obbligato sia per le politiche nazionali che per quelle regionali.

Le politiche dell'Unione europea hanno subito una costante evoluzione a seguito del progressivo trasformarsi del contesto politico-sociale, del sistema economico e del mercato del lavoro. Con l'evolversi delle prospettive strategiche complessive e delle conseguenti politiche adottate dall'Unione europea, si sono modificate anche le politiche per l'occupazione.

I recenti *"orientamenti per le politiche degli stati membri a favore dell'occupazione"*<sup>2</sup> adottati dal Consiglio dell'Unione europea e la Comunicazione della Commissione *Azioni comuni per la crescita e l'occupazione - Il programma comunitario di Lisbona*<sup>3</sup>, entrambi del 2005, rappresentano l'attuale evoluzione delle politiche del lavoro, e si inseriscono nell'ambito più complessivo della *"Strategia europea dell'occupazione (SEO)"* avviata nel 1997 e della *"Strategia di Lisbona"* del 2000<sup>4</sup>.

Con il vertice di Lussemburgo del 1997 viene varata la SEO, con cui si istituisce un quadro di sorveglianza multilaterale che prevede: l'elaborazione di linee direttrici per l'occupazione che dovranno orientare i piani di azione nazionali (PAN), a cura degli stati membri, l'emanazione di raccomandazioni del Consiglio ai diversi stati membri e la redazione di una relazione annuale sull'andamento dell'occupazione.

Con il coordinamento delle politiche nazionali in materia di occupazione si intende impegnare gli stati membri nell'adozione di politiche ed azioni positive rispetto a quelli che vengono identificati come i "quattro pilastri" degli orientamenti per l'occupazione:

- l'idoneità al lavoro
- l'imprenditorialità
- l'adattabilità
- le pari opportunità.

Con la SEO viene introdotto un nuovo metodo di lavoro volto a facilitare la cooperazione, creando un equilibrio fra la responsabilità della comunità e quella degli stati membri, secondo il principio della "sussidiarietà". L'altro obiettivo rilevante che si intende conseguire con il nuovo approccio è quello di favorire l'integrazione tra le politiche per l'occupazione e le politiche sociali, l'istruzione, il regime fiscale, la politica delle imprese e lo sviluppo regionale.

Il Consiglio europeo straordinario di Lisbona, del 2000, fissa l'obiettivo di fare dell'Europa un "economia fondata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo, in grado di conseguire una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale". In tale contesto strategico la SEO assume un ruolo fondamentale. In particolare, Il Consiglio europeo interviene sulla strategia:

- adottando l'obiettivo della piena occupazione;
- fissando gli obiettivi dei tassi di occupazione da raggiungere entro il 2010 (tasso di occupazione del 70% per la popolazione attiva in generale e 60% per le donne);

<sup>2</sup> DECISIONE DEL CONSIGLIO del 12 luglio 2005 sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione (2005/600/CE)

<sup>3</sup> COM (2005) 330 definitivo

<sup>4</sup> In sintonia con la quale il Consiglio europeo di Göteborg (2001) definisce gli obiettivi strategici in tema di sviluppo sostenibile.

- indicando nuove priorità o rafforzando alcune di quelle già individuate;
- inserendo la strategia in un assetto coordinato delle politiche europee.

Nel 2002<sup>5</sup> viene fatto un bilancio dopo cinque anni di adozione della SEO. Questo pone in evidenza come nel periodo 1997-2001:

- si sia avuto un importante miglioramento del mercato del lavoro, con un carattere strutturale; nello stesso tempo si riconosce la difficoltà nel valutare quanto il miglioramento "possa essere ascritto all'introduzione della SEO ed in quale misura esso sia dovuto ad un miglioramento economico;
- le politiche degli stati membri per l'occupazione siano state modificate, con una significativa convergenza verso gli obiettivi stabiliti dall'UE;
- si sia progressivamente passati dalla gestione dell'occupazione alla gestione delle politiche attive per favorire lo sviluppo dell'occupazione.

Nel 2003 La Commissione, con la Comunicazione "*Una strategia per il pieno impiego e posti lavoro migliori per tutti*"<sup>6</sup>, si propone di rinnovare la SEO individuando "tre obiettivi complementari che si sosterranno a vicenda":

- piena occupazione
- qualità e produttività del lavoro
- coesione e mercato del lavoro inclusivo.

Obiettivi a loro volta dettagliati secondo alcune priorità che, con gli atti successivi, verranno riprese e ulteriormente approfondite<sup>7</sup>.

Nel 2005, dopo cinque anni dal lancio della strategia di Lisbona, la Commissione europea prende atto che la realizzazione degli obiettivi da questa individuati ha incontrato grandi difficoltà e come i risultati raggiunti siano limitati e diseguali.

A fronte di tale analisi la Commissione piuttosto che abbandonare il programma adottato a Lisbona ritiene opportuno rilanciarlo soprattutto a fronte "del fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e alla concorrenza su scala mondiale"<sup>8</sup>.

Vengono così assunte le indicazioni emerse dal lavoro *del gruppo di alto livello* presieduto da Wim Kok, nel quale si afferma: "il crescente divario in termini di crescita rispetto all'America settentrionale e all'Asia, che si aggiunge alla bassa natalità e all'invecchiamento della popolazione in Europa, impone di applicare con urgenza ed efficacia la strategia di Lisbona al fine di recuperare il tempo perduto, senza ulteriori ritardi o compiacimenti ingiustificati".<sup>9</sup> A seguito di tali fenomeni il rischio è quello di andare verso una crescita

<sup>5</sup> A seguito di quanto contenuto nell'Agenda sociale europea approvata dal Consiglio europeo di Nizza del 2002.

<sup>6</sup> "A strategy for full employment and better jobs for all" COM (2003) 6 final

<sup>7</sup> Le priorità sono le seguenti:

- misure attive per le persone disoccupate e inattive
- far sì che il lavoro paghi
- promuovere l'imprenditorialità per creare posti di lavoro migliori e più numerosi
- trasformare il lavoro nero in occupazione regolare
- promuovere l'invecchiamento attivo
- immigrazione
- promuovere l'adattabilità sul mercato del lavoro
- investimento in capitale umano e strategie per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita
- parità fra i sessi
- sostenere l'integrazione e combattere la discriminazione sul mercato del lavoro per le persone svantaggiate
- affrontare le disparità regionali in campo occupazionale.

<sup>8</sup> Comunicazione al Consiglio Europeo di Primavera, *Lavorare insieme per la crescita e l'occupazione*. Il rilancio della strategia di Lisbona. COM(2005) 24 definitivo

<sup>9</sup> Ibidem

assai contenuta dell'economia europea (un tasso di poco superiore all'1% annuo per i prossimi decenni).

Si pone pertanto la necessità di rilanciare una strategia che sia "incentrata sulla **crescita e l'occupazione**". L'attuazione di tale strategia significa:

- Rendere l'Europa più capace di attrarre investimenti e lavoro
- Conoscenza e innovazione devono rappresentare il fulcro della crescita europea
- Elaborare politiche che consentano alle imprese europee di creare nuovi e migliori posti di lavoro".

La promozione della crescita e dell'occupazione dovrà comunque sempre essere perseguita nel contesto di strategie volte a garantire una migliore protezione sociale nell'ambito di un modello di sviluppo sostenibile.

L'attuazione di tale strategia presuppone l'adozione di un "programma d'azione dell'Unione e da programmi nazionali che comportano impegni ben precisi"<sup>10</sup>.

In tale contesto il Consiglio dell'Unione Europea adotta gli "orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione"<sup>11</sup>, che individuano le seguenti priorità:

- **la piena occupazione:** la piena occupazione e la riduzione della disoccupazione e dell'inattività, tramite l'aumento della domanda e dell'offerta di manodopera, rivestono una vitale importanza per sostenere la crescita economica e rafforzare la coesione sociale;
- **il miglioramento della qualità e della produttività sul posto di lavoro:** gli sforzi volti ad aumentare i tassi d'occupazione vanno di pari passo con l'obiettivo di rendere più attrattivo il mondo del lavoro, di migliorare la qualità sul posto di lavoro, di favorire la crescita della produttività della manodopera e di ridurre il numero dei lavoratori poveri. È opportuno sfruttare appieno le sinergie tra qualità sul posto di lavoro, produttività e occupazione;
- **il rafforzamento della coesione sociale e territoriale:** occorre intervenire con risolutezza per potenziare l'inserimento sociale, prevenire l'esclusione dal mercato del lavoro, favorire l'occupazione dei più svantaggiati e ridurre le disparità regionali in termini di occupazione, disoccupazione e produttività della manodopera, specie nelle regioni in ritardo di sviluppo.

La Commissione elabora il "Programma comunitario di Lisbona". In tale ambito, per quanto concerne la priorità *creare nuovi e migliori posti lavoro*, la Commissione ribadisce:

- l'importanza dell' **Agenda sociale**;
- la necessità di **migliorare la previsione e la gestione delle ristrutturazioni economiche**;
- l'importanza di agevolare la **mobilità professionale e geografica**;
- l'opportunità di adottare **un quadro normativo comune per gestire l'emigrazione economica**;

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> Decisione del Consiglio del 12 Luglio 2005 sugli orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione (2005/600CE)

- l'importanza di sostenere gli sforzi dei paesi membri nei settori del **capitale umano, dell'istruzione e della formazione professionale**, con particolare accento sull'integrazione dei giovani, come previsto dal **Patto europeo per la gioventù**;
- la necessità di sostenere le **Università .. nei loro sforzi tesi a contribuire maggiormente al raggiungimento degli obiettivi di Lisbona**.

La stesura del Piano regionale per le Politiche attive del lavoro deve necessariamente muoversi all'interno degli orientamenti espressi dalla Ue, individuando un proprio modello strategico orientato al conseguimento della piena occupazione.

Tale modello, data la specificità regionale e il contesto, soprattutto normativo, nazionale, dovrà essere messo a punto tenendo in particolare evidenza la necessità di attivare un sistema di politiche per il lavoro che sia integrato e coerente con un più complessivo sistema di welfare, ancora da rinnovare.

## 2. ANALISI DELLO SCENARIO REGIONALE

### 2.1 Principali aspetti dell'economia laziale e potenziali linee di sviluppo

Una delle principali caratteristiche dell'economia laziale è la sua maggiore stabilità rispetto all'andamento ciclico del sistema economico nazionale. L' "andamento alquanto tipico del rapporto tra PIL regionale e PIL nazionale, decrescente nelle fasi espansive e crescente in quelle di stagnazione" può essere spiegato dalla peculiarità del sistema produttivo laziale, dal suo contenuto grado di apertura internazionale, dall'incidenza del settore pubblico.

Rinviando ad altre sedi<sup>12</sup> un'analisi di dettaglio dell'evoluzione del PIL regionale ed al suo rapporto con quello nazionale, e quindi alle previsioni della congiuntura futura, in tale ambito appare opportuno sottolineare soprattutto quali sono gli andamenti e le caratteristiche dei principali settori economici.

Le politiche attive del lavoro dovranno, infatti, tener conto sia delle caratteristiche strutturali dell'economia regionale sia delle sue prospettive future. In particolare, è da rilevare come i diversi settori abbiano contribuito diversamente all'andamento dell'occupazione, e alle stesse caratteristiche di questa, mostrando dinamiche diverse nel rapporto tra andamento economico ed occupazionale.

L'economia regionale è fortemente caratterizzata dal **comparto dei servizi**, che rappresenta l'80% del valore aggiunto regionale e il 76 % del prodotto interno lordo. In questo comparto il settore principale è quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, delle attività immobiliari ed imprenditoriali, (28,3% del Pil), con particolare riguardo per i servizi immobiliari, il noleggio, l'informatica, la ricerca ed altre attività professionali e imprenditoriali (21,6% del Pil). Il secondo settore per importanza relativa è quello dei servizi pubblici e sociali (24,1% del PIL), il cui maggior peso relativo è dovuto alla dimensione del settore della P.A., difesa e assicurazione sociale obbligatoria (+3,7%) e a quella degli altri servizi pubblici, sociali e personali (+1,7%).

Il commercio, gli alberghi e le comunicazioni (23,3%), nel loro insieme, rappresentano il terzo settore per importanza relativa, al cui interno spicca l'importanza dei trasporti, della logistica e delle comunicazioni.

Nel suo insieme il comparto ha riscontrato un aumento del V.A. sia nel 2003 (+1,6%) che nel 2004 (+1,1%, secondo le stime Unioncamere).

La crescita recente del settore si è ripercossa positivamente sull'andamento dell'occupazione regionale: tra il 2000 e il 2004, nel Lazio il numero delle unità di lavoro è passato da 1,72 a 1,87 milioni, per una crescita media annua pari al +2,1%. Nel dettaglio degli anni considerati, nel 2003 vi è stata una crescita degli occupati del 2,0%, mentre le stime Unioncamere per il 2004 indicano una variazione inferiore ma comunque positiva (+0,6%).

L'**industria** contribuisce per il 16,3% alla formazione del Pil regionale (-9% rispetto al dato nazionale), al cui interno l'industria in senso stretto pesa per il 13%. Il manifatturiero ha un peso relativo rispetto al Pil del 9,8% , mentre il settore delle costruzioni incide per il 3,3% .

<sup>12</sup> Cfr. Regione Lazio, Assessorato al Bilancio, Programmazione economico-finanziaria e Partecipazione, Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-08, Appendice 1: L'economia del Lazio, dalla quale sono state tratte le analisi riportate nel presente paragrafo.

All'interno del comparto manifatturiero, solo due settori si discostano positivamente dal rispettivo valore calcolato a livello nazionale: il settore delle cokerie, raffinerie, chimico, e farmaceutico (+0.5%) e il settore della produzione della carta, della stampa e dell'editoria (+0.04%).

Il settore industriale, in senso stretto, regionale ha conosciuto un andamento positivo fino al 2002, per arretrare decisamente nel 2003 e rimanere stabile (-0,1%) nel 2004. Il diverso andamento del settore nella regione rispetto alle tendenze nazionali viene spiegato con la presenza ridotta delle imprese del "made in Italy", le più sensibili alla congiuntura internazionale e agli stessi processi di ristrutturazione, e all'importanza che invece assumono i settori dell'industria chimico-farmaceutica e della produzione e distribuzione di energia.

Per quanto riguarda i livelli occupazionali del settore industriale laziale, ai buoni risultati riportati nella crescita del V.A. nel biennio 2001-2002 non ha fatto seguito un altrettanto rilevante incremento del numero delle unità lavorative, che, anzi, si sono ridotte. Nel 2003, la frenata del V.A. ha influito negativamente sull'occupazione, portando ad un calo delle unità di lavoro dell'1,7%. Il 2004, infine, secondo le previsioni Unioncamere, dovrebbe aver portato una ulteriore riduzione del numero delle unità lavorative dell'ordine dello - 0,4%.

L'**agricoltura** ha un peso relativo molto più contenuto rispetto al dato nazionale (rispettivamente 1,3% e 2,4%). Nel periodo 2000-2003 il Valore Aggiunto del settore ha subito un calo di circa il 20%, andamento fortemente negativo e in linea con quello nazionale. Nel 2004, secondo stime Unioncamere, tale tendenza negativa si è interrotta e l'incremento del V.A. (20%) dovrebbe essere tale da consentire un netto recupero rispetto al periodo precedente.

A fronte di tali caratteristiche e tendenze del sistema economico laziale, la progressiva perdita di peso dei settori tradizionali può essere considerata come "fisiologica" nell'ambito delle trasformazioni più complessive che vanno caratterizzando l'economia italiana e quella mondiale. Diverse sono le prospettive per i settori con maggior contenuto innovativo, in possesso dei requisiti necessari per mantenere e sviluppare la loro capacità competitiva. In questi settori è determinante la capacità di investire in attività di ricerca e di innovazione, ambiti nei quali la disponibilità di un capitale umano adeguato rappresenta sicuramente uno dei fattori strategici di successo.

Le politiche per il lavoro dovranno conseguentemente sostenere i settori strategici dell'economia laziale, attraverso l'integrazione tra le prime e le misure volte a favorire lo sviluppo economico. Ma nello stesso tempo dovranno intervenire nei processi d'innovazione diffusi che caratterizzano e potranno caratterizzare anche settori economici più tradizionali (agricoltura, turismo, beni culturali, ecc.), questo anche nella logica di favorire uno sviluppo equilibrato di tutto il territorio regionale, anche delle aree rurali, delle periferie urbane o delle aree industriali o contesti urbani di media densità a rischio di declino.

L'evoluzione delle caratteristiche del sistema economico hanno, inoltre, modificato significativamente la stessa struttura del mercato del lavoro, incrementando, in particolare, l'area del lavoro atipico e precario. Collegare le politiche per lo sviluppo economico con quelle per il lavoro significa intervenire per favorire la crescita di un'occupazione di qualità.

## 2.2 Il mercato del lavoro regionale

Il mercato del lavoro regionale appare caratterizzato da un'elevata segmentazione, per tipo d'occupazione, specificità territoriali e possibilità d'accesso al lavoro.

L'occupazione a tempo pieno e indeterminato va progressivamente perdendo peso. Il 25% degli occupati è costituita da lavoratori indipendenti, del restante 75%, il 15,2% ha un contratto di lavoro part-time e l'11,4% un contratto a tempo determinato. Queste ultime due tipologie contrattuali sono quelle che hanno interessato oltre il 60% dei nuovi occupati del 2004 e 2005. Va, inoltre, considerato un tasso d'irregolarità delle unità di lavoro che supera il 14%. L'incremento dell'occupazione regionale è, come nel resto del paese, spiegato essenzialmente dall'aumento della componente femminile, quella nella quale sono più diffusi i rapporti di lavoro atipici. La crescita di questi ultimi è, pertanto, un fenomeno strutturale ormai consolidatosi che dimostra l'esistenza di un mercato del lavoro connotato da un elevato grado di flessibilità.

Il mercato del lavoro regionale è fortemente caratterizzato dalla presenza di Roma che con la sua provincia accoglie il 74,6 % della popolazione attiva e il 75 % degli occupati. Le caratteristiche della capitale determinano una struttura ed un andamento specifico della provincia che va collocandosi, secondo i principali parametri, sui valori delle regioni del centro Italia (con l'eccezione del tasso di disoccupazione che rimane più alto e uguale a quello nazionale). Al contrario le altre province (ma non di quella di Rieti che ha valori leggermente superiori a quelli nazionali) presentano tassi di attività e di occupazione costantemente inferiori a quelli medi nazionali, confermando, con particolare riguardo per la provincia di Frosinone, le difficoltà che queste incontrano nell'avviare processi di sviluppo tali da produrre risultati significativi in termini occupazionali e quindi d'inclusione sociale.

Nonostante l'importante crescita occupazionale della componente femminile nella regione, questa continua a presentare un tasso d'occupazione inferiore a quello medio nazionale. All'interno della componente femminile vi sono, inoltre, segmenti specifici per i quali l'accesso al lavoro risulta ancora più difficile (bassa scolarizzazione, residenza in alcune province). Anche la disoccupazione giovanile presenta un tasso superiore a quello medio nazionale, e questo è ancora più elevato per chi possiede uno scarso livello di scolarizzazione. Tra i giovani è, inoltre, presente una componente significativa di disoccupati di lunga durata.

La crisi che sta interessando il tessuto industriale della regione contribuisce all'incremento della disoccupazione (cfr. l'evoluzione degli ingressi nelle liste di mobilità), ponendo in evidenza l'emergere della problematica dei lavoratori over-45, per i quali risulta, una volta persa l'occupazione, estremamente difficile ricollocarsi.

## 2.2.1 La struttura e le dinamiche del mercato del lavoro

Nel Lazio il *tasso di attività* è del 63,3%, il *tasso di occupazione* del 58,4% e quello di *disoccupazione* del 7,7%. Facendo il raffronto con la realtà italiana, la regione si colloca sostanzialmente intorno ai valori medi nazionali, con un *tasso di attività* e di *occupazione* di circa un punto superiori ai valori medi italiani, il *tasso di disoccupazione* è uguale.

**Tab. 1 Forze di lavoro, tasso di attività, occupati, tasso di occupazione, disoccupati e tasso di disoccupazione nel Lazio e per ripartizioni geografiche (Media 2005)**

Lazio e ripartizioni geografiche	Forze di Lavoro	Tasso di Attività	Occupati	Tasso di occupazione	Disoccupati	Tasso di disoccupazione
<b>Lazio</b>	<b>2.260</b>	<b>63,3</b>	<b>2.085</b>	<b>58,4</b>	<b>174</b>	<b>7,7</b>
Nord	11.893	68,1	11.386	65,2	507	4,3
Centro	4.803	65,2	4.492	61,0	311	6,5
Mezzogiorno	7.402	53,5	6.336	45,8	1.066	14,4
Italia	24.451	62,4	22.563	57,5	1.889	7,7

Fonte: ISTAT

Per quanto concerne l'*occupazione per classi di età* (tab.2), nel Lazio la componente giovanile e la classe 25-34 presentano valori inferiori rispetto a quello medio nazionale (21,7% per la classe 15-24 contro il 25,5% e 67,7% a fronte del 69,3% per la seconda classe), mentre è superiore per le altre classi, dove comunque i valori restano inferiori a quelli delle regioni del centro<sup>13</sup>.

Analizzando l'*occupazione secondo il sesso* (tab. 3), il tasso maschile (69,2%) è leggermente inferiore a quello nazionale (-0,5%), mentre è sensibilmente maggiore nel caso di quello femminile (48%, + 2,7 % rispetto al valore medio del paese).

Il Lazio si conferma una regione dove prevale largamente l'occupazione nel settore dei servizi, pari al 79,8% contro il valore medio nazionale del 65 % (tab. 4).

Nel caso del *tasso di disoccupazione per età*, la componente giovanile presenta valori superiori a quelli medi nazionali (26,5% contro il 24%). Considerando il sesso, tra i maschi la disoccupazione è pari al 6,4% (+0,2% sul dato nazionale), nel caso della donne sale al 9,5%, +0,6% rispetto al totale Italia (tab.7).

Nel complesso la regione Lazio presenta un mercato del lavoro che, seppure nettamente caratterizzato dal grosso rilievo che assume il settore terziario, si allinea con la struttura di quello nazionale. In tal senso presenta le criticità ormai consolidate del mercato del lavoro italiano, ed in particolare la difficoltà dei giovani nell'accedere al lavoro ed un tasso di occupazione femminile ancora piuttosto basso. Anche se, in quest'ultimo caso, nel Lazio lo sviluppo dell'occupazione femminile, che ha caratterizzato il nostro paese dagli anni ottanta, è stato più accentuato rispetto al dato medio nazionale.

Considerando la dinamica del mercato per quanto riguarda l'ultimo biennio (tab. 6), si registra nell'anno 2005 rispetto a quello precedente una contrazione della popolazione attiva (- 0,3%), un leggero calo dell'occupazione (-0,1%) e della disoccupazione (- 0,2%), rispetto ad un andamento nazionale nel quale diminuisce dello 0,1% il tasso di attività

<sup>13</sup> Per le tabelle non riportate nel testo vedi pag. 14.

mentre si incrementa quello di occupazione (+0,1%), e la disoccupazione scende dello 0,3%.

**Tab. 6 Principali indicatori del mercato del lavoro nel Lazio e per ripartizione geografica - Anni 2004 e 2005**

Lazio e ripartizione geografica	Tassi di attività 15 – 64 anni			Tassi di occupazione 15 – 64 anni			Tassi di disoccupazione totale		
	2004	2005	var. %	2004	2005	Var. %	2004	2005	var. %
<b>Lazio</b>	<b>63,6</b>	<b>63,3</b>	<b>- 0,3</b>	<b>58,5</b>	<b>58,4</b>	<b>- 0,1</b>	<b>7,9</b>	<b>7,7</b>	<b>- 0,2</b>
Nord	67,9	68,1	+ 0,2	65,0	65,2	+ 0,2	4,3	4,2	- 0,1
Centro	65,2	65,2	0	60,9	61,0	+ 0,1	6,5	6,4	- 0,1
Mezzogiorno	54,3	53,6	- 0,7	46,1	45,8	- 0,3	15,0	14,3	- 0,7
<b>ITALIA</b>	<b>62,5</b>	<b>62,4</b>	<b>- 0,1</b>	<b>57,4</b>	<b>57,5</b>	<b>+ 0,1</b>	<b>8,0</b>	<b>7,7</b>	<b>- 0,3</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Questo primo quadro del mercato del lavoro regionale va ulteriormente approfondito analizzando meglio le caratteristiche della disoccupazione e dell'occupazione.

Analizzando il *tasso di disoccupazione per sesso e classi di età* si conferma la difficoltà per le donne di trovare lavoro anche nel caso della componente giovanile (28,6 % contro il 24,8% dei maschi), in tal caso il tasso regionale torna a superare quello nazionale in maniera più accentuata rispetto al valore medio (27,4%).

**Tab. 7 Tasso di disoccupazione per sesso, classe di età nel Lazio ed in Italia – Media 2005**

Lazio e ripartizione geografica	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	15- 24 Anni	25 anni e oltre	Totale	15- 24 Anni	25 anni e oltre	Totale	15- 24 Anni	25 anni e oltre	Totale
<b>Lazio</b>	<b>24,8</b>	<b>5,1</b>	<b>6,4</b>	<b>28,6</b>	<b>8,0</b>	<b>9,5</b>	<b>26,5</b>	<b>6,3</b>	<b>7,7</b>
<b>ITALIA</b>	<b>21,5</b>	<b>4,8</b>	<b>6,2</b>	<b>27,4</b>	<b>8,4</b>	<b>10,1</b>	<b>24,0</b>	<b>6,2</b>	<b>7,7</b>

Fonte: ISTAT

Delle persone in cerca di occupazione quelle in possesso di un' esperienza lavorativa sono il 71,4 %, dato largamente superiore a quello medio nazionale (66,4%).

**Tab. 8 Persone in cerca di occupazione con o senza esperienza lavorativa – Media 2005**

Lazio e ripartizione geografica	Con esperienza	Senza esperienza	Totale
<b>Lazio</b>	<b>71,4</b>	<b>28,6</b>	<b>100,0</b>
Nord	78,7	21,3	100,0
Centro	73,6	26,4	100,0
Mezzo	58,5	41,5	100,0
<b>ITALIA</b>	<b>66,4</b>	<b>33,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Il tasso della disoccupazione di lunga durata è del 3,9 % (+ 0,2% rispetto al dato nazionale), questo è più alto tra i giovani (11,1% contro il 3,4% degli over 25) ed in particolare tra le donne giovani (13,6 % contro il 4,5 % di coloro che hanno più di 25 anni). Questo dato conferma la particolare difficoltà che incontrano i giovani nel trovare un'occupazione.

**Tab. 9 Tasso di disoccupazione di lunga durata per sesso, classe di età nel Lazio ed in Italia – Media 2005**

	Maschi			Femmine			Maschi e Femmine		
	15-24 Anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 Anni	25 anni e oltre	Totale	15-24 Anni	25 anni e oltre	Totale
<b>Lazio</b>	<b>9,1</b>	<b>2,6</b>	<b>3,1</b>	<b>13,6</b>	<b>4,5</b>	<b>5,1</b>	<b>11,1</b>	<b>3,4</b>	<b>3,9</b>
ITALIA	9,1	2,3	2,8	12,2	4,4	5,1	10,4	3,1	3,7

Fonte: ISTAT

Per quanto concerne il *tasso di disoccupazione secondo il titolo di studio*, questo è più elevato tra chi ha un minor livello di scolarizzazione (licenza elementare e media) e tra i diplomati tra coloro che hanno conseguito il corso di studi più lungo (7,2% contro il 6,8%). Analizzando la differenza tra i sessi emerge la particolare criticità per le donne in possesso della sola licenza media (15,1%).

**Tab. 10 Tasso di disoccupazione per titolo di studio, sesso e regione nel Lazio ed in Italia – Media 2005 (valori percentuali)**

	Licenza elementare			Licenza media			Diploma 2-3 anni			Diploma 4-5 anni			Laurea breve, laurea, dottorato			Totale		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
<b>Lazio</b>	<b>8,5</b>	<b>8,4</b>	<b>8,5</b>	<b>8,6</b>	<b>15,1</b>	<b>10,8</b>	<b>5,1</b>	<b>9,2</b>	<b>6,8</b>	<b>6,0</b>	<b>8,5</b>	<b>7,2</b>	<b>2,8</b>	<b>6,5</b>	<b>4,7</b>	<b>6,4</b>	<b>9,5</b>	<b>7,7</b>
ITALIA	7,8	11,9	9,2	7,2	13,3	9,2	4,0	7,7	5,6	5,7	9,1	7,2	4,4	7,7	6,0	6,2	10,1	7,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Il quadro della disoccupazione regionale che emerge dall'analisi dei dati ISTAT, va interpretato considerando che la popolazione *non attiva*, pari al 36,7%, comprende una componente significativa di popolazione che possiamo considerare "scoraggiata". Nel caso della ripartizione Centro, ad esempio, coloro che non cercano e non sono disponibili ad occuparsi rappresentano l'85% (in Italia l'82,5%) della popolazione non attiva, l'altro 15% comprende persone che comunque non hanno abbandonato l'idea di poter lavorare. Anche nel Lazio, pertanto, possiamo stimare la presenza di una quota superiore al 15% della popolazione attiva composta da persone scoraggiate e/o che a certe condizioni sarebbero disposte a lavorare.

Una condizione di disoccupazione reale superiore a quello rilevata dall'ISTAT, emerge anche considerando i dati dei Centri per l'impiego, secondo i quali la disoccupazione "dichiarata", ai sensi della normativa vigente, interessava nel 2004 oltre 650.000 persone (nel 2003 erano circa 500.000), contro le 179.000 rilevate nello stesso anno dall'ISTAT.

Un ulteriore indicatore della criticità del mercato del lavoro regionale è rappresentato dalla crescita dei lavoratori in mobilità, che vanno a incrementare l'insieme dei disoccupati.

Nel periodo 2001 – 2004 il numero complessivo di lavoratori collocati in mobilità nella Regione Lazio supera le 35.000 unità<sup>14</sup>. A partire dall'anno 2001 ha inizio un progressivo aumento di oltre 1.200 unità/anno: + 1.260 unità nel 2002, +1.416 unità nel 2003. Dal 2003 il dato si attesta intorno alle 10.000 unità/anno<sup>15</sup>.

Un nuovo aumento del fenomeno, che si stima intorno a oltre 12.000 lavoratori in mobilità, si registra di nuovo nel 2005<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> I dati e l'analisi in proposito sono tratti da Patrizia Cioli, *I lavoratori in lista di mobilità nella Regione Lazio Anni 2001 - 2004*, in Regione Lazio, Assessorato Lavoro, Pari Opportunità e Politiche giovanili, OPL, Lazio Lavoro, Rapporto Annuale, 2005

<sup>15</sup> Nel 2004 vanno aggiunti anche 311 lavoratori residenti nel Lazio che lavoravano altrove, per un totale di 10.115).

<sup>16</sup> Il dato ufficiale non è ancora disponibile.

La proporzione donne/uomini permane costante nel periodo, quella femminile attestandosi al 31 % circa del totale, per ciascun anno.

A livello generazionale, facendo riferimento ai dati dell'anno 2004 (tab. 11), emerge come oltre un terzo delle persone in mobilità (36,6%) sia rappresentato dagli "over 49" (pari a 3.588 unità su 9.810<sup>17</sup>). Oltre il 60% ha più di 40 anni e rientrano nella categoria che incontra più difficoltà nel trovare una nuova occupazione.

**Tab. 11 Ingressi in lista di mobilità per provincia – totali legge 223/1991 e 236/1993 - anni 2001-2004 – dati in percentuale**

	Anno 2001	2002	2003	2004*
Donne	30,3	30,9	30,7	31,0
Uomini	69,7	69,1	69,3	67,0
Totale	100,0	100,0	100,0	-
Totale v.a.	7.405	8.665	10.081	9.802

Fonte: Agenzia Lazio Lavoro, elaborazione dati a cura del CED

Distinguendo per genere, tra gli "over 49" prevalgono largamente gli uomini, con il 41% (pari a 2.818 unità) rispetto alle donne, le quali si attestano al 25,3% (770 unità).

La presenza femminile si concentra in misura relativamente maggiore nella fascia di età tra i 30 e i 39 anni, per il 38,1% dei casi (1.159). Per entrambi i sessi, l'inserimento in lista di mobilità riguarda – in misura minima – i lavoratori fino a 30 anni di età (10% circa). Di poco inferiore al 25% la fascia di età tra i 40-49 anni.

**Tab. 12 Ingressi in lista di mobilità per sesso ed età – totali legge 223/1991 e 236/1993 - anni 2001-2004**

	Fino a 25 anni	Da 25 a 30 anni	da 30 a 39 anni	da 40 a 49anni	Oltre 49 anni
Maschi	1,6	7,0	26,2	23,5	41,7
Femmine	1,9	10,5	38,1	24,2	25,3
Totale	1,7	8,1	29,9	23,8	36,6

Fonte: Agenzia Lazio Lavoro, elaborazione dati a cura del CED

Considerando la provenienza dei lavoratori per "tipo di lista" si caratterizza, dal 2003 in poi, per la tendenza all'aumento dei licenziamenti individuali sul totale complessivo, un aspetto che i dati provvisori del 2005 sembrano confermare.

<sup>17</sup> Come si sarà notato, per il 2004, i totali delle tabelle precedenti portano un dato inferiore di 8 unità (9.802 invece che 9.810) per motivi di estrazione statistica dal programma Net Labor.

**Tab. 2 Tassi di occupazione per classe di età nel Lazio e per ripartizioni geografiche – Anno 2005**

Lazio e ripartizioni geografiche	15-24	25-34	35-44	45-54	55 e oltre	Totale 15-64
<b>Lazio</b>	<b>21,7</b>	<b>67,7</b>	<b>77,7</b>	<b>72,6</b>	<b>16,2</b>	<b>58,4</b>
Nord	34,6	82,3	84,9	76,9	15,6	65,2
Centro	25,3	72,6	80,6	74,8	18,2	61,0
Mezzogiorno	17,5	51,6	61,9	59,9	16,3	45,8
Italia	25,5	69,3	76,3	70,6	14,0	57,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 3 Tassi di occupazione per sesso nel Lazio, in Italia e per ripartizioni geografiche 15 -64 – Anno 2005**

Lazio e ripartizioni geografiche	Maschi	Femmine	Totale
<b>Lazio</b>	<b>69,2</b>	<b>48,0</b>	<b>58,4</b>
Nord	75,1	55,1	65,2
Centro	71,4	50,8	61,0
Mezzogiorno	61,9	30,1	45,8
Italia	69,7	45,3	57,5

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 4 Occupati per settore di attività economica – Lazio e Italia – Anno 2005**

	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
<b>LAZIO</b>	<b>32</b>	<b>1,5</b>	<b>390</b>	<b>18,7</b>	<b>148</b>	<b>12,4</b>	<b>1.663</b>	<b>79,8</b>	<b>2.085</b>	<b>100,0</b>
ITALIA	947	4,2	6.940	30,8	1.913	8,5	14.675	65,0	22.563	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

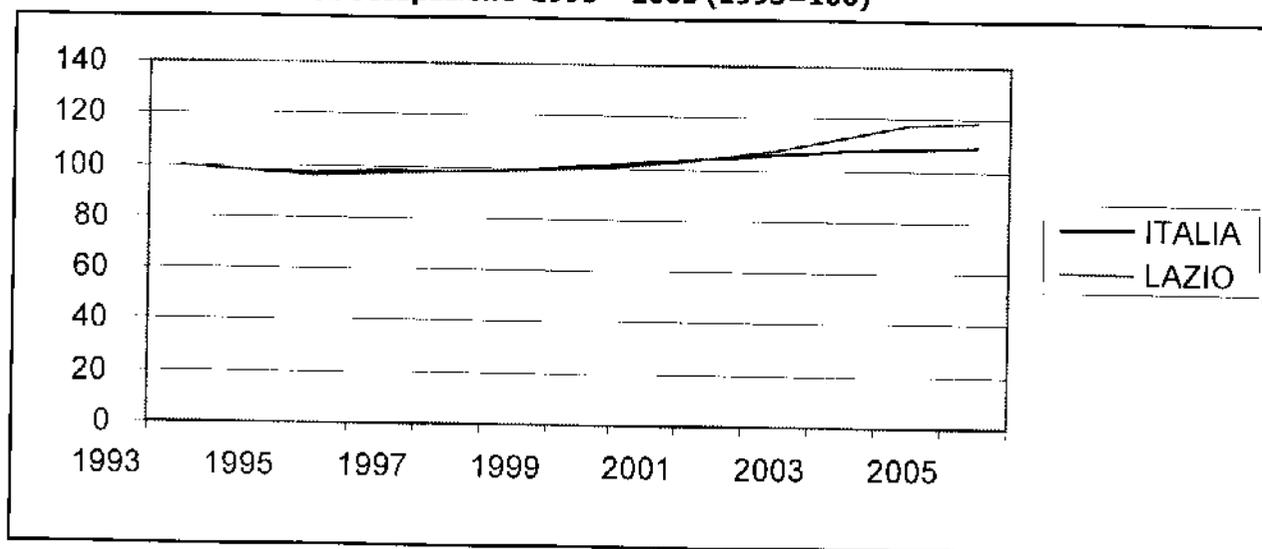
**Tab. 5 Tassi di disoccupazione per sesso e classe di età nel Lazio e per ripartizioni territoriali – Anno 2005**

Lazio e ripartizioni geografiche	Maschi			Femmine			Totale
	15-24	Totale	15-24	Totale	15-24	Totale	
<b>Lazio</b>	<b>24,8</b>	<b>6,4</b>	<b>28,6</b>	<b>9,5</b>	<b>26,5</b>	<b>7,7</b>	<b>7,7</b>
Nord	10,8	3,1	16,3	5,9	13,2	4,3	4,3
Centro	18,4	5,0	24,8	8,4	21,1	6,5	6,5
Mezzogiorno	34,8	11,5	44,6	19,7	38,6	14,4	14,4
Italia	21,5	6,3	27,4	10,1	24,0	7,7	7,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'andamento dell'occupazione nel Lazio, dal 1993 al 2005, risulta sostanzialmente in linea con quello nazionale. A fronte della caduta del tasso registratosi nel biennio '94 e '95 si registra un trend di ripresa e di crescita costante, con il ritorno ed il superamento dei valori del 1993 nel 1999 in Italia e nel Lazio nel 2000. Dal 2003 si assiste ad una crescita più marcata nel Lazio.

**Graf. 1 Numeri indice dell'occupazione 1993 – 2005 (1993=100)**

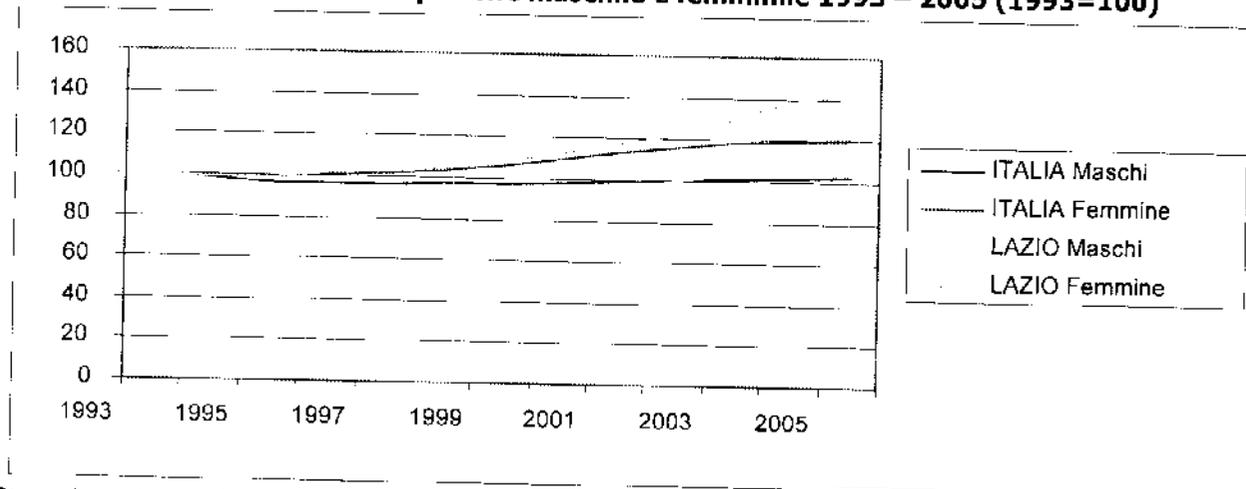


Fonte: elaborazione su dati Istat - Serie storiche ricostruite e medie annue 2004/2005

Considerando l'andamento dell'occupazione secondo il sesso, il Lazio conferma il ruolo determinante assunto dalla componente femminile nella crescita dell'occupazione nel nostro paese. Nel Lazio, infatti, tale fenomeno è ancora più accentuato, nel periodo osservato la componente femminile si incrementa del 43%, contro il 20% del dato nazionale, ed il trend rimane sostenuto anche nell'ultimo triennio, a fronte del rallentamento che si registra a livello nazionale.

L'andamento dell'occupazione maschile ha presentato, invece, un andamento peggiore rispetto a quello nazionale fino al 2003, anno dal quale la tendenza si inverte e vede il Lazio crescere con tassi superiori.

**Graf. 2 Numeri indice dell'occupazione maschile e femminile 1993 – 2005 (1993=100)**



Fonte: elaborazione su dati Istat - Serie storiche ricostruite e medie annue 2004/2005

A fronte della crescita dell'occupazione si registra anche la progressiva trasformazione del suo carattere. Una recente analisi svolta sui nuovi occupati, nel 2004 e nei primi tre trimestri del 2005, mostra il peso che vanno assumendo i lavoratori atipici sul totale<sup>18</sup>. I nuovi occupati nel 2004 sono stati per il 60,1 % atipici e per il 12,9 % lavoratori autonomi, solo il 27% ha trovato un lavoro a tempo indeterminato e a tempo pieno<sup>19</sup> (tab. 13).

Considerando i primi tre trimestri del 2005, l'incidenza degli atipici aumenta ulteriormente (62,6%). Nello stesso arco di tempo cresce, in misura minore, anche la percentuale di coloro che hanno trovato un'occupazione a tempo pieno e indeterminato, che rappresentano il 28,8 % del totale dei nuovi occupati (tab. 14), mentre si registra un netto calo dei lavoratori autonomi (8,6%).

Tale evoluzione del lavoro atipico contribuisce alla formazione di un mercato del lavoro assai segmentato (tab. 15, tab. 16, tab. 17 e tab. 18), nel 2005 nel Lazio il 25% degli occupati è un lavoratore indipendente (in Italia il 26,7%), il 15,2% ha un contratto a tempo parziale (in Italia il 12,8%), e l'11,4% un contratto a tempo determinato (in Italia il 12,3%).

Analizzando ulteriormente tali dati si evidenzia come:

- i lavoratori indipendenti siano concentrati, oltre che nell'agricoltura (55,4%) prevalentemente nelle costruzioni (36,8%);
- il part-time sia un fenomeno prevalentemente femminile, tale contratto interessa, infatti, il 27,2% delle donne (contro il 6,6% degli uomini), ed è presente in particolare nei servizi (27,9%), dove è concentrato il 91% dell'occupazione femminile;
- i contratti a tempo determinato interessano soprattutto la componente femminile (il 13,5% contro il 9,8% maschile). I settori dove questi sono più presenti, a prescindere dal sesso, sono, oltre all'agricoltura (39,1%), le costruzioni (12,6%) e i servizi (11,3%). Tra gli uomini i settori più interessati sono l'agricoltura (29,4%) e le costruzioni (12,5%), tra le donne l'agricoltura (68,9%) e i servizi (13,5%).

Un quadro complessivo dell'occupazione regionale non può prescindere dall'esame del lavoro irregolare che secondo le stime ISTAT rappresentava il 14,4% nel 2003, valore superiore dell'1,0% rispetto a quello nazionale (tab. 19). L'incidenza del lavoro irregolare sarebbe diminuita, dal 1995 al 2003, del 3%, in Italia dello 0,8% (tab. 20). In proposito occorre però ricordare "come il tasso risulti tendenzialmente in crescita fino al 2001 e mostri una contrazione solo a partire dal 2002 per effetto della già citata regolarizzazione degli stranieri extracomunitari"<sup>20</sup>. Questa analisi è valida anche per la nostra regione dove la presenza di cittadini extracomunitari è assai elevata.

<sup>18</sup> Regione Lazio, Direzione Programmazione Economica, Nota Flash n°2/2005

<sup>19</sup> Per le tabelle non riportate nel testo vedi pagg. 17-18.

<sup>20</sup> ISTAT, La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale, Roma, 2005, pag. 3.

**Tab. 13 Occupazioni iniziate nel 2004 per tipologia contrattuale e settore d'attività\***

	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Commercio		Altre attività		Totale
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	
Occ. Tipiche	1.024	0,3	17.152	5,5	18.506	5,9	12.996	4,2	34.523	11,1	84.201
Occ. Atipiche	4.292	1,4	20.212	6,5	12.685	4,1	26.919	8,6	123.587	39,6	187.595
Occ. Autonome	1.089	0,3	3.604	1,2	7.029	2,3	9.943	3,2	18.564	5,9	40.229
Totale	6.405	2,1	40.968	13,1	38.220	12,2	49.858	16,0	176.573	56,6	312.025

Fonte: elaborazione della Direzione Regionale Programmazione Economica sulle interviste campionarie della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro - ISTAT  
 (\*) Per stime inferiori alle 10.000 unità il livello dell'errore campionario è superiore al 25%

**Tab. 14 Occupazioni iniziate nel I°, II° e III° trimestre 2005 per tipologia contrattuale e settore d'attività\***

	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Commercio		Altre attività		Totale
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	
Occ. Tipiche	2.486	1,3	8.374	4,3	11.509	5,9	9.678	5,0	23.937	12,3	55.983
Occ. Atipiche	685	0,4	9.052	4,7	5.996	3,1	16.175	8,3	89.735	46,2	121.642
Occ. Autonome	69	0,0	1.240	0,6	2.380	1,2	4.586	2,4	8.514	4,4	16.788
Totale	3.239	1,7	18.666	9,6	19.883	10,2	30.439	15,7	122.186	62,8	194.414

Fonte: elaborazione della Direzione Regionale Programmazione Economica sulle interviste campionarie della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro - ISTAT  
 (\*) Per stime inferiori alle 10.000 unità il livello dell'errore campionario è superiore al 25%

**Tab. 15 Percentuale di occupati indipendenti per settore - Anno 2005**

	Agricoltura		Industria		di cui: costruzioni		Servizi		Totale
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	
Lazio	55,4		25,0		36,8		24,4		25,0
Italia	53,9		21,3		38,0		27,5		26,7

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 16 Incidenza percentuale di occupati a tempo parziale sul totale occupati per settore - Anno 2005**

	Agricoltura				Industria				di cui: costruzioni				Servizi				Totale
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T		
Lazio	3,3	20,9	9,0	5,3	20,5	8,0	7,1	32,1	8,5	7,1	27,9	17,1	6,6	27,2	15,2		
Italia	5,3	19,7	9,7	2,6	19,4	6,3	3,7	37,2	5,5	6,0	27,2	16,1	4,6	25,6	12,8		

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 17 Incidenza percentuale di occupati a tempo determinato sul totale occupati per settore – Anno 2005**

	Agricoltura			Industria			Di cui costruzioni:			Servizi			Totale		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
<b>Lazio</b>	29,4	68,9	39,1	10,6	10,6	10,6	12,5	13,2	12,6	9,2	13,4	11,3	9,8	13,5	11,4
Italia	45,1	69,1	53,0	8,8	9,5	9,0	14,0	8,1	13,6	9,8	14,5	12,2	10,5	14,7	12,3

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 18 Percentuale di occupati per settore e sesso – Anno 2005**

	AGRICOLTURA						INDUSTRIA						SERVIZI						TOTALE									
	M			F			T			M			F			T			M			F			T			
<b>Lazio</b>	1,8	1,1	1,5	26,6	7,9	18,7	11,5	0,9	12,4	71,7	91,0	79,8	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Italia	4,8	3,3	4,2	39,3	17,5	30,8	13,1	1,2	8,5	55,9	79,3	65,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 19 Tassi d'irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica nel Lazio e per Ripartizioni geografiche – Anno 2003**

Lazio e ripartizioni Geografiche	Agricoltura						Industria						Servizi						Totale economia										
	M			F			T			M			F			T			M			F			T				
<b>Lazio</b>	35,6	20,8	25,9	28,4	41,1	32,9	7,1	20,6	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,4	
Nord-ovest	20,8	25,9	28,4	41,1	32,9	7,1	20,6	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,4	8,3	
Nord-est	25,9	28,4	41,1	32,9	7,1	20,6	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,4	9,3	9,3	
Centro	28,4	41,1	32,9	7,1	20,6	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,4	12,3	12,3	12,3	
Mezzogiorno	41,1	32,9	7,1	20,6	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,4	20,9	20,9	20,9	20,9	
<b>Totale Italia</b>	32,9	7,1	20,6	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	14,5	13,8	10,9	11,6	13,3	17,1	13,4

Fonte: ISTAT

**Tab. 20 Numeri indici delle unità di lavoro (ULA) non regolari e totali per regione e per settore di attività economica dal 1995 al 2003. Base 1995=100**

Lazio e ripartizioni Geografiche	Totale economia						Agricoltura						Industria						Totale Servizi										
	ULA non Regolari			Totali			ULA non Regolari			Totali			ULA non Regolari			Totali			ULA non Regolari			Totali							
<b>Lazio</b>	97,0	111,3	107,1	107,7	107,7	107,6	97,0	111,3	107,1	107,7	107,6	97,0	111,3	107,1	107,7	107,6	97,0	111,3	107,1	107,7	107,6	97,0	111,3	107,1	107,7	107,6	97,0	111,3	
Nord-ovest	78,8	89,2	94,5	117,6	99,2	107,6	78,8	89,2	94,5	117,6	99,2	107,6	78,8	89,2	94,5	117,6	99,2	107,6	99,2	107,6	78,4	89,0	94,5	113,8	112,2	112,2	112,2	112,2	
Nord-est	89,2	94,5	117,6	99,2	107,6	78,4	89,2	94,5	117,6	99,2	107,6	78,4	89,0	103,1	113,0	113,0	89,2	94,5	117,6	99,2	107,6	78,4	89,0	103,1	113,0	113,0	113,0	113,0	
Centro	94,5	109,3	106,7	106,7	106,7	106,7	94,5	109,3	106,7	106,7	106,7	94,5	109,3	106,7	106,7	106,7	94,5	109,3	106,7	106,7	106,7	94,5	109,3	106,7	106,7	106,7	106,7	106,7	
Mezzogiorno	117,6	99,2	107,6	99,2	107,6	78,4	117,6	99,2	107,6	99,2	107,6	78,4	117,6	99,2	107,6	99,2	107,6	99,2	107,6	99,2	107,6	78,4	117,6	99,2	107,6	99,2	107,6	99,2	
<b>Totale Italia</b>	99,2	107,6	107,6	107,6	107,6	107,6	99,2	107,6	107,6	107,6	107,6	99,2	107,6	107,6	107,6	107,6	99,2	107,6	107,6	107,6	107,6	99,2	107,6	107,6	107,6	107,6	107,6	107,6	107,6

Fonte: ISTAT

## 2.2.2 I mercati del lavoro provinciali

Dall'esame dell'articolazione provinciale del mercato del lavoro regionale emerge la differenziazione tra le diverse province e la specificità di quella di Roma. Di seguito riportiamo i dati relativi ai principali indicatori:

- la provincia di Roma con una forza lavoro di 1.687.000 attivi, 1.564.000 occupati, e 123.000 disoccupati, rappresenta il 65,6 % della popolazione attiva, il 74,6% di quella occupata ed il 70,4% di quella disoccupata nella regione;
- tutte le province hanno un *tasso di attività* più basso rispetto a quello della provincia di Roma (65,4%), con valori inferiori al 60 % nel caso delle province di Latina Viterbo e Frosinone (in quest'ultimo caso con valori vicini a quelli del mezzogiorno); considerando il sesso (tab. 22), si rileva un tasso di attività femminile particolarmente basso nel caso di Viterbo (43,7%) e di Frosinone (41,4%)<sup>21</sup>;
- anche il *tasso di occupazione* evidenzia la maggiore criticità delle province di Rieti (56,8%), Latina (54,3%) e Viterbo (55,1%) e di quella di Frosinone in particolare (50,9%), rispetto a quella di Roma (60,4%); esaminando la struttura dell'occupazione per sesso ed età (tab. 23), la classe 15-24 anni presenta i valori più bassi nelle province di Viterbo (19,0%) e di Frosinone (19,4%), più alti in quelle di Rieti (25,2%) e di Latina (23,1%); nel caso dell'occupazione femminile la provincia di Roma è quella con il tasso più alto (20,3%), Viterbo e Frosinone si confermano anche nel caso della componente femminile giovanile quelle con i valori più bassi;
- il *tasso di disoccupazione* più alto è nella provincia di Latina (9,5%), seguono Viterbo (9,0%) e Frosinone (8,9%).

**Tab. 21 Popolazione, forze di lavoro, tasso di attività, occupati, tasso di occupazione, disoccupati e tasso di disoccupazione nelle province del Lazio (Media 2005)**

Province	Forze di Lavoro	Tasso di Attività	Occupati	Tasso di occupazione	Disoccupati	Tasso di disoccupazione
Viterbo	116	57,7	105	52,5	10	9,0
Rieti	63	62,9	58	58,0	5	7,8
Roma	1.687	65,4	1.564	60,5	123	7,3
Latina	214	59,5	194	53,8	20	9,5
Frosinone	180	55,2	161	50,2	16	8,9
<b>Lazio</b>	<b>2.260</b>	<b>63,3</b>	<b>2.085</b>	<b>58,4</b>	<b>174</b>	<b>7,7</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Dal confronto tra il 2004 ed il 2005 emerge un incremento del *tasso di attività* nelle province di Roma (+0,1%) e di Rieti (+1,2%), mentre questo diminuisce in quelle di Viterbo (-0,5%) e Latina (-0,1%) e soprattutto in quella di Frosinone (-1,8%) che già era caratterizzato da valori particolarmente bassi.

L'occupazione cresce a Rieti (+1,2%) ed a Roma (+0,1%), mentre diminuisce in maniera sensibile in quella di Viterbo (-2,6%), e in termini minori in quelle di Latina (-0,5%) e di Frosinone (-0,7%).

Il tasso di disoccupazione cresce a Viterbo (+0,7%) e a Latina (+0,7%), rimane costante a Rieti, mentre diminuisce a Roma (-0,2%) ed a Frosinone (-1,8%), in quest'ultimo caso presumibilmente a seguito del calo del tasso di attività.

<sup>21</sup> Per le tabelle non riportate nel testo vedi pagg. 22-23-24.

**Tab. 24 Popolazione, forze di lavoro, tasso di attività, occupati, tasso di occupazione, disoccupati e tasso di disoccupazione nelle province del Lazio (Media 2005)**

Province	Tasso di Attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %	2004	2005	Var. %
Viterbo	60,2	57,7	-0,5%	55,1	52,5	-2,6%	8,3	9,0	+0,7%
Rieti	61,7	62,9	+1,2%	56,8	58,0	+1,2%	7,8	7,8	-
Roma	65,3	65,4	+0,1%	60,4	60,5	+0,1%	7,5	7,3	-0,2%
Latina	59,6	59,5	-0,1%	54,3	53,8	-0,5%	8,8	9,5	+0,7%
Frosinone	57,0	55,2	-1,8%	50,9	50,2	-0,7%	10,7	8,9	-1,8%
<b>Lazio</b>	<b>63,6</b>	<b>63,3</b>	<b>-0,3%</b>	<b>58,5</b>	<b>58,4</b>	<b>-0,1%</b>	<b>7,9</b>	<b>7,7</b>	<b>-0,2%</b>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Considerando il *tasso di disoccupazione* per sesso ed età (tab. 25), la disoccupazione giovanile presenta i valori più elevati nella provincia di Frosinone (31,7%, oltre il 5% rispetto alla media regionale e 11,5% in più rispetto alla provincia di Roma). Valori alti si registrano anche nelle province di Viterbo e Latina, Rieti, invece, è quella con il valore più basso (20,7%). La classe oltre i 25 anni vede Latina e Viterbo come le province con i tassi più alti.

Tra i maschi, il tasso di disoccupazione più basso si riscontra a Rieti e a Frosinone, a Roma quello più alto. Tali dati che potrebbero apparire contraddittori si spiegano con il basso tasso di attività in queste province, in particolare di quella di Frosinone. Per i maschi con oltre 25 anni le differenze rispetto ai valori medi regionali non superano il +0,4% (Latina), con l'eccezione di Frosinone dove il tasso più basso si spiega con le valutazioni precedenti sul tasso di attività.

Nella componente femminile, per la classe 15-24 emerge chiaramente il dato di Frosinone dove il tasso di disoccupazione è pari al 46,9%, ben 18,3% in più rispetto alla media regionale, rispetto alla quale Roma è quella con i valori più bassi (23,9%), mentre elevati sono quelli di Viterbo e di Latina (Rieti con il 24,9% è sotto la media regionale). Per le donne con oltre i 25 anni Roma presenta il 7,4% di disoccupazione, Viterbo, Rieti e Frosinone superano il 10% e si collocano sopra la media regionale.

Esaminando l'andamento degli ingressi in lista di mobilità, si evidenzia il peso significativo della provincia di Roma che è andato aumentando nel periodo osservato (dal 49,0% al 56,2%), la crescita di significativa registratasi a Rieti (concentrata soprattutto nel 2002), ed il progressivo rallentamento del fenomeno a Latina (tab. 26).

Analizzando la struttura dell'*occupazione* secondo il settore di attività economica (tab. 27), a Roma i servizi accolgono l'83,5% degli occupati, a Frosinone nello stesso settore è presente il 61,0%, in questa provincia, inoltre, è presente la percentuale maggiore degli occupati nell'industria (37,2%). Latina è la provincia dove è più alta l'incidenza dell'agricoltura (4,6%) ed è la seconda per quanto concerne l'industria (25,8) insieme a Rieti (25,9%).

L'incidenza del *lavoro indipendente* (tab. 28) è più alto nella provincia di Viterbo (35,7%), a Roma sono però concentrati il 74,6% del totale degli indipendenti della Regione ed il 78,8% di quelli del settore dei servizi.

La progressiva incidenza che vanno assumendo le forme di lavoro atipico è un dato generalizzato a tutte le province, nel 2004, il peso di questa categoria sul totale dei nuovi

occupati è più alta a Viterbo (+64,9%) e a Rieti (63,6%), Roma è dello 0,4% sotto la media regionale, Latina il 2,7% (tab. 29).

I primi tre trimestri del 2005 (tab. 30) vedono Latina raggiungere il 70,6% e tutte le altre non discostarsi significativamente dalla media regionale (61,9%).

Da questa evoluzione sembrerebbe che il fenomeno vada ad assumere caratteri omogenei su tutto il territorio regionale.

Prendendo in esame il *lavoro sommerso* (tab. 31), secondo le stime Istat<sup>22</sup>, la provincia di Roma è quella che presenta il tasso di irregolarità più basso (tra lo 10,1% ed il 14,7%), quella con il tasso più elevato è Latina (tra il 23,9% ed il 28,5%). In tutte le province il settore dove il fenomeno è più diffuso è l'agricoltura, con l'eccezione di Rieti dove prevale l'industria.

---

<sup>22</sup> ISTAT, La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali, Anno 2003, 2005



**Tab. 26 – Ingressi in lista di mobilità per provincia – legge 223/1991 e 236/1993 anni 2001-2004 dati in %**

Province	2001		2002		2003		2004	
	Varia.ne	media annua						
Viterbo	11,3 %	455	6,1	355	573	5,7	542	5,5
Rieti	52,2 %	95	1,9	261	252	2,5	215	2,2
Roma	15,6 %	3.639	49,0	4.755	5.568	55,2	5.511	56,2
Latina	-12,5%	1.516	20,0	1.110	1.029	10,2	995	10,1
Frosinone	15,2%	1.700	23,0	2.184	2.659	26,4	2.539	26,0
<b>LAZIO</b>	<b>10,2%</b>	<b>7.405</b>	<b>100,0</b>	<b>8.665</b>	<b>10.081</b>	<b>100,0</b>	<b>9.802</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Agenzia Lazio Lavoro, elaborazione dati a cura del CED

**Tab. 27 Occupati per settore di attività economica, regione e province – Anno 2005**

Province	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			Di cui in senso stretto			SERVIZI			TOTALE		
	V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%		V.A.	%	
Viterbo	3	2,9	20	19,0	10	9,5	82	78,1	105	100,0					
Rieti	2	3,4	15	25,9	9	15,5	41	70,7	58	100,0					
Roma	14	0,9	244	15,6	146	9,3	1.306	83,5	1.564	100,0					
Latina	9	4,6	50	25,8	34	17,5	135	69,6	194	100,0					
Frosinone	3	1,8	61	37,2	44	26,8	100	61,0	164	100,0					
<b>LAZIO</b>	<b>32</b>	<b>1,5</b>	<b>390</b>	<b>18,7</b>	<b>243</b>	<b>11,7</b>	<b>1.663</b>	<b>79,8</b>	<b>2.085</b>	<b>100,0</b>					

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

**Tab. 28 Occupati per settore di attività economica e posizione nella professione, Lazio e province – Anno 2005 (migliaia di unità)\***

Province	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			Di cui in senso stretto			SERVIZI			TOTALE		
	Tot.	Ind.	% Ind.	Tot.	Ind.	% Ind.	Tot.	Ind.	% Ind.	Tot.	Ind.	% Ind.	Tot.	Ind.	% Ind.
Viterbo	3	3	20	8	40,0	10	82	24	29,3	105	35	33,3			
Rieti	2	2	15	3	20,0	9	1	11,1	41	10	24,4	58	15	25,9	
Roma	14	5	35,7	244	65	26,6	146	29	19,9	1.306	304	23,3	1.564	375	24,0
Latina	9	6	66,7	50	10	20,0	34	6	17,6	135	41	30,4	194	57	29,4
Frosinone	3	2	66,7	61	11	18,0	44	5	11,4	100	26	26,0	164	40	24,4
<b>LAZIO</b>	<b>32</b>	<b>18</b>	<b>56,3</b>	<b>390</b>	<b>98</b>	<b>25,1</b>	<b>243</b>	<b>43</b>	<b>17,7</b>	<b>1.663</b>	<b>406</b>	<b>24,4</b>	<b>2.085</b>	<b>521</b>	<b>25,0</b>

Fonte: ISTAT. Le stime contrassegnate con (.) presentano un errore campionario superiore al 25%. Ne viene pertanto sconsigliato l'utilizzo.

**Tab. 29 Occupazioni iniziate nel 2004 per tipologia contrattuale, per province e comune di Roma\***

	Viterbo		Rieti		Latina		Frosinone		Roma		Comune di Roma	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Occ. Tipiche	4.397	24,2	2.390	24,5	12.479	31,4	9.796	30,7	55.139	26,0	33.557	24,5
Occ. Atipiche	11.792	64,9	6.190	63,6	22.823	57,4	19.884	62,3	126.907	59,7	82.166	60,1
Occ. Autonome	1.974	10,9	1.157	11,9	4.461	11,2	2.249	7,0	30.388	14,3	20.997	15,4
<b>Totale</b>	<b>8.163</b>	<b>100,0</b>	<b>9.737</b>	<b>100,0</b>	<b>39.762</b>	<b>100,0</b>	<b>31.928</b>	<b>100,0</b>	<b>212.434</b>	<b>100,0</b>	<b>136.720</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione della Direzione Regionale Programmazione Economica sulle interviste campionarie della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro - ISTAT  
 (\*) Per stime inferiori alle 10.000 unità il livello dell'errore campionario è superiore al 25%

**Tab. 30 Occupazioni iniziate nel I°, II° e III° trimestre 2005 per tipologia contrattuale, per province e Comune di Roma\***

	Viterbo		Rieti		Latina		Frosinone		Roma		Comune di Roma	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Occ. Tipiche	989	15,6	1.924	26,6	5.357	25,9	2.779	20,5	44.934	30,7	26.881	29,5
Occ. Atipiche	3.969	62,5	4.351	60,2	14.639	70,6	8.440	62,4	90.243	61,6	56.315	61,9
Occ. Autonome	1.394	21,9	991	13,7	725	3,5	2.309	17,1	11.369	7,8	7.831	8,6
<b>Totale</b>	<b>6.352</b>	<b>100,0</b>	<b>7.226</b>	<b>100,0</b>	<b>20.722</b>	<b>100,0</b>	<b>13.528</b>	<b>100,0</b>	<b>146.546</b>	<b>100,0</b>	<b>91.028</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione della Direzione Regionale Programmazione Economica sulle interviste campionarie della Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro - ISTAT  
 (\*) Per stime inferiori alle 10.000 unità il livello dell'errore campionario è superiore al 25%

**Tab. 31 Tassi d'irregolarità delle unità di lavoro nelle province del Lazio e settore di attività economica. Anno 2003 (Valori percentuali)**

Province	Agricoltura		Industria		Servizi privati		Totale
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	
Viterbo	40,4	46,1	31,5	39,1	15,1	17,9	14,7-19,3
Rieti	29,3	34,7	31,5	39,1	17,9	22,4	14,7-19,3
Roma	40,4	46,1	1,1	8,7	15,1	17,9	10,1-14,7
Latina	40,4	46,1	31,5	39,1	28	42,9	23,9-28,5
Frosinone	29,3	34,7	16,3	23,9	17,9	22,4	14,7-19,3
<b>Lazio</b>	<b>35,6</b>	<b>35,6</b>	<b>13,8</b>	<b>13,8</b>	<b>13,8</b>	<b>13,8</b>	<b>14,4</b>

Fonte: ISTAT

### 3. IL PIANO 2007-2009

#### 3.1 Il quadro di riferimento

##### 3.1.1 L'impatto della legge 30/2003

L'approvazione della Legge 30/2003 ha modificato significativamente il sistema pubblico di governo del mercato del lavoro. La norma è stata redatta, anche a seguito delle direttive adottate dall'Unione Europea, con l'intento di facilitare l'ingresso regolare nel mondo del lavoro da parte di coloro che incontrano maggiori difficoltà. L'obiettivo era quello di favorire un incremento significativo dei posti di lavoro nelle aree del paese dove è più elevato il tasso di disoccupazione e tra le categorie sociali più deboli sul mercato.

Gli assi principali della legge possono essere considerati due: la riforma del sistema dei servizi dell'impiego e l'inserimento di nuove forme contrattuali in materia di lavoro, con la contestuale abolizione delle forme precedenti, con lo scopo di rendere più facile l'adattamento reciproco tra le esigenze dei lavoratori e quelle delle imprese.

Sono passati oltre due anni dall'approvazione della legge e i recenti dati sull'andamento occupazionale, sia a livello nazionale che regionale, sembrano confermare il peggioramento delle condizioni dei lavoratori e l'aumento della precarietà.

Nel caso della regione Lazio, come abbiamo visto, si è registrato un sensibile incremento dei lavoratori atipici.

Nella prospettiva delle modificazioni della Legge 30/03, in particolare per quanto concerne le nuove tipologie contrattuali introdotte, si pongono alcune problematiche che vanno comunque affrontate quali: l'adeguamento del sistema dei servizi per l'impiego; l'individuazione di misure legislative che consentano di inserire le politiche del lavoro all'interno di un più ampio e rinnovato sistema di welfare regionale.

I criteri di riforma del sistema regionale dei servizi per l'impiego, da costruire attraverso la messa a punto di una rete efficiente di strutture pubbliche e private, sono contenuti in due decreti legislativi e da successive circolari.

Il D. lgs n. 297/2002 modifica il vecchio sistema del collocamento ridefinendo le categorie dei lavoratori disoccupati e le procedure attraverso le quali i centri per l'impiego debbono operare. In tale ambito viene affidato alle regioni il compito di "definire gli indirizzi operativi per l'accertamento e la verifica dello stato di disoccupazione dei servizi competenti"<sup>23</sup>, le regioni, inoltre, possono prevedere "che una quota delle assunzioni effettuate dai datori di lavoro privati e dagli enti pubblici economici sia riservata a particolari categorie di lavoratori a rischio di esclusione sociale".

Con il D. lgs n.276 del 2003 vengono delineati i nuovi criteri di organizzazione e disciplina del mercato del lavoro. In tale ambito le regioni sono chiamate a:

- rilasciare l'autorizzazione per lo svolgimento dei servizi di "intermediazione", "ricerca e selezione del personale", "supporto alla ricollocazione professionale", secondo i criteri fissati dal decreto, istituendo un apposito elenco per l'accreditamento degli operatori pubblici e privati che operano sul territorio regionale<sup>24</sup>;
- emanare norme per le politiche attive e di welfare in materia di misure di incentivazione del raccordo pubblico privato<sup>25</sup>;

<sup>23</sup> D. lgs n.297/2002, Art.3, a) comma 3

<sup>24</sup> D.lgs n. 276/2003, art. 7

<sup>25</sup> D.lgs n. 276/2003, art. 13, e circolare 23 Ottobre, 2004, n. 41

- cooperare nell'attivazione della Borsa continua nazionale del lavoro e del monitoraggio statistico, attraverso<sup>26</sup>:
  - l'integrazione dei sistemi pubblici e privati presenti sul territorio;
  - la definizione e la realizzazione del modello di servizi al lavoro;
  - la cooperazione nella definizione degli standard nazionali di intercomunicazione.
 garantendo l'operatività della borsa in ambito nazionale e comunitario.
- regolamentare i profili normativi dell'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione<sup>27</sup>, secondo i criteri ed i principi direttivi stabiliti dal decreto.

La Regione Lazio, scontando i pochi e disomogenei atti adottati nel passato per definire gli indirizzi generali e le strategie che avrebbero dovuto orientare il sistema dei servizi regionali per l'impiego, ha adottato i primi atti di indirizzo ed è impegnata nella predisposizione di quelli ancora mancanti (cfr. par. 3.2.2.1).

A riguardo è inoltre da sottolineare come, nell'attuale situazione di transizione, le strutture portanti del sistema dei servizi (CPI e COL ed i C.I.L.O. ancora attivi), si siano sviluppate autonomamente a livello provinciale, producendo un sistema d'offerta disomogeneo ed ancora insufficiente rispetto a quelle che sono le esigenze del mondo del lavoro e delle imprese. I servizi pubblici e quelli privati presentano, inoltre, ancora un inadeguato livello di cooperazione e integrazione, penalizzando in tal modo l'efficacia complessiva del sistema, rischiando di penalizzare le componenti più deboli del mercato del lavoro. Sarà, pertanto, necessario intervenire per mettere a punto un modello efficiente e coerente con le necessità del mercato del lavoro regionale.

L'intervento in tali ambiti dovrà, inoltre, essere coordinato con quanto previsto, in materia di formazione, in maniera tale da giungere alla messa a punto di un sistema integrato tra questa e le politiche attive per il lavoro.

Le profonde trasformazioni in atto sul mercato del lavoro e le conseguenze che queste generano nelle condizioni di vita della popolazione richiedono anche una nuova integrazione tra le politiche attive del lavoro ed il sistema di welfare.

La flessibilità appare un dato ormai connaturato al nuovo modello internazionale di sviluppo economico, a fronte di questa, l'indicazione dell'Unione Europea di individuare forme di gestione del mercato del lavoro "che permettano maggiore flessibilità senza compromettere la sicurezza del lavoro", rappresenta una sfida importante da raccogliere proponendo un nuovo sistema normativo, e misure operative innovative.

La gestione della flessibilità dovrà essere garantita all'interno di un sistema che consenta la qualità e la tutela del lavoro. Nello stesso momento, considerando la difficoltà di raggiungere un traguardo vicino alla piena occupazione, appare necessario, anche nel quadro di una riforma nazionale del sistema degli ammortizzatori sociali, pensare a forme di welfare che garantiscano a tutti i cittadini la piena dignità e la possibilità di esercitare in modo attivo i propri diritti di cittadinanza.

<sup>26</sup> D.lgs n. 276/2003, art. 15, comma b

<sup>27</sup> D. lgs. n. 276/2003, art. 48, comma 4

### 3.1.2 Diritto di cittadinanza e politiche attive del lavoro

Negli ultimi anni si è assistito ad una radicale trasformazione delle forme di produzione e di regolazione dei rapporti fra impresa e lavoro, alla decentralizzazione della produzione e alla flessibilità della prestazione. L'epoca "fordista" la cui centralità era dettata dalla fabbrica, con un lavoro a tempo pieno fondato sul principio del "lavoro per una vita", con i suoi ritmi scanditi e i suoi spazi organizzati, era determinata da un'organizzazione della vita non meno ritmicamente scandita. Il giovane faceva ingresso nel mondo del lavoro, dove un sistema di garanzie lo sosteneva. La scuola e l'università pubbliche formavano l'individuo, prima del suo ingresso nel mondo del lavoro, così come il sistema pensionistico garantiva un grado di sicurezza economica. Un insieme di garanzie con cui si era in grado anche di sostenere gli squilibri intrinseci del sistema di lavoro. Un sistema che, come si diceva allora, si prendeva cura degli uomini e delle donne "dalla culla alla tomba".

Nella trasformazione avvenuta in questa epoca, definita del "postfordismo", il lavoro a tempo indeterminato appare destinato a perdere progressivamente d'importanza a favore di rapporti più flessibili e più precari. La questione della precarietà del lavoro e della vita è di fatto il risvolto negativo della flessibilità introdotta da questo nuovo sistema. Nell'introdurre la flessibilità, nel liberalizzare il rapporto tra impresa e lavoratori, la legislazione ha mancato di definire un sistema di garanzie adeguato a queste trasformazioni. La liberalizzazione dei contratti finisce spesso per coincidere con una deregolamentazione dei rapporti di lavoro. Il lavoratore flessibile e precario, si trova di fronte alle esigenze della propria esistenza privo della pur minima protezione sociale. Ciò comporta forti squilibri soprattutto nella gestione della propria vita presente e nelle scelte per il futuro. Oggi, è compito urgente riesaminare l'ordine delle questioni e porre soluzioni agli squilibri sociali che la precarietà ha introdotto.

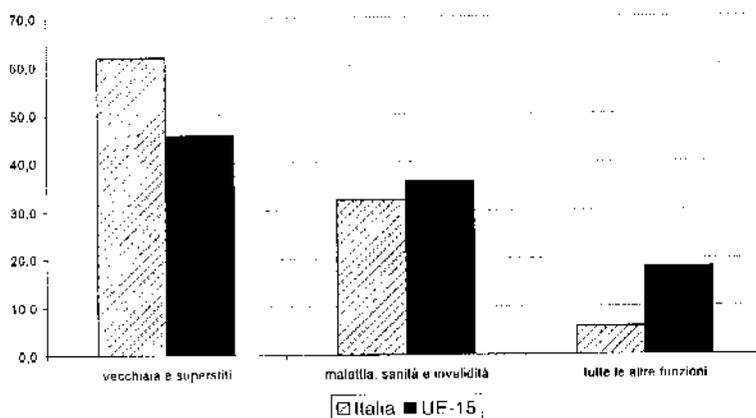
L'introduzione di un provvedimento legislativo che definisca una serie di nuove garanzie come il diritto al reddito costituisce, in questo contesto, un tema politico di particolare rilevanza.

Il quadro degli interventi che andrebbe delineato, così come avviene già in molti paesi europei (tranne Italia e Grecia) dovrebbe andare nella direzione di costruire un ampio spettro di agevolazioni e soluzioni utili a rispondere alle esigenze che proprio la precarietà richiede. Nell'impossibilità di un futuro stabile, si rinvia anche il momento della formazione di una nuova famiglia. L'impossibilità di ottenere un mutuo in mancanza di un "posto fisso", impedisce di intraprendere scelte di vita importanti. Nello stesso tempo, la formazione, una volta relegata all'età pre-lavorativa, oggi tende a sovrapporsi, temporalmente, alla fase del lavoro e del non lavoro: si parla infatti di "formazione continua". La legislazione sulle forme di sostegno al reddito, in un quadro più ampio di garanzie sociali, dovrebbe ritenersi adeguata se rispondesse alle esigenze dei lavoratori flessibili, dei disoccupati e di tutti coloro che versano in stato di bisogno.

Proprio dall'Europa ci arrivano alcune importanti indicazioni. Non solo l'ultimo rapporto Eurostat (ottobre 2005) parla della "necessità di un piano di investimenti pubblici per forme di protezione sociale" a fronte di 11 milioni di poveri in Italia (15% della popolazione), ma la strada della lotta all'esclusione, come segnala l'EAPN (European Anti Poverty Network), passa attraverso forme diverse di sostegno al reddito diretto ed indiretto, cioè monetario e garanzia di servizi. Se Grecia ed Ungheria si distinguono per l'assenza totale, insieme all'Italia, di un reddito minimo nel proprio sistema di protezione sociale, la Germania vede garantire, "finché le circostanze lo richiedano", le persone prive di qualsiasi lavoro "appropriato". Accanto a queste norme vi sono poi forme di aiuto per le

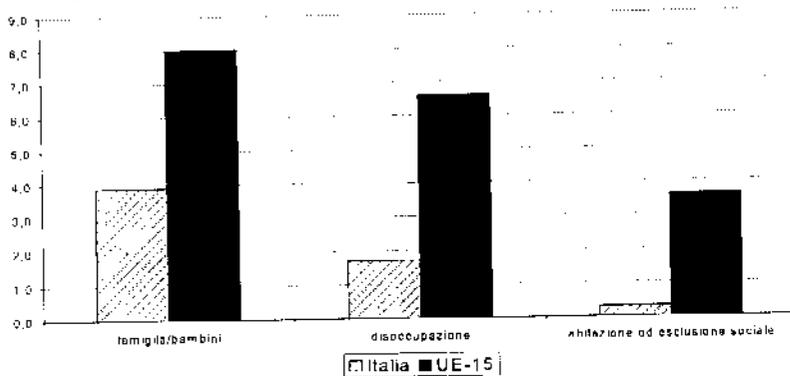
spese alimentari, alloggio, vestiti, igiene personale, ed elargizioni regolari per far fronte ai costi del riscaldamento. Una coppia con tre figli tra gli 8 e i 12 anni può arrivare ad ottenere fino a 1.303 euro di sostegno. La Lettonia, paese da poco inserito nella comunità europea, garantisce un reddito minimo per 3 mesi, estendibile fino a 9 senza limiti di età. Ma anche nei paesi del sud Europa, come il Portogallo, di tali forme ne usufruiscono persone che hanno compiuto i 18 anni o minorenni se hanno un figlio a carico o se siano in stato di gravidanza. Non citiamo la Svezia o i paesi scandinavi sicuramente esempio per le politiche sociali, o i paesi del centro Europa come il Belgio o la Francia, che da anni ormai ha istituito un vero e proprio reddito minimo di base (Rmi). La ricerca "Reddito garantito e nuovi diritti i sistemi europei di sostegno al reddito a confronto per una legge nella regione Lazio" promossa e curata dall'Assessorato al lavoro, pari opportunità e politiche giovanili della Regione Lazio, ha portato in evidenza i diversi modelli che sono esistenti oggi in Europa. Un'Europa che, anche se in assenza di un piano comune, vede l'Italia lontanissima da queste esperienze (le tabelle sotto riportate dimostrano la lontananza tra Italia e Europa in merito al sostegno al reddito e alle forme di protezione sociale). In un quadro di forte flessibilità lavorativa, di mancanza di garanzie necessarie alla crescita e allo sviluppo individuale e di incertezza nel domani, si rischia di determinare, oltre ad un vero e proprio squilibrio economico, un senso di non appartenenza, di non partecipazione al piano generale della crescita di una società. Il rischio è che si possano realmente determinare condizioni di sottomondi, non garantiti, in cui l'incertezza e quindi la lontananza del sentimento di cittadinanza diventi un fenomeno che coinvolge quote sempre maggiori di popolazione.

Figura 1: *Spesa per prestazioni sociali per gruppi di funzioni 2002 (% spesa totale per prestazioni sociali)*



Fonte: EUROSTAT, *European Social Statistics. Social Protection. Expenditure and Receipts. Data 1994-2002*, Lussemburgo, 2005.a

2: Figura "Altre" prestazioni sociali 2002 (% della spesa totale per prestazioni sociali)



Fonte: EUROSTAT, *European Social Statistics*, cit.

Rafforzando le misure di sostegno al reddito e introducendo *ex novo* una formula di tipo universalistico, si potrebbero quantomeno raggiungere gli standard europei. Il ritardo rispetto ai modelli tradizionali europei, comunque, non è colmabile semplicemente con un'operazione d'adequamento ai canoni prevalenti nella Ue. Le forme necessarie per intervenire nelle trasformazioni avvenute potrebbero in realtà porre il nostro paese ad un punto più avanzato e adeguato anche rispetto agli altri paesi europei.

Per questo è necessario costruire un ampio spettro di interventi che rispondano alle nuove necessità emergenti. La definizione di un reddito diretto, monetario, dovrebbe di fatto garantire la possibilità di determinare una soglia minima sotto la quale nessun cittadino abbia timore di scendere, altresì forme di continuità di reddito potrebbero intervenire per quei lavoratori precari, che vivono l'intermittenza di un salario. Accanto a queste forme di erogazione diretta sarà necessario intervenire su forme di servizi e agevolazioni. Dal sostegno all'affitto, ai trasporti per i lavoratori pendolari dentro e fuori le mura metropolitane, all'accesso ad eventi culturali, alla formazione, alla sanità, con uno sguardo attento alle condizioni delle donne ed alla maternità. Un ventaglio di garanzie necessarie a rimettere in moto il concetto di flessibilità come condizione attiva, come opportunità e scelta del proprio futuro lavorativo e non solo.

### 3.1.3 Le strategie regionali di sviluppo sociale ed economico

Il recente DPEF<sup>28</sup>, affrontando i temi della programmazione regionale, afferma che "uno dei nodi è sicuramente il lavoro", e che questo è strettamente connesso al sistema produttivo regionale. In tale ambito, le politiche da intraprendere dovranno provvedere ad un "rilancio generale dei vari settori produttivi, a partire da quello dell'innovazione che ci deve consentire di confrontarci, come già accade in alcuni ambiti di eccellenza, nei mercati nazionali, europei e internazionali che si vanno aprendo". La Regione sarà pertanto impegnata nell'attuazione di politiche volte alla valorizzazione, promozione e diffusione dell'innovazione, dedicando a tale aspetto risorse e strumenti di governo adeguati.

Affermare che "il fattore strategico è costituito dall'innovazione e dalla ricerca" non significa, ovviamente, trascurare l'insieme delle altre tematiche che vanno affrontate in sede di programmazione regionale, semmai può significare che occorre affrontare anche queste secondo una logica dell'innovazione. In tale ambito viene sottolineata l'importanza degli interventi da effettuare per il riequilibrio territoriale, per l'adeguamento delle infrastrutture e della mobilità, per il potenziamento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, per l'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili e per i servizi culturali.

Le scelte che verranno compiute dovranno comunque essere orientate da una logica di "valorizzazione sociale" del patrimonio dei beni comuni regionali e delle forme di sviluppo eco-compatibili e solidali, nell'ambito di un processo che favorisca lo sviluppo delle reti di economia locale e la valorizzazione delle risorse dei diversi contesti territoriali della regione.

Sulla base delle prospettive generali d'intervento indicate dal DPEF, appare possibile individuare i principali percorsi nei quali le politiche attive per il lavoro e quelle più generali a supporto dello sviluppo economico e sociale della regione debbono incontrarsi per garantire il massimo delle capacità di impatto in termine di incremento dell'occupazione.

Quattro appaiono essere le aree tematiche di maggior significato:

- le politiche volte a favorire lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione;
- le politiche per il riequilibrio territoriale;
- le forme di sviluppo eco-compatibile e solidale;
- la valorizzazione delle risorse dei diversi contesti territoriali.

Lo sviluppo e la diffusione dell'innovazione è strettamente connesso all'attività di ricerca ed alla disponibilità del capitale umano necessario. In tale ambito le politiche di formazione, di valorizzazione del capitale umano, del reclutamento delle risorse professionali, assumono una funzione strategica e sono fortemente condizionate dalle modalità di gestione del mercato del lavoro.

Le politiche di riequilibrio territoriale presuppongono la capacità di rendere congiuntamente disponibili sia le risorse imprenditoriali che quelle professionali, in una logica di cooperazione dell'insieme degli attori locali, all'interno della quale il sistema dei servizi per l'impiego deve assumere uno ruolo centrale.

Forme di sviluppo eco-compatibile e solidali possono acquisire un'importanza significativa se viene promosso un "ambiente favorevole", che garantisca un'ampia offerta di servizi (logistici, finanziari, formativi, ecc.) volti anche a favorire la nascita di nuove imprese più orientate ai valori dell'economia solidale.

<sup>28</sup> Cfr. Regione Lazio, Assessorato al Bilancio, Programmazione economico-finanziaria c. Partecipazione, Documento di programmazione economico-finanziaria 2006-08

La valorizzazione delle risorse tipiche dei diversi territori regionali presuppone la capacità degli attori locali di dar vita a progetti economicamente sostenibili in possesso dei necessari requisiti di competitività, a tal fine è necessario supportare le capacità professionali sia degli imprenditori che dei lavoratori, favorendo, anche in tal caso, la nascita di nuove iniziative imprenditoriali.

Lo sviluppo operativo dei progetti sulle aree in questione presuppone l'avvio di un'attività di progettazione congiunta tra i diversi Assessorati ed uffici regionali coinvolti.

### 3.1.4 Verso la nuova programmazione comunitaria (2007-2013)

Con l'avvio del nuovo ciclo delle politiche di coesione dell'Unione Europea, per il periodo 2007-13, la Regione Lazio sta elaborando la propria programmazione per l'attuazione delle politiche previste dal FSE nell'ambito dell'obiettivo "Competitività regionale e occupazione", e quindi per l'impiego dei fondi relativi.

La programmazione si basa sugli orientamenti strategici dell'Unione Europea, visti in precedenza, sugli specifici orientamenti strategici comunitari per il periodo 2007-2013 e sulle bozze di regolamento FSE.

Con il documento di lavoro "Orientamenti per il nuovo Programma operativo Obiettivo "Occupazione" nel Lazio", la Regione ha avviato il percorso di concertazione previsto e formulato una prima ipotesi di aree prioritarie d'intervento, che di seguito riportiamo in termini sintetici:

- **Anticipare e gestire il cambiamento economico;**
- **Migliorare l'accesso all'occupazione e sostenere l'integrazione sostenibile del mercato del lavoro;**
- **Potenziare l'integrazione sociale di persone in condizioni di svantaggio relativo sul mercato del lavoro;**
- **Migliorare la qualità dell'offerta per la qualificazione del capitale umano.**

Oltre a queste, ve ne sono delle altre, a carattere trasversale, che dovranno caratterizzare ed integrare le loro modalità d'attuazione:

- Lo **sviluppo di partenariato** e strategie locali di crescita (tipo patti) in grado di valorizzare il contributo di tutti gli attori rilevanti presenti sul territorio;
- Il supporto ove opportuno alla **creazione di reti tra parti sociali**, o ONG, su basi tanto locali quanto nazionali o anche transnazionali;
- **La promozione di interventi di cooperazione transnazionale e interregionale** in materia di politiche del lavoro e della formazione attraverso il sostegno a scambio di buone pratiche, la creazione e alimentazione di reti;
- **L'attuazione di azioni innovative.**

Per la definizione degli obiettivi specifici e dei campi prioritari del Programma Operativo, il documento sopra citato definisce quelli che saranno i principali riferimenti:

- Rispetto delle aree di azione prioritaria e dei campi di ammissibilità del nuovo regolamento FSE;
- Coerenza con la matrice degli obiettivi sovra ordinati e specifici della SEO e con gli orientamenti strategici comunitari per l'utilizzo dei Fondi strutturali 2007-2013;
- Impegno finalizzato a superare gli elementi di debolezza del mercato del lavoro regionale;
- Coerenza con il Quadro Strategico Nazionale in materia di risorse umane e inclusione sociale e con quelli complessivi di sviluppo regionale espressi dal Documento Strategico Regionale Preliminare (DSRP) del Lazio, ad oggi nella sua versione preliminare.

L'Assessorato al Lavoro ha partecipato alla redazione del DSRP<sup>29</sup> contribuendo alla definizione degli **obiettivi specifici da perseguire per i temi prioritari della politica di coesione** e delle **Priorità d'intervento** per l'area occupazione, in coerenza con gli

<sup>29</sup> Cfr. Regione Lazio, Documento Strategico Regionale Preliminare, 2006, par. 2.2 e par. 3.2.

orientamenti comunitari in materia<sup>30</sup> e con il Piano triennale per le politiche attive del lavoro, del quale era in corso la redazione.

La predisposizione del Programma Operativo, anche a seguito della riduzione delle risorse economiche previste rispetto alla precedente programmazione, sarà caratterizzata da una forte razionalizzazione e controllo della spesa, da conseguire, per quanto possibile, attraverso economie di scala da realizzare nell'utilizzo dei diversi fondi strutturali, della programmazione 2007-2013, e delle risorse nazionali e regionali. Si dovrà operare, pertanto, secondo una logica di concertazione tematica e territoriale, con l'opportunità di aumentare la massa finanziaria da destinare alle tematiche più rilevanti, bilanciando criteri di necessità con quelli di opportunità.

All'interno di tale approccio, e sulla base dei propri orientamenti strategici, l'Assessorato al Lavoro, Pari opportunità e Politiche giovanili, sta fornendo il proprio contributo come esposto nel successivo par. 3.2.3.

---

<sup>30</sup> COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE, Politica di coesione a sostegno della crescita e dell'occupazione: linee guida della strategia comunitaria per il periodo 2007-2013, COM (2005) 299, Bruxelles, 2005-11-28;  
COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE, Proposta di REGOLAMENTO DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO relativo al Fondo sociale europeo (presentata dalla Commissione), COM (2004) 493, Bruxelles, 2004-7-14

### 3.1.5. Le politiche attive del lavoro e gli orientamenti delle Province

La redazione preliminare del presente Piano Triennale è stata oggetto di confronto con le Province. Nel corso degli incontri avuti, gli Assessori provinciali, ed i membri delle diverse Commissioni provinciali di concertazione, hanno espresso le loro valutazioni sull'impianto complessivo del Piano e sulle tematiche ritenute di maggior rilievo.

In ogni sede è stata messa in evidenza la specificità di ciascuna provincia, in particolare per quanto riguarda gli elementi caratterizzanti il mercato del lavoro, le principali aree di crisi esistenti e le più complessive politiche di sviluppo che si intendono realizzare. Per quanto concerne l'analisi del mercato del lavoro si è avuto modo di rilevare, in quasi tutte le province, una "disoccupazione percepita" di maggiore entità rispetto a quella registrata dalle rilevazioni ISTAT.

Per quanto concerne il Piano Triennale, si è riscontrato un consenso generalizzato sugli orientamenti strategici e sulle priorità d'intervento individuate. In particolare, è stata manifestata una condivisione sulla centralità delle politiche volte a migliorare la qualità del lavoro e a contrastare il lavoro precario e sommerso, tutto ciò all'interno di un impegno più generalizzato volto a ridefinire l'attuale assetto legislativo regionale in materia di lavoro.

Le Province hanno focalizzato l'attenzione su diverse tematiche affrontate nel Piano Triennale, in molti casi queste si sono ripetute, evidenziando pertanto la loro rilevanza su tutto il territorio regionale. I temi rispetto ai quali si è sviluppato maggiormente il confronto sono quelli che attengono la necessità:

- di completare e sviluppare l'attuale sistema dei servizi per l'impiego;
- di qualificare ed adottare adeguati sistemi di monitoraggio e controllo delle attività di tirocinio, che potrebbero rappresentare un valido strumento di primo inserimento lavorativo dei giovani;
- di attuare politiche di conciliazione e di parità che consentano alle donne di superare l'attuale condizione di disparità in azienda e sul mercato del lavoro, in diversi casi le crisi aziendali producono effetti ancora più gravi nel caso della componente femminile;
- di definire politiche organiche volte alla prevenzione delle crisi aziendali ed alla capacità di realizzare interventi tempestivi;
- di rafforzare e qualificare l'impegno per prevenire i rischi sui luoghi di lavoro e garantire livelli adeguati di sicurezza.

Quanto emerso nel corso degli incontri ha rappresentato una tappa importante del dialogo tra Regione e Province per la realizzazione di politiche attive del lavoro condivise, e quindi per la stesura dello stesso Piano Triennale. Le diverse sedi istituzionali di lavoro promosse dalla Regione rappresenteranno gli ambiti più adeguati per l'approfondimento operativo delle misure specifiche da attuare, questo all'interno di un quadro di progressivo adeguamento dello stesso assetto istituzionale dei rapporti tra Regione e Province.

Dal confronto sul Piano e sulle diverse politiche da attuare è emerso in maniera significativa la necessità di declinare le politiche attive per il lavoro a livello provinciale, coniugando "territorio e qualità del lavoro". Tutte le Province hanno posto in evidenza l'esigenza di integrare le politiche attive per il lavoro con quelle per lo sviluppo dei settori strategici provinciali, questo prestando un'attenzione costante alla necessità di attivare interventi che "facciano sistema". In quest'ambito è stata ribadita anche l'esigenza di realizzare politiche congiunte ed integrate tra lavoro e formazione, per quanto concerne questa ultima è stata sottolineata l'importanza di una qualificazione dell'attuale sistema formativo e dell'avvio operativo dell'istituto dell'apprendistato.

Le diverse Province hanno delineato i settori, per caratteristiche, potenzialità ed anche situazioni di crisi, che potrebbero divenire ambiti nei quali sperimentare forme integrate d'intervento all'interno delle quali le politiche attive del lavoro possono assumere un ruolo di rilievo.

A riguardo, le Province hanno presentato dei documenti, o altri materiali, da loro elaborati che contengono alcuni degli ambiti provinciali nei quali attuare sinergie tra politiche di sviluppo e politiche per il lavoro. Questi materiali sono non omogenei, date le loro diverse finalità e impostazioni, ma costituiscono comunque una prima base dalla quale partire per approfondire i campi ed i metodi possibili per trovare nuove modalità di raccordo tra gli indirizzi politici regionali e quelli provinciali.

Di seguito si riportano le principali tematiche emerse nel corso degli incontri avuti ed approfondite nei documenti presentati.

La Provincia di Rieti ha elaborato una proposta di modifica della Legge regionale n. 34/1998 "Interventi per lo sviluppo socio-economico della Provincia di Rieti". Questa legge trovava le sue motivazioni in alcune specificità della Provincia, quali lo spopolamento e la bassa densità demografica, dati confermati dall'ultimo censimento. Con gli ultimi anni si è, inoltre, registrato un impoverimento significativo del tessuto industriale locale. Il testo ripropone gli interventi nell'ambito della "prevenzione sismica nelle aree maggiormente vulnerabili, quali sono i centri storici, gli interventi a sostegno delle attività di trasformazione dei prodotti agroalimentari e zootecnici, la promozione e commercializzazione del prodotto "made in Rieti", lo sviluppo dei comprensori sciistici". A queste tematiche se ne aggiungono delle nuove quali il supporto all'esportazione, lo sviluppo del sistema fieristico, il sostegno allo sviluppo e all'innovazione tecnologica del settore industriale, lo sviluppo del sistema universitario e la valorizzazione dell'attività di formazione professionale. Questa proposta di legge è parte di quanto elaborato con il "Patto per lo sviluppo socio-economico della Provincia di Rieti" che individua nella Regione Lazio "il naturale referente" delle politiche proposte. Il Patto si configura come "un programma di interventi capace di superare arretratezze e deficit di sviluppo, nella consapevolezza però, che lo sviluppo locale è determinato sia dall'insieme dei fattori locali e dalle risorse endogene, sia dalla capacità di saper attrarre investimenti, imprese, e consapevoli sostegni dai livelli di governo sovra provinciali". Gli interventi previsti, delineati ancora per grandi linee, riguardano:

- *La riconversione dell'industria manifatturiera*, verso settori ad elevata specializzazione e significativo valore aggiunto;
- *La promozione dell'innovazione tecnologica a sostegno delle imprese*, affidando al Parco Scientifico e Tecnologico il ruolo di promotore ed attuatore della azioni di ricerca e trasferimento tecnologico;
- La realizzazione di un *Centro di eccellenza (laboratorio)* per lo sviluppo delle applicazioni connesse al sistema Galileo;
- Il *sostegno all'industria*, attraverso:
  - la "dichiarazione dello stato di crisi per l'industria", applicando al Nucleo industriale di Rieti – Cittaducale e Borgorose la L.181/89;
  - l'accesso alla "normativa di sostegno ai sistemi produttivi locali" (Finanziaria 2006);
  - l'adozione di "corridoi amministrativi" per i progetti e i programmi di sviluppo imprenditoriali;
- Lo sviluppo delle "Infrastrutture per la mobilità e i collegamenti";
- La realizzazione di centri di ricerca e di produzione nel settore delle energie rinnovabili; la gestione integrata del ciclo delle acque;

- Un progetto di "Marketing imprenditoriale e territoriale" mirato al recupero di 20 piazze o luoghi a valenza turistica dei centri storici e di maggiore rilevanza;
- Il "Programma integrato degli interventi Terminillo – Cittareale art.31 bis L.R. 24/98 – PTPG delle Provincia di Rieti" che prevede:
  - l'ampliamento del bacino sciistico Terminillo-Leonessa-Cittareale;
  - l'istituzione del Parco regionale del Terminillo;
  - interventi di rimboschimento e di riqualificazione ambientale;
- Interventi per il completamento della metanizzazione del territorio provinciale;
- La copertura dell'intero territorio regionale con il collegamento a Banda larga;
- La realizzazione del Polo regionale delle Carni di eccellenza e lo sviluppo del Distretto Agro – alimentare della montagna.

Il Patto propone, inoltre, una ripartizione provinciale delle risorse previste dalle leggi regionali di finanziamento per le piccole e medie imprese e per quelle artigiane, passando da criterio del bando a quello dello sportello. Viene anche ribadita la necessità di procedere speditamente per quanto concerne il decentramento delle funzioni amministrative agli Enti Locali, con le relative risorse finanziarie ed umane, in materia di formazione professionale, urbanistica ed agricoltura, e di quelle attualmente svolte da altri enti regionali.

La Provincia di Viterbo nel documento "Interventi a sostegno dell'occupabilità, dell'occupazione e dell'autoimprenditorialità nella provincia di Viterbo", afferma che l'economia provinciale "vive fundamentalmente di due "PIL": uno proveniente dalle bellezze naturali e dai beni architettonici ed archeologici del nostro territorio, nonché dall'agricoltura di qualità; l'altro derivante dal distretto industriale di Civita Castellana, che soffre una profonda crisi nel settore delle stoviglierie. Tutti fattori che vanno potenziati, ..., in un'ottica non solo economica ma anche occupazionale e sociale".

Per quanto concerne Civita Castellana, nello stesso documento, si sottolinea che le politiche da adottare per il settore delle ceramiche richiedano un'attenzione particolare "meritando più attenzione e maggiori finanziamenti mirati all'economia e all'occupazione, che sono volani fondamentali per il rilancio di tutto il distretto industriale civitonico".

In tale contesto, l'Assessorato provinciale ha avviato un'attività di progettazione che riguarda diversi settori economici e componenti del mercato del lavoro. Caratteristica comune di questi progetti è la volontà di creare cooperazione e di fare rete con un largo insieme di attori locali, con l'obiettivo di realizzare interventi "dinamici, innovativi e strategici nel panorama locale" tali da favorire la ricerca di "soluzioni originali e assetti più funzionali".

Questi progetti, di cui riportiamo di seguito una breve descrizione, debbono ancora essere compiutamente sviluppati, ricercando, dove è possibile, la necessaria sinergia con le politiche che la Regione si propone di sviluppare nel corso del prossimo triennio.

Gli interventi sui quali la Provincia di Viterbo intende impegnarsi riguardano:

- *La sperimentazione di un'azione di microcredito a favore delle donne*, rivolta a quei soggetti che hanno formulato progetti d'impresa meritevoli ma che incontrano significative difficoltà di accesso al credito;
- *Un progetto per gli over 45*, attraverso la creazione di una struttura di riferimento permanente che possa fornire gli strumenti per il reinserimento di questo target specifico di potenziali lavoratori;
- *Il progetto Europ&Art*, che prevede l'organizzazione di eventi e manifestazioni dimostrative, per far conoscere promuovere e valorizzare i mestieri artigianali o "di bottega" tra gli artisti/artigiani provenienti dai paesi dell'Unione europea e i giovani talenti della provincia;

- *Il progetto ComunicArti*, che prevede l'organizzazione di eventi e manifestazioni dimostrative per promuovere e valorizzare i mestieri artigianali o "di bottega" e l'artigianato artistico, con l'intento di far conoscere le varie professioni presenti sul territorio, mettendo in contatto chi già possiede un'attività lavorativa con chi intende intraprenderla;
- *Il progetto P.A.A.S.*, che prevede la promozione di una rete telematica di Punti di Accesso Assistiti ai Servizi e ad Internet, al fine di facilitare l'accesso ai servizi erogati dalla Provincia, nell'ottica di agevolare lo sviluppo della società dell'informazione e dell'amministrazione digitale;
- *La creazione di un Centro di eccellenza per lo studio, la formazione, la realizzazione e la vendita dei prodotti ceramici nel distretto civitonico*, da realizzarsi nell'ambito del Parco Tecnologico e Scientifico di Viterbo, volto a sostenere la riqualificazione del settore ceramico;
- *Un Laboratorio per le pari opportunità*, per promuovere e realizzare progetti speciali che favoriscano le pari opportunità di inserimento lavorativo e riducano il reale svantaggio che le donne hanno nei percorsi di accesso al lavoro e nella crescita professionale;
- *Il progetto "Fare rete"*, che prevede l'integrazione di tutti i principali soggetti attivi nel settore turistico per consentire a questo l'acquisizione di una maggiore capacità competitiva sul mercato turistico globale;
- *La mappatura dei Beni Culturali a cielo aperto*, per rendere più fruibile il patrimonio esistente mediante la successiva costruzione di una rete che, avvalendosi delle moderne tecnologie, ne qualifichi e sviluppi la visibilità;
- *La concessione di incentivi per la trasformazione del lavoro precario in lavoro stabile*, mediante una sperimentazione da realizzare per un primo insieme di beneficiari;
- *La concessione di incentivi per favorire l'apprendistato professionalizzante*, mediante una sperimentazione da realizzare per un primo insieme di beneficiari;
- *L'istituzione di un certificato di garanzia sociale d'impresa*, da assegnare alle aziende che hanno sostenuto su base volontaria programmi d'inserimento lavorativo di persone disabili e/o socialmente svantaggiate.

La Provincia di Frosinone ha posto in evidenza la necessità generale di "fare sistema" attraverso l'integrazione delle diverse politiche orientate allo sviluppo e all'occupazione. Un esempio è quello previsto nel Patto per lo sviluppo turistico, che prevede l'integrazione tra le politiche volte a sostenere le reti infrastrutturali materiali ed immateriali, il sostegno alle imprese e alla nuova imprenditorialità e le azioni promozionali, con le politiche attive del lavoro e gli interventi formativi, mirati alla qualificazione ed alla creazione delle figure professionali necessarie per le effettive esigenze del settore.

E' stato, inoltre, sottolineato come l'integrazione debba rappresentare l'elemento qualificante soprattutto della futura programmazione europea 2007-2013.

La provincia di Latina pone in evidenza la necessità di strutturare un'offerta formativa articolata e flessibile, in grado di supportare i processi di crescita dell'economia locale, rispondente ai fabbisogni espressi del tessuto produttivo territoriale. L'offerta formativa dovrà, inoltre, essere in grado di intervenire attivamente per promuovere il coinvolgimento delle diverse componenti della forza lavoro locale, i giovani in formazione, gli adulti già occupati, i lavoratori disabili ed i lavoratori espulsi dal ciclo produttivo e/o di difficile collocazione.

I poli tecnologici ed i sistemi produttivi locali, quali quello agroalimentare, quello chimico-farmaceutico, la cantieristica ed il turismo, dovranno disporre di un sistema integrato di politiche attive e formazione in grado di qualificare e sostenere le loro nuove traiettorie di sviluppo.

L'amministrazione provinciale di Roma "sta lavorando ad un progetto di lungo periodo con l'obiettivo di determinare le opportunità occupazionali, sia attraverso specifiche politiche attive del lavoro sia con l'individuazione di tutte le attività che favoriscono una piena e buona occupazione"<sup>31</sup>. Da questo approccio discende un percorso logico che prevede l'individuazione dei potenziali settori di sviluppo e delle relative politiche da realizzare, contestualizzate secondo i diversi contesti territoriali, quindi la messa a punto delle politiche attive del lavoro da realizzare, tenendo presente la necessità di una loro forte integrazione con quelle della formazione, dell'istruzione e più complessivamente con il sistema di welfare. In tale ambito assume una particolare centralità l'analisi dei fabbisogni professionali, articolata per settori e territori, necessaria per "sostenere l'attuazione della riforma dei Servizi per l'Impiego"<sup>32</sup>, che rappresentano, insieme all'integrazione tra lavoro e formazione "il terreno più interessante per la promozione di moderne politiche del lavoro declinate territorialmente"<sup>33</sup>.

Seguendo questo approccio, l'amministrazione provinciale è impegnata nell'individuazione dei settori con propensione allo sviluppo, per definire le relative politiche attive del lavoro da attuare per incrementare l'occupabilità.

I settori, intorno ai quali si vanno sviluppando le prime ipotesi di intervento sono quelli riguardanti:

- *L'Information and Comunication Technology (ITC)*, rappresenta il settore più importante a livello provinciale, considerando sia le specifiche imprese che ne fanno parte che le aree funzionali interne alle altre imprese; il settore comprende sia imprese di grandi dimensioni che un ampio insieme di dimensione piccola e media; sostenere lo sviluppo della capacità competitiva di queste imprese significa intervenire per sviluppare e qualificare l'attuale occupazione, contraddistinta, soprattutto nel caso della piccola impresa, da un uso massiccio di lavoro precario;
- *La Logistica*, la filiera dei servizi che compone il settore ha una grande rilevanza nella provincia di Roma, ma soprattutto è suscettibile di importanti sviluppi; in tale ambito si colloca anche la problematica del sistema portuale ed in particolare del porto di Civitavecchia, individuato dalla Provincia come punto centrale del polo di sviluppo nell'area a nord di Roma;
- *Il Commercio al dettaglio e la grande distribuzione*, raccolgono il 23% della forza lavoro provinciale, con bassa qualificazione, larga diffusione di contratti di lavoro atipico e di lavoro sommerso. Con l'occasione dei nuovi grandi insediamenti commerciali, in via di realizzazione, si intendono sperimentare nuovi percorsi volti a favorire l'incontro tra domanda ed offerta, con l'obiettivo di migliorare le condizioni occupazionali che caratterizzano il settore;
- *Il Tempo libero*, la provincia sta approfondendo l'organizzazione dell'offerta dei servizi sportivi e dei sistemi museali. Nel primo caso si va riscontrando una progressiva evoluzione verso modalità organizzative più professionali ed attente ai bisogni dell'utenza che può generare una richiesta significativa di figure professionali più qualificate, da inquadrare con rapporti di lavoro meno precari. Una strategia di riposizionamento dei sistemi museali, all'interno di più ampie strategie dell'offerta culturale provinciale, può consentire una qualificazione degli occupati, il superamento

---

<sup>31</sup> Cfr. Provincia di Roma, 1° Rapporto sul mercato del lavoro nella provincia di Roma, Roma, 2006, pag. 9.

<sup>32</sup> Ibidem, pag. 10.

<sup>33</sup> Cfr. Provincia di Roma, Le tipologie contrattuali della legge 30 nella provincia di Roma, Roma, 2006, pag. 341.

della condizione di precarietà che contraddistingue parte di questi e lo sviluppo di nuove opportunità occupazionali;

- *Il Turismo*, l'incremento del turismo, in particolare a Roma e nelle aree limitrofe, e le politiche necessarie, ancora da attuare, per rafforzare le capacità competitive del settore, pongono le condizioni obiettive per lo sviluppo e la qualificazione dell'occupazione.

### 3.2 Orientamento strategico e priorità d'intervento

L'orientamento strategico, e le priorità d'intervento, che l'Assessorato al Lavoro individua per il triennio 2007 – 2009 sono conseguenti alle principali criticità che caratterizzano il mercato del lavoro regionale. Queste, sulla base dell'analisi esposta in precedenza, possono essere così sintetizzate:

- Tasso di disoccupazione uguale a quello medio italiano (7,7%);
- Disoccupazione femminile elevata (9,5%);
- Elevato tasso di disoccupazione giovanile (26,5%);
- Elevata incidenza dei disoccupati di lunga durata (3,9%);
- Progressivo incremento del numero dei lavoratori atipici (62,6 % sul totale dei nuovi assunti nei primi tre trimestri del 2005);
- Elevato squilibrio geografico del mercato del lavoro (tasso di disoccupazione della provincia di Latina del 9,5%, del 9% di quella di Viterbo e dell'8,9% di quella di Frosinone, a fronte del 7,3% di quella di Roma);
- Elevata diffusione del lavoro irregolare (tasso d'irregolarità del 14,4 % secondo le stime Istat relative all'anno 2003);
- Incremento costante dei lavoratori in mobilità (oltre 10.000 l'anno a partire dal 2003).

Volendo confrontare gli obiettivi fissati con la Strategia di Lisbona con la realtà regionale emerge il seguente quadro.

Obiettivi di Lisbona per il 2010		LAZIO	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone
Tasso occupazione	70	58,4	52,5	58,0	60,5	53,8	50,2
Tasso occ. femminile	60	48,0	37,7	46,5	51,5	39,6	35,5

Le politiche del lavoro che si intendono realizzare, sono volte a favorire l'incremento dell'occupazione regionale in un quadro di superamento delle diversità territoriali esistenti e di quelle che caratterizzano le diverse componenti del mercato del lavoro. Tale riequilibrio deve avvenire attraverso la promozione della "buona occupazione" ed il contrasto alla precarietà che caratterizza sempre più i rapporti di lavoro. Questo nell'ambito di un nuovo sistema di welfare che tuteli adeguatamente le componenti più deboli del mercato del lavoro, in particolare di quelle che incontrano maggiori difficoltà nel trovare e conservare una buona occupazione.

L'aumento e la qualificazione dell'occupazione regionale può essere perseguito attraverso l'attuazione coordinata di un insieme di politiche coerenti che intervengano lungo l'intero arco della vita attiva del cittadino, considerando l'insieme dei fattori economici e sociali che possono rendere problematico l'accesso ed il mantenimento del lavoro.

Le politiche per il lavoro dovranno, inoltre, essere coordinate, strategicamente ed operativamente con quelle per la formazione e l'istruzione, sviluppando costanti momenti di confronto e lavoro comune. La recente approvazione della L.R. 9/06, "Disposizioni in materia di formazione nell'apprendistato" può rappresentare, in tale ambito, un'occasione importante di lavoro congiunto sui profili professionali e formativi, per coordinare l'attività formativa e di apprendistato con quella specifica, volta a favorire l'occupabilità, dei Servizi per l'impiego.

Le priorità d'intervento, conseguenti a tale orientamento, sono le seguenti:

1. **Favorire l'incremento e la qualità dell'occupazione, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro**, mediante la qualificazione ed il potenziamento dei Servizi per l'impiego;
2. **Contrastare il lavoro irregolare e promuoverne l'emersione**, mediante la costituzione della Commissione regionale per l'emersione, e la definizione di uno specifico piano d'intervento in materia;
3. **Promuovere l'inclusione sociale favorendo l'accesso al lavoro delle componenti deboli del mercato**, e più in particolare per i giovani, le donne, gli LSU, i disoccupati di lungo periodo, i lavoratori in mobilità, i lavoratori over 45, gli immigrati, i disabili ed altre categorie svantaggiate (persone affette da dipendenza e persone sottoposte a pene detentive o altre sanzioni penali), mediante lo sviluppo della capacità complessiva del sistema dei servizi di lavorare sulle peculiarità dei diversi bisogni di cui sono portatori i cittadini con maggior disagio;
4. **Contrastare le conseguenze negative in termini occupazionali derivanti da crisi aziendali**, individuando strumenti e modelli organizzativi che consentano interventi preventivi e tempestivi per la tutela dei lavoratori a rischio di espulsione dal mondo del lavoro;
5. **Favorire lo sviluppo dell'occupazione mediante la creazione di nuove attività imprenditoriali socialmente responsabili**, elaborando una nuova normativa sulla promozione del lavoro autonomo e di nuove imprese, anche in forma cooperativa, che colga le trasformazioni sociali ed economiche incidenti sulle microimprese, valorizzando nello stesso tempo la loro responsabilità sociale e le loro possibilità di contribuire alle politiche di inclusione sociale;
6. **Promuovere i sistemi locali attivando azioni di sviluppo locale che facilitino l'attuazione di politiche integrate**, mediante la realizzazione di progetti che coniughino interventi per l'occupazione con quelli per lo sviluppo economico e sociale, valorizzando le risorse inesprese secondo nuove logiche di *governance*;
7. **Tutelare i lavoratori atipici, combattere il lavoro precario, introdurre forme di sostegno al reddito**, attraverso nuovi strumenti normativi che individuino adeguate modalità operative d'intervento in proposito.

Queste priorità dovranno trovare sinergie ed integrazioni operative con quelle individuate dall'Assessorato in materia di Politiche giovanili e Pari opportunità, e più specificamente:

- a) **Favorire le politiche e le strategie di genere, nonché la diffusione della cultura delle pari opportunità sul territorio regionale, anche attraverso:** la creazione di una rete di collegamento tra gli organismi di pari opportunità; il monitoraggio delle discriminazioni di genere presenti nelle aziende del Lazio; il sostegno a sperimentazioni di forme di organizzazione del lavoro che tengano conto delle differenze di genere;
- b) **Promuovere e sostenere le "Comunità giovanili", quali strumenti di crescita sociale e culturale della popolazione giovanile, avviando una specifica programmazione triennale che, prevederà, oltre alla realizzazione del "Forum regionale per le politiche giovanili, altri interventi tra i quali:** "Le officine dell'arte", intese come strumento per stimolare e valorizzare le capacità creative dei giovani; il "Laboratorio Europa" per la creazione sul territorio regionale di una rete permanente di operatori ed animatori giovanili in grado di promuovere in

modo attivo ed efficace la partecipazione alla cittadinanza attiva e l'informazione sull'Unione Europea.

Adottare politiche adeguate a tali priorità, per il triennio 2007-2009, significa:

**a) Intervenire sull'attuale legislazione regionale in materia di lavoro, e più specificamente:**

- Avviare la redazione di un nuovo testo unico sul lavoro;
- promuovere/adeguare nuove leggi su materie specifiche;

**b) Gestire coerentemente le attività derivanti dalla normativa in essere in materia di:**

- Governo del mercato del lavoro;
- Misure dirette per l'avviamento al lavoro e la tutela dell'occupazione;
- Promozione del lavoro autonomo e di nuove imprese;
- Sviluppo locale;
- Politiche di Welfare;

anche progettando ed attuando nuove misure d'intervento. In particolare, è prevista l'istituzione di due fondi speciali regionali destinati alle politiche volte a favorire l'emersione del lavoro nero ed a promuovere la stabilizzazione dei lavoratori con contratti di lavoro atipici. Nel primo caso si tratta di istituire un fondo destinato al finanziamento di servizi di supporto allo sviluppo delle imprese che attivino processi emersione. Questo fondo regionale dovrebbe integrare quanto previsto dall'analogo fondo nazionale per l'emersione del lavoro irregolare (Finanziaria 2007, art. 166, comma 1, lettera a). Anche il fondo volto a favorire il processo di stabilizzazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa ed a progetto si raccorda con una misura, avente gli stessi obiettivi, prevista dalla Finanziaria 2007.

**c)Cogliere l'opportunità offerta dalla nuova programmazione europea per il periodo 2007-2013, per sviluppare e consolidare le politiche avviate e sperimentarne delle nuove.**

L'impegno dell'Assessorato per il triennio 2007-2009 può pertanto essere definito in termini temporali come segue:

- Nel corso del 2007 dovrà essere predisposto ed approvato il nuovo testo unico sul lavoro ed eventuali altre nuove leggi, contestualmente dovranno essere gestite le politiche avviate nell'ambito della normativa esistente;
- Con il 2007 le politiche regionali verranno integrate con le opportunità offerte dalla nuova programmazione europea (POR).
- Con il 2008 l'attività operativa verrà orientata dal nuovo testo unico regionale.

	2007	2008	2009
Elaborazione ed approvazione nuovo assetto legislativo			
Gestione norme vigenti secondo le priorità individuate nei piani annuali			
POR 2007 – 2013			
Nuova programmazione conseguente alle nuove norme			

### 3.2.1 Elaborazione di un nuovo assetto legislativo

L'assetto legislativo della Regione Lazio in materia di mercato del lavoro è regolato da tre Leggi principali:

- La legge n° 29 del 1996 "Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione;
- La legge n° 38 del 1998 "Organizzazione delle funzioni regionali in materia di politiche attive sul lavoro";
- La legge n° 12 del 2003 " Istituzione del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro";

alle quali se ne aggiungono altre che regolamentano, spesso a seguito di norme nazionali, specifiche materie.

Tale impianto normativo, con l'eccezione di alcune leggi a carattere settoriale, è antecedente sia alla riforma del titolo V, parte seconda, della Costituzione, sia alla legge 30/03 e si è evoluto, in massima parte, lungo un arco temporale nel corso del quale il mercato del lavoro presentava condizioni diverse da quelle attuali.

La riforma del titolo V prevede per le regioni la possibilità di legiferare in maniera tale da individuare e mettere a punto strategie d'intervento, in materia di politiche attive del lavoro, ma anche di formazione professionale ed istruzione, coerenti con quelle che sono le caratteristiche e le dinamiche delle proprie realtà sociali ed economiche. In tale ambito rientra anche la possibilità di regolare l'impianto dei Servizi per l'impiego e delle altre misure di gestione del mercato del lavoro (tirocinio, lavoro irregolare, ecc.).

A fronte della nuova potestà legislativa concorrente riconosciuta alle regioni, è improrogabile la revisione dell'impianto normativo in essere. La nuova normativa dovrà essere funzionale agli obiettivi strategici sopra menzionati, mantenendo, comunque, una coerenza con l'assetto normativo nazionale che dovrebbe evolvere verso una sostanziale modifica della L. 30/03, in particolare per quanto concerne tutte quelle norme che concorrono nel favorire il processo di precarizzazione dei rapporti di lavoro.

La riforma dell'assetto legislativo regionale dovrà prevedere sia l'adozione di un nuovo testo unico sul lavoro che l'approvazione o la modifica di leggi su materie specifiche (come nel caso della legge sulle cooperative sociali).

E', inoltre, in corso l'iter per l'elaborazione della legge sul reddito minimo. La sua approvazione rappresenterà un primo importante passo verso la definizione di un quadro legislativo coerente in termini di politiche per l'inclusione sociale.

La modifica dell'attuale assetto legislativo presuppone, ovviamente, l'avvio di un ampio confronto democratico aperto all'insieme delle istituzioni competenti (in particolare le province) ed alle diverse rappresentanze della società civile, e quindi l'avvio del percorso istituzionale necessario.

Di seguito si propone un primo raffronto tra gli obiettivi strategici individuati dall'Assessorato e l'attuale assetto normativo regionale, con l'obiettivo di cogliere le principali criticità intorno alle quali avviare una prima riflessione a riguardo.

<b>OBIETTIVI STRATEGICI</b>	<b>LEGGI REGIONALI</b>	<b>PRINCIPALI CRITICITA'</b>
<i>Favorire l'incremento e la qualità dell'occupazione, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro</i>	L.R. 29/96 Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione L.R. 38/98 Organizzazione delle funzioni regionali e locali in materia di politiche attive per il lavoro L.R. 12/03 Istituzione del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro L.R. 6/99 Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio di previsione della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 1999 (art. 25 - Istituzione di un fondo straordinario per l'occupazione)	Integrazione con le norme nazionali sui Servizi per l'impiego. Superamento del carattere puntuale di alcuni articoli di legge.
<i>Contrastare il lavoro irregolare e promuovere l'emersione</i>	L.R. 29/96 Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione (Capo IV Lavori socialmente utili - Capo V Cantieri scuola e lavoro)	Non esiste alcuna norma regionale in materia
<i>Promuovere l'inclusione sociale favorendo l'accesso al lavoro delle componenti deboli del mercato</i>	L.R. 21/02 Misure eccezionali per la stabilizzazione occupazionale dei lavoratori socialmente utili e di altre categorie svantaggiate di lavoratori nell'ambito di politiche attive del lavoro (D. lgs 81/00) L.R. 19/03 Norme per il diritto al lavoro delle persone disabili (L. 68/99) L.R. 24/96 Disciplina delle cooperative sociali L.R. 29/96 Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione (Capo III Gestione delle eccedenze di personale e mobilità)	Non tutte le categorie di lavoratori svantaggiati sono adeguatamente considerate dalle Leggi in vigore. Alcuni strumenti d'intervento appaiono ormai superati.
<i>Contrastare le conseguenze negative in termini occupazionali derivanti da crisi aziendali</i>	L.R. 19/99 Istituzione del prestito d'onore L.R. 29/96 Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione (Capo II Norme per la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese)	E' necessario passare da interventi che privilegiano il sostegno al singolo lavoratore a strumenti d'intervento anche su aree/sistemi d'impresa.
<i>Favorire lo sviluppo dell'occupazione mediante la creazione di nuove attività imprenditoriali socialmente responsabili</i>	L.R. 51/96 Interventi a sostegno dell'imprenditoria femminile nella Regione Lazio L.R. 24/96 Disciplina delle cooperative sociali (L.R. 2/03 Legge finanziaria regionale per l'esercizio 2003- Art. 63-Fondo finanziario per favorire il riutilizzo e la gestione a fini sociali dei beni confiscati o sequestrati alle organizzazioni criminali) L.R. 35/90 Promozione della costituzione del Business innovation center Lazio - B.I.C. Lazio L.R. 21/95 Interventi straordinari per la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Latina L.R. 34/98 "Interventi per lo sviluppo socio-economico di Rieti"	E' necessario prevedere: - criteri omogenei di gestione delle norme rivolte ai diversi target. - ampliare i diversi target dei destinatari, differenziando le tipologie di benefici concessi. E' necessario prevedere strumenti che favoriscano lo sviluppo della responsabilità sociale delle nuove imprese. La legge sulle cooperative sociali, ad esempio, non valorizza compiutamente il loro carattere imprenditoriale.
<i>Promuovere i sistemi locali attivando azioni di sviluppo locale che facilitino l'attuazione di politiche integrate</i>	L.R. 27/03 Interventi regionali a favore dei lavoratori parasubordinati	Non esiste un indirizzo normativo specifico volto a favorire l'integrazione delle politiche e dei servizi secondo una logica di sviluppo locale.
<i>Tutelare i lavoratori atipici, combattere il lavoro precario, introdurre forme di sostegno al reddito</i>		La L.R. 27/03, è inadeguata nel suo impianto strategico e nelle singole misure previste, va adeguata alle trasformazioni del mercato del lavoro ed alle reali esigenze dei lavoratori atipici. E' iniziato il percorso istituzionale necessario per l'approvazione di una legge regionale sul reddito minimo.

Sulla base della prima analisi riportata nella tavola precedente, si può formulare un secondo quadro nel quale si espongono le Leggi regionali che potranno essere interessate dalla riforma legislativa che si intende avviare.

La tavola che segue è organizzata secondo le aree funzionali d'intervento (Governo del mercato del lavoro, Misure dirette per l'avviamento al lavoro e la tutela dell'occupazione, promozione del lavoro autonomo e di nuove imprese, Sviluppo locale e Welfare) e l'insieme della normativa nazionale e regionale in vigore.

## NORMATIVA INTERESSATA DAL NUOVO ASSETTO LEGISLATIVO

### GOVERNO DEL MERCATO DEL LAVORO

NORMATIVA DI RIFERIMENTO		Normativa interessata dal nuovo assetto leg.
D.Lgs. 297/02 – D.Lgs. 276/03	Occupazione e mercato del lavoro	SI
L. 68/99 – L.R. 19/03	Diritto al lavoro delle persone disabili	
L. 488/98; L. 266/02; D.lgs 124/04	Emersione del lavoro irregolare	SI
L.R. 29/96	Dispositivi regionali per il sostegno all'occupazione	SI
L.R. 36/98	Organizzazione delle funzioni regionali in materia di politiche attive del lavoro	
L. 223/91	Mobilità – gestione crisi aziendali	
L. 196/97 – Art.16	Tirocinio	

### Misure dirette per l'inserimento lavorativo e la tutela dell'occupazione

NORMATIVA DI RIFERIMENTO		Normativa interessata dal nuovo assetto leg.
L.R. 29/96 Capo V	Cantieri scuola e lavoro gestiti dalla Regione e con delega alle province	SI
L. 17/99 n. 144	Formazione nell'ambito dell'apprendistato	
L. R. 19/03	Norme per il diritto al lavoro delle persone disabili	
L.113/85	Sostegno occupazione alle persone non vedenti	
L.R. 29/96 – Capo III	Gestione delle eccedenze di personale e mobilità	SI
D. lgs 81/00 – L.R. 21/02	Stabilizzazione occupazionale dei lavoratori socialmente utili e di altre categorie svantaggiate	SI
L. 266/97 (art. 20)	Contributo PMI assunzione dirigenza	
L. 236/93	Realizzazione di piani formativi aziendali – interaziendali e territoriali	
L. 53/00	Voucher formativi individuali	
L.R. 6/99 art. 25	Fondo straordinario per l'occupazione	SI

### PROMOZIONE DEL LAVORO AUTONOMO E DI NUOVE IMPRESE

NORMATIVA DI RIFERIMENTO		Normativa interessata dal nuovo assetto leg.
L. R. 19/99	Prestito d'onore	
L.R. 29/96 – Capo II	Norme per la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese	SI
L. 215/95 + L.R. 51/96	Imprenditoria femminile	
L.R. 29/96 – Capo III	Autoprenditorialità di soggetti in mobilità	
L.R. 24/96 (L.R. 2/03)	Disciplina delle cooperative sociali	SI

### SVILUPPO LOCALE

NORMATIVA DI RIFERIMENTO		Normativa interessata dal nuovo assetto leg.
L.R. 35/90	Promozione imprenditoriale e sviluppo locale*	SI
L.R. 21/95	Interventi straordinari per la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Latina	SI

### WELFARE

NORMATIVA DI RIFERIMENTO		Normativa interessata dal nuovo assetto leg.
L.R. 27/03	Interventi regionali a favore dei lavoratori parasubordinati	SI

### 3.2.2 Le politiche operative in atto

L'Assessorato al Lavoro ha avviato la sua attività cercando di coniugare la necessità di formulare risposte a breve termine, a fronte delle diverse emergenze occupazionali generatesi a seguito di crisi o ristrutturazioni aziendali e dei ritardi maturati dall'amministrazione precedente su diverse tematiche, con l'avvio di prime politiche di ridefinizione degli interventi regionali. Contestualmente sono state avviate più generali analisi e riflessioni che hanno portato a delineare il presente Piano pluriennale per le politiche attive del lavoro.

Per quanto riguarda il primo aspetto, nell'ambito dell'impegno volto a contrastare il lavoro precario in favore del sostegno alla stabilizzazione dei lavoratori, assume un particolare rilievo il protocollo d'intesa firmato, congiuntamente con l'Assessorato alla Sanità, con le organizzazioni sindacali per la "stabilizzazione del personale precario, atipico e proveniente da processi di esternalizzazione, garantendo, nel contempo, l'acquisizione di personale in possesso di idonea professionalità e di esperienza" attualmente occupato presso diverse istituzioni sanitarie del Lazio.

L'attività svolta ha segnato una netta discontinuità con la precedente amministrazione, che rinunciando, nei fatti, a svolgere il ruolo di indirizzo e programmazione, così come previsto dal Titolo V della Costituzione, e abbandonando ogni forma di concertazione con i diversi attori socio-economici ed istituzionali ha favorito un generale processo di deregolamentazione ed il consolidamento di un mercato del lavoro sempre più segmentato e meno garantito.

Il lavoro svolto dal secondo semestre 2005 ad oggi si è così articolato nella messa a punto degli atti dovuti in termini di regolamentazione del mercato del lavoro, a seguito di quanto previsto dalla normativa nazionale (in particolare gli Atti di indirizzo sull'applicazione dei Decreti Legislativi 181/00 e 297/02, relativamente ai servizi per l'impiego), nella predisposizione dell'Atto d'indirizzo sui "non rapporti di lavoro" come i cantieri scuola, nella modifica di alcune norme sulla creazione d'impresa, sulla base delle criticità emerse nella sua gestione, nella definizione dei *Programmi operativi* previsti dalle Leggi regionale 21/02 (stabilizzazione occupazionale L.s.u.) e 19/03 (diritto al lavoro delle persone disabili), nell'implementazione dell'attività di monitoraggio realizzata dall'Osservatorio sul Lavoro, nella realizzazione il *Portale del Lavoro*, oltre che nell'aver dato nuovo impulso all'insieme delle attività istituzionali previste dalle norme in essere.

Le diverse società della rete e l'Agenzia Lazio Lavoro hanno, inoltre, predisposto come previsto i loro piani di intervento, dei cui contenuti, si è tenuto conto nel testo che segue<sup>34</sup>.

Quanto si riporta di seguito rappresenta, pertanto, la logica evoluzione del lavoro svolto sino ad oggi in materia di:

- a) **Governo del mercato del lavoro**, le cui priorità operative sono rappresentate da: la realizzazione della Borsa Lavoro, del Sistema Informativo Lavoro, del sistema di monitoraggio delle politiche, l'avvio di una politica per favorire l'emersione del lavoro irregolare, e soprattutto dallo sviluppo dell'attività di coordinamento e di indirizzo dell'attività delegata alle Province;
- b) **Misure dirette per l'inserimento lavorativo e la tutela dell'occupazione**, intervenendo, in particolare, su alcune tipologie di lavoratori che costituiscono delle

<sup>34</sup> Agenzia Lazio Lavoro, Linee di Sviluppo e Programma 2005/2006, BIC Lazio, Programma Triennale 2006/2008;

particolari criticità come nel caso degli LSU e degli altri lavoratori svantaggiati, oltre ai lavoratori in mobilità, per i quali è in corso la progettazione di una specifica task force che sia in grado di intervenire tempestivamente nelle situazioni di crisi;

- c) **Promozione del lavoro autonomo e di nuove imprese**, sviluppando la diffusione di un modello omogeneo d'intervento per l'insieme delle misure esistenti, nella prospettiva della definizione di una nuova normativa in materia;
  
- d) **Sviluppo locale**, rispetto al quale vanno sperimentate nuove forme d'intervento declinando alcune politiche settoriali secondo le diverse specificità territoriali (dei progetti in proposito verranno avviate nel caso delle imprese sociali), e collegando le politiche per i giovani, che fanno capo allo stesso Assessorato, con quelle per il lavoro, come nel caso del progetto delle "Officine dell'Arte";
  
- e) **Welfare**, sviluppando l'attività di promozione e ricerca svolta in materia di reddito minimo, partecipando alla definizione della legge regionale in materia.

### 3.2.2.1 Governo del mercato del lavoro

La Regione attraverso il potere legislativo riconosciutole indirizza, coordina, svolge attività di monitoraggio e valutazione delle politiche attive del lavoro, delegate a livello territoriale alle Province. Gestisce, inoltre, attraverso l'Agencia Lazio Lavoro e le società della rete alcuni specifici servizi di supporto agli adempimenti previsti dalle Leggi in vigore. Oltre alle politiche in atto per l'implementazione dei Servizi per l'impiego e la piena attuazione del D.Lgs 276/03, il collocamento mirato, la normativa sui tirocini, la gestione della mobilità, come si è visto in precedenza si intende avviare una specifica strategia d'intervento in materia di contrasto al lavoro irregolare.

#### Services per l'impiego

*Favorire l'incremento e la qualità dell'occupazione, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di lavoro*, significa sviluppare ed adeguare le capacità operative dei Servizi per l'impiego, integrare le loro attività con i servizi ancora da attivare e con le altre politiche di intervento per il lavoro.

La riforma dei Servizi per l'impiego presuppone l'adozione di un sistema adeguato di *governance* che garantisca l'efficienza e l'efficacia del lavoro di rete tra i soggetti tra loro interagenti e cooperanti sul territorio, al fine di incrementare ed ottimizzare le opportunità di impiego. In particolare, considerando anche le modalità con le quali sono state attuate le diverse attività previste dall'insieme degli attori coinvolti, si dovrà raggiungere l'obiettivo di sviluppare una reale cooperazione tra soggetti pubblici e privati, riducendo i rischi di una competizione, con il fine di produrre un quadro finale trasparente e leggibile da parte degli utenti (giovani inoccupati, famiglie, adulti in cerca di ricollocazione, ecc.)<sup>35</sup> In tale contesto il soggetto pubblico dovrà superare il rischio di rimanere focalizzato sulla gestione delle tradizionali funzioni amministrative per svolgere un ruolo attivo nell'attuazione delle politiche attive per il lavoro (servizi di orientamento, integrazione formazione-lavoro, incontro domanda e offerta di lavoro).

In proposito l'Assessorato ha:

- predisposto l'atto d'indirizzo sull'applicazione dei decreti legislativi 181/00 e 297/02;
- avviato il tavolo tecnico Regione-Province sulle materie inerenti le politiche del lavoro e i servizi per l'impiego.

Questo lavoro di indirizzo e programmazione dovrà essere completato con:

- l'elaborazione dell'atto d'indirizzo relativo all'accREDITAMENTO delle strutture che operano nel mercato del lavoro ex art. 7 D.LGS. 276/03 e s.m.i.: "istituzione elenchi per l'accREDITAMENTO degli operatori pubblici e privati che operano nel territorio della Regione Lazio". Si dovrà stabilire con la necessaria precisione il ruolo degli enti accREDITATI/autorizzati ai fini della costruzione di una rete efficace ed in grado di qualificare l'impiego degli strumenti regionali in essere, o di nuova progettazione, per favorire l'avviamento al lavoro; in tale ambito verranno esplicitati i criteri necessari per l'accREDITAMENTO delle strutture pubbliche e di quelle private, questi dovranno tener conto della diversa natura dei due soggetti;

<sup>35</sup> Su tali problematiche, ed anche su quelle successivamente trattate si rinvia, per un maggior approfondimento, alla ricerca condotta dall'Agencia Lazio Lavoro nell'ambito del FSE Asse A - Misura A.1- del POR Ob.3 - Annualità 2003.

- l'individuazione degli standard operativi dei servizi locali, rivedendo il Masterplan regionale dei servizi per l'impiego della Regione Lazio, definito nel 2002 ma mai adottato come atto regolamentare.

Sulla base degli atti di indirizzo predisposti e da predisporre, la Regione sarà impegnata nella promozione dell'integrazione tra le strutture pubbliche e quelle private, con l'obiettivo di garantire la copertura dell'insieme delle aree d'intervento previste, con una particolare attenzione per quelle dove i servizi privati appaiono "meno vocati", in particolare il disbrigo delle pratiche amministrative, la presa in carico dei problemi delle componenti più svantaggiate del mercato, l'obbligo formativo e i colloqui di orientamento.

L'intervento della Regione dovrà essere volto a favorire l'adozione di una *mission* e di adempimenti comuni tra attori pubblici e privati, pena il rischio di relegare i CPI alla gestione delle incombenze amministrative, delle fasce deboli del mercato e dei servizi preventivi, lasciando ai privati prevalentemente la gestione dell'incontro tra la domanda e l'offerta. In particolare, nel caso delle fasce deboli e a rischio, è fondamentale la gestione dell'intero processo che porta all'incontro tra domanda e offerta (orientamenti, accompagnamento, inserimenti assistiti, incentivazioni, ecc.), consapevoli che il possibile matching non sia sempre un esito naturale ma un risultato da conquistare faticosamente. Il sistema dei CPI dovrà, inoltre, essere in grado di articolare un sistema di offerta in grado di offrire servizi specialistici per le diverse categorie di utenza.

Lo squilibrio dei carichi amministrativi verso i CPI e l'assenza di una *mission* condivisa tra l'insieme degli attori rischia, peraltro, di rendere difficile la piena trasformazione del ruolo dei CPI, come previsto dalla Strategia Europea per l'Occupazione, da soggetti con funzioni essenzialmente burocratiche ad attori fondamentali delle politiche attive del lavoro.

A fronte di tali rischi, va comunque posto in evidenza lo sforzo nel quale sono impegnati i CPI, con la regia delle diverse Province, che hanno avviato le attività di matching, sviluppando attività promozionali verso le imprese e le associazioni datoriali, migliorando e mettendo a punto sistemi di servizi funzionali agli obiettivi da raggiungere. Ovviamente, vanno segnalate le difficoltà in essere, connesse a problematiche di natura diversa, relative sia alla capacità di far rete con gli altri operatori che con le imprese, sia alla gestione interna dei servizi (quantità e formazione delle risorse professionali, sistemi informativi, attività di monitoraggio, ecc.).

Il raggiungimento di tali obiettivi presuppone un lavoro costante di monitoraggio dell'attività e dell'evoluzione del sistema dei servizi per l'impiego, questo dovrà rappresentare la base per il lavoro di coordinamento e d'indirizzo che la Regione intende svolgere con le Province.

### Osservatorio e sistema regionale di monitoraggio sulle politiche del lavoro

Contemporaneamente allo sviluppo dell'attività dell'Osservatorio regionale sul lavoro, è in corso di definizione il sistema di monitoraggio sulle politiche del lavoro. Con l'obiettivo di superare il ritardo accumulato in questi anni<sup>36</sup>, è stato istituito uno specifico gruppo di lavoro che ha avviato un'attività volta a costituire una rete tra gli attori coinvolti, comprensiva delle strutture regionali (aree dell'Assessorato Lavoro, SISTAR, Nucleo di Valutazione degli investimenti Pubblici) e delle strutture esterne (principalmente con INPS,

<sup>36</sup> Cosa che ha anche impedito di far fronte alle esigenze conoscitive formulate dal Ministero del Lavoro con riferimento a diversi adempimenti, quali: NAP, apprendistato, disabili, iscrizioni al collocamento, ecc.

INAIL, ISFOL, MINLAV, PROVINCE, COMUNE di ROMA), provvedendo alla stipula dei necessari protocolli di intesa.

Il gruppo di lavoro ha elaborato un piano di lavoro che si sviluppa secondo i tre principali filoni del monitoraggio:

- a) politiche del lavoro;
- b) servizi all'impiego;
- c) mercato del lavoro.

Per ciascuno di questi ambiti si propone di :

- ricostruire il quadro attuale, presentando gli elementi di struttura e di contesto, a partire dai quali si trova ad operare la nuova giunta regionale (*monitoraggio ex ante*);
- formulare suggerimenti in grado di migliorare l'assetto organizzativo del sistema regionale di monitoraggio;
- fare sistema, ovvero costruire una rete informativa attraverso rapporti formali tra i soggetti operanti a vario titolo nel mercato del lavoro, creare sinergie, arricchire le informazioni per una più completa ed approfondita lettura delle dinamiche del lavoro, condividere standard ed indicatori per il monitoraggio;
- procedere, a cadenze temporali definite, alle verifiche sullo sviluppo del quadro in precedenza riportato, segnalando gli scostamenti dallo standard proposto e le evoluzioni della situazione occupazionale (*monitoraggio in itinere ed ex post*);
- fornire elementi per una valutazione del modo in cui la Legge Biagi si è implementata nel territorio regionale e per una valutazione delle misure di politica del lavoro poste in essere a sostegno della occupazione o di contrasto alla disoccupazione.

Il sistema di monitoraggio è previsto che entri a regime nel 2007, per poi garantire un flusso costante di informazioni a supporto delle politiche da intraprendere.

#### Strumenti tecnologici per l'erogazione di informazioni e servizi per le strutture, gli operatori e gli utenti del mercato del lavoro

Il Portale regionale lavoro, il Sistema informativo lavoro ed il Nodo regionale di Borsa lavoro costituiscono le componenti della piattaforma tecnologica ed informativa attraverso la quale la Regione mette a disposizione e condivide con le altre strutture coinvolte i principali strumenti informativi e di servizio in materia di lavoro.

Il Portale regionale lavoro è stato attivato nel mese di aprile 2006, e costituisce un primo concreto risultato raggiunto. A seguito della successiva delibera di Giunta regionale n.583 del 12/9/2006, con oggetto "Attivazione nodo regionale della Borsa continua nazionale del lavoro secondo l'offerta sussidiaria del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Art. 15 del d.lgs 276/2003; attivazione e sviluppo Sistema Informativo Lavoro (SIL)", e la stipula della relativa convenzione con il Ministero del lavoro è possibile tracciare il percorso per l'attivazione della piattaforma nel suo complesso.

Gli orientamenti regionali in materia possono essere così declinati:

- integrare le funzioni informative e di servizio del Portale con quelle del Nodo di Borsa;
- valorizzare la possibilità di rendere più trasparenti le modalità di incontro domanda-offerta di lavoro;
- implementare funzionalità tecniche (informative e consulenziali) in grado di orientare verso la "buona occupazione";
- sviluppare l'integrazione dei sistemi informativi lavoro delle Province;

- sviluppare funzioni e servizi di competenza regionale all'interno del Nodo regionale del SIL.

### *Portale regionale lavoro*

Nella messa a punto del Portale si è posto l'accento sui *diritti* dei cittadini, con particolare attenzione alle loro esigenze come lavoratori o persone in cerca di occupazione. In questo senso il Portale, oltre ad avere l'ambizione e l'obiettivo di attenersi alle disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale, intende valorizzare, attraverso servizi informativi e consulenziali on line, la conoscenza e una pratica armonizzata dei diritti sia da parte degli utenti che da parte degli operatori delle strutture pubbliche, autorizzate e accreditate che giocano un ruolo nell'ambito del mercato del lavoro.

Il Portale deve rappresentare un'*opportunità* in quanto porta d'ingresso per acquisire tutte le informazioni sulla ricerca di lavoro da parte delle aziende così come tutte le opportunità di inserimento lavorativo presenti sul territorio regionale.

Il Portale è uno strumento di *garanzia* attraverso il quale la Regione si impegna a fornire informazioni aggiornate e puntuali sulla materia lavoro sia attraverso specifici strumenti (tre newsletter per le diverse tipologie di utenza: lavoratori/disoccupati, aziende, operatori) sia attraverso la gestione in tempo reale dei contenuti del portale in relazione alla promulgazione di nuovi provvedimenti.

Dopo la fase di avvio del Portale è prevista la costituzione di una redazione stabile che consenta all'Osservatorio regionale sul lavoro, ad Agenzia Lazio Lavoro ed a BIC Lazio la gestione efficiente delle aree informative create e lo sviluppo di nuove. Le strutture tecniche (Lait spa e Lazioadis) dovranno approntare un servizio di help desk anche in previsione delle funzioni che SIL e Nodo regionale di Borsa andranno a implementare.

### *Sistema informativo lavoro*

Il SIL costituisce il dominio gestionale ed informativo delle strutture pubbliche che agiscono in base ad un mandato pubblico o che erogano servizi in convenzione e/o sulla base di finanziamenti pubblici.

Il Nodo regionale del SIL intende offrire le funzionalità sussidiarie che consentano di creare la Rete dei SIL provinciali e di realizzare applicazioni standard per tutte le amministrazioni che rispondano alle prescrizioni del Codice dell'amministrazione digitale. Infine, intende realizzare applicazioni che consentano alla Regione di monitorare il mercato del lavoro e di valutare l'impatto delle politiche del lavoro secondo le previsioni degli art. 27 e 28 della L.R. n.38/98.

L'interoperabilità dei SIL delle Province di Rieti, Frosinone e Roma, sperimentata dall'Agenzia Lazio Lavoro, ed il fatto che anche i SIL di Latina e Viterbo stiano passando alla piattaforma tecnologica scelta dalle altre province rappresentano un'importante condizione per la fattibilità tecnica della costruzione del Nodo regionale, che è previsto venga avviato nell'anno 2007.

### *Borsa continua nazionale del lavoro*

Con l'attivazione del nodo di Borsa continua nazionale del lavoro (BCNL), prevista dal D.Lgs. 276/03, la Regione si propone di assicurare:

- ✓ maggiore trasparenza in materia di opportunità di lavoro, tirocini ed altre misure di inserimento lavorativo (es. cantieri scuola);
- ✓ il controllo (e quindi garanzie per le parti) necessario per assicurare il rispetto alla rispondenza alle norme delle tipologie contrattuali prescelte;
- ✓ consulenza alla buona occupazione.

L'attivazione della BCNL presuppone il completamento della progettazione di dettaglio, la definizione della configurazione hardware e software da adottare, il confronto con gli attori che saranno coinvolti (Province e Comuni, strutture accreditate e/o autorizzate all'intermediazione, parti sociali), l'avvio della sperimentazione e, quindi, la messa a regime e l'avvio del Nodo regionale della Borsa Continua.

Poiché le applicazioni riguardano una pluralità di enti con caratteristiche organizzative e funzionali diverse – fra cui le imprese private accreditate e/o autorizzate – il successo di questa attività sarà legato alla capacità di "fare sistema", questo per rispondere a quanto stabilito dalle norme e per assicurare ad ogni ente un vantaggio in virtù della logica di cooperazione che si chiede di mettere in campo.

Il processo di implementazione della Borsa, secondo gli standard attualmente definiti, è suddivisibile nelle seguenti fasi:

1. Accredimento operatori ed utenti;
2. Inserzione lavoratore/inserzione azienda;
3. Incontro domanda/offerta;
4. Monitoraggio degli esiti.

Il tavolo tecnico regionale costituito in proposito sta lavorando per l'articolazione delle diverse fasi, nei contenuti e nelle soluzioni tecniche, con l'insieme degli attori che hanno costituito o stanno costituendo i propri nodi di borsa sul territorio regionale di implementazione del Nodo Regionale.

L'avvio a regime della Borsa lavoro è prevista per il 2007.

### *Emerione del lavoro irregolare, sostegno all'occupazione e tutela del lavoro*

E' stata istituita la Commissione regionale per l'emersione del lavoro non regolare, questa avrà il compito di promuovere, indirizzare e coordinare le attività delle commissioni provinciali, sulla base di un piano di lavoro da elaborare, e mantenere i rapporti con MINLAV, INAIL, i Comitati per il lavoro e l'emersione del sommerso (CLES). In tale ambito dovranno essere avviate iniziative di promozione e sensibilizzazione tese a favorire il consolidamento di una cultura della legalità. E', inoltre, prevista un'attività volta ad individuare "buone pratiche" sperimentate in altre regioni che potranno fornire utili indicazioni per quanto da realizzare nel Lazio.

L'Assessorato al lavoro, pari opportunità e politiche giovanili, intende, inoltre, farsi promotore di una specifica normativa per favorire l'emersione del lavoro nero, nel contesto di una proposta di legge più complessiva che vuol rappresentare una base di discussione per la messa a punto di un insieme di nuovi strumenti per il contenimento del fenomeno della precarietà, per il sostegno alla trasformazione dei rapporti di lavoro atipici in rapporti di lavoro subordinato a tempo indeterminato, per la definizione di norme rigorose di selezione negli appalti pubblici della Regione, per la trasparenza nelle assunzioni. In particolare, per quanto riguarda queste ultime due tematiche, le norme che si intendono proporre prevedono l'introduzione degli indici di congruità, nonché criteri molto rigorosi nella selezione delle imprese che concorrono agli appalti pubblici di competenza della Regione: in particolare si richiede che la Regione e i soggetti da essa controllati, siano

tenuti a prevedere nel bando di gara e nel contratto, le seguenti clausole a tutela dei lavoratori:

a) obbligo di applicare o far applicare integralmente nei confronti di tutti i lavoratori impiegati nell'esecuzione dell'appalto, anche se assunti in altri territori, le condizioni economiche e normative previste dalla presente legge e dai contratti nazionali e territoriali relativi al settore merceologico corrispondente, sottoscritti dalle Organizzazioni Sindacali comparativamente più rappresentative, normative vigenti in corso di rapporto, ivi compresa l'iscrizione dei lavoratori fin dal primo giorno di lavoro nel cantiere, alle casse edili, alle scuole ed ai comitati tecnici per la sicurezza della provincia territorialmente competente;

b) obbligo di rispettare gli indici di congruità;

c) obbligo dell'appaltatore di rispondere di inadempimenti da parte di eventuali subappaltatori nei confronti dei propri dipendenti, per le prestazioni rese nell'ambito del rapporto;

Il pagamento dei corrispettivi, a titolo di acconto e di saldo, da parte della stazione appaltante e dell'ente concedente per le prestazioni oggetto del contratto, è subordinato all'acquisizione delle dichiarazioni di regolarità contributiva e retributiva, rilasciata dagli enti competenti. La dichiarazione acquisita produce i suoi effetti ai fini della liquidazione del dovuto in base allo stato di avanzamento lavori successivo.

### Collocamento mirato

A seguito dell'atto di indirizzo sul collocamento ordinario andranno revisionate/integrate alcune sezioni dell'Atto di indirizzo "Atto di indirizzo e coordinamento in materia di collocamento al lavoro delle persone con disabilità"

Verranno proseguite le attività di:

- ✓ Coordinamento del tavolo tecnico delle Regioni sulla Legge 68/99;
- ✓ Partecipazione al progetto interregionale "Mantenimento mirato: permanenza in azienda dei disabili";
- ✓ Partecipazione al tavolo tecnico Regione-Province da parte della Direzione Regionale Lavoro sulle materie inerenti le politiche del lavoro e i servizi per l'impiego.

### Procedure di gestione delle liste di mobilità

La Regione, attraverso l'Agenzia Lazio Lavoro, è impegnata nella compilazione ed approvazione della lista regionale di mobilità (prevista dalle leggi nazionali 223/91 e 236/93, rispettivamente, licenziamenti collettivi da aziende con più di 15 dipendenti e quindi con erogazione della indennità per gli aventi diritto, e licenziamenti individuali da aziende con organico inferiore ai 15 e senza indennità), a riguardo gli obiettivi individuati sono:

- ✓ ridurre drasticamente i tempi di lavorazione delle istanze 236/93 condividendo l'esame di queste e quindi la gestione delle liste con le Province ovvero con i CPI, attraverso l'informatizzazione delle comunicazioni e del relativo inserimento come previsto nel software gestionale GE.LI.MO., il cui prototipo è stato realizzato nell'ambito del programma FSE affidato all'Agenzia; l'obiettivo è quello di avviare questa nuova procedura nel corso del 2007;

- ✓ studiare la fattibilità dell'estensione della procedura condivisa con i CPI anche nel caso della Legge 223/91.

Questo con l'obiettivo di avvicinare ai cittadini, già penalizzati dalla condizione di licenziati, alcuni servizi di loro interesse (ad es. il rilascio degli attestati).

### Tirocini

Sul versante delle politiche attive per il lavoro, il tirocinio o stage rappresenta senza dubbio lo strumento che più di ogni altro si caratterizza quale canale principale di transizione dal sistema dell'istruzione a quello del lavoro. La regolamentazione di tale istituto è definita con la L. 196/97 che norma, mediante decreto, i percorsi di valorizzazione della formazione professionale quale strumento per migliorare la qualità dell'offerta di lavoro, elevare la competitività del sistema produttivo e quindi incrementare l'occupazione. In base all'art. 18 della L. 196/97, l'istituto del tirocinio deve soddisfare sia esigenze formative che di orientamento, questi sono infatti, nella ratio, del legislatore posti sullo stesso piano.

I principi e i criteri generali introdotti dall'art. 18 della L. 196/97 costituiscono le linee guida della disciplina operativa del tirocini.

Sulla gestione dei tirocini la Regione, attraverso l'Agenzia Lazio Lavoro, ha avviato un'attività di monitoraggio sull'intero processo di attivazione di un tirocinio, visto come momento di verifica dei punti di forza e di debolezza dell'articolazione progettuale complessiva, questo è molto importante per valutare l'impatto che un'attività di tale portata ha sui soggetti (tirocinanti e aziende) che vi prendono parte. Sono stati, inoltre, realizzate, attraverso dei progetti promossi da A.L.L.<sup>37</sup>, delle esperienze di eccellenza che consentiranno di diffondere le buone pratiche sperimentate.

In questi anni, nel Lazio, sono state poste in essere nelle diverse realtà territoriali e da parte dei diversi soggetti competenti a promuovere tirocini, modalità diverse di erogazione del servizio con differenti procedure. Per superare queste differenti interpretazioni occorre:

- far sì che il tirocinio si affermi quale percorso professionalizzante e quale momento per avvicinare il mondo dei giovani a quello del lavoro;
- sostenere lo sviluppo quali-quantitativo delle esperienze di stage in piena sintonia con il principio ispiratore della normativa sui tirocini e delle recenti normative introdotte dal legislatore in materia di mercato del lavoro, garantire l'omogeneità nell'utilizzo di tale strumento attraverso l'emanazione di una disciplina unitaria;
- monitorare l'intero processo (promozione, progettazione, gestione, organizzazione, valutazione) realizzando un osservatorio regionale che veda coinvolti i soggetti che a vario titolo intervengono nell'attuazione di tale strumento, a cominciare dalle Università, Scuole, Province. L'osservatorio sul tirocinio, che si intende realizzare, si propone i seguenti obiettivi:
  - ✓ avviare un tavolo di discussione e confronto a livello regionale tra gli attori che a diverso titolo sono impegnati sul versante della programmazione, gestione e valutazione del tirocinio formativo e di orientamento;
  - ✓ rilevare le buone pratiche esistenti, ma anche le criticità rilevate in tema di promozione, progettazione, organizzazione, gestione, monitoraggio e

<sup>37</sup> tra i quali si segnalano il progetto la "Scuola incontra il lavoro", il progetto "Stage estivi aziendali", Progetto Tirocini per 40 disoccupati/inoccupati, Progetto "Tirocini per 90 inoccupati/disoccupati".

- valutazione dei tirocini;
- ✓ offrire un quadro sulle dimensioni quali-quantitative sui tirocini in atto nella regione a seguito del monitoraggio sulle convenzioni pervenute da parte di tutti i soggetti promotori alla Regione Lazio.

Per dare un ulteriore impulso alla qualificazione ed all'utilizzo dei tirocini formativi e di orientamento è in corso di valutazione la possibilità di:

- istituire dei **"bonus tirocini"**, da mettere a disposizione di soggetti inoccupati/disoccupati e che gli stessi potrebbero utilizzare presso le imprese disponibili, in modo tale da favorire un passaggio fisiologico dal sistema scolastico, ad una o più esperienze di apprendimento presso le imprese, in maniera tale che il giovane si attivi personalmente per la ricerca di tali occasioni;
- istituire il **"bonus per la specializzazione"**, per consentire ad una parte dei giovani in uscita dai percorsi formativi scolastici (università e scuole, istituti di formazione) di utilizzare tali bonus per attività di specializzazione professionale presso le imprese disponibili;
- costituire un **"Elenco regionale di tutors"** al quale possano accedere, previa selezione da realizzare tramite le varie facoltà universitarie, i neolaureati (in psicologia, sociologia, scienza delle informazioni, economia, giurisprudenza ecc.) che abbiano intenzione di realizzare a loro volta una o più esperienze di tirocinio nelle attività di tutoraggio.

### 3.2.2.2 Misure dirette per l'inserimento lavorativo e la tutela dell'occupazione

Oltre al suo ruolo di indirizzo, coordinamento, controllo e valutazione, la Regione gestisce anche direttamente delle misure finalizzate all'inserimento al lavoro e alla tutela dell'occupazione. In diversi casi queste misure sono affidate, sulla base della normativa regionale esistente, alle società della rete (BIC Lazio, Sviluppo Lazio e Proteo) o all'Agenzia Lazio Lavoro. Di seguito si riportano le misure esistenti (per i lavoratori svantaggiati, i lavoratori socialmente utili, le persone con disabilità, i dirigenti disoccupati, i giovani, i lavoratori dipendenti) e quelle in via di progettazione (lavoratori over 45 e lavoratori soggetti a crisi aziendali). La messa a punto di queste ultime risponde all'esigenza di intervenire in settori non contemplati dalla normativa vigente ma che hanno assunto, ormai, una grande rilevanza a seguito delle trasformazioni che sta subendo il mercato del lavoro regionale, e soprattutto delle nuove aree di criticità che si vanno manifestando. In tale ambito un'attenzione particolare verrà prestata all'occupazione atipica, rispetto alla quale verranno definite misure specifiche volte a favorire una maggiore tutela dei lavoratori ed il loro passaggio verso forme contrattuali che possano offrire maggiore stabilità. Politiche di inclusione specifiche verranno predisposte anche per i lavoratori immigrati.

#### Lavoratori socialmente utili

Per la stabilizzazione occupazionale dei lavoratori in attività socialmente utili e dei lavoratori appartenenti alle altre categorie svantaggiate<sup>38</sup>, la Regione interviene mediante il Programma Operativo previsto dalla L.R. 21/02 ed il DGR 890/05. L'avvio del programma è previsto nel corso dell'anno 2006.

Le istanze di proroga al 31/12/2005 fanno riferimento ad un bacino dei LSU pari a 3.705 unità.

Province	Totali	Maschi	Femmine
Roma	414	112	302
Rieti	1.120	291	829
Frosinone	1.591	593	998
Latina	530	229	301
Viterbo	50	31	19
<b>Totale</b>	<b>3.705</b>	<b>1.256</b>	<b>2.449</b>

Fonte: Agenzia Lazio lavoro

- <sup>38</sup>
- lavoratori impiegati in attività socialmente utili di cui all'articolo 2, comma 1, del d.lgs. 81/2000;
  - lavoratori impegnati in attività socialmente utili di cui alla DGR 1 agosto 2000, n. 1799 non ricompresi nelle previsioni di cui all'articolo 2 del d.lgs 81/2000;
  - lavoratori in mobilità;
  - lavoratori in Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS);
  - lavoratori in condizioni di disabilità, ai sensi dell'articolo 1 della legge 12 marzo 1999, n. 68 ("Norme per il diritto al lavoro dei disabili");
  - giovani disoccupati o inoccupati di lunga durata ai sensi della d.lgs 297/2002;
  - donne in reinserimento lavorativo ai sensi della d.lgs 297/2002;
  - lavoratori fuoriusciti dal mercato del lavoro a seguito di situazioni di crisi aziendali e/o settoriali specificamente riconosciute dalla Regione;
  - over 40 disoccupati o inoccupati di lunga durata;
  - altre categorie svantaggiate già ricomprese nelle linee di intervento del POR obiettivo 3 misura B1: disabili fisici e psichici, immigrati extracomunitari, detenuti ed ex detenuti, sieropositivi, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, minoranze etniche, nuove fasce di povertà.

Nel 2005 sono state liquidate 382 richieste di fuoriuscita volontaria presentate dagli LSU. Sono, inoltre, in fase di completamento due interventi occupazionali attraverso la costituzione di due società di capitali, partecipate dalla Regione attraverso Proteo S.p.A.:

- *Frosinone Multiservizi S.p.A.*, che dovrebbe consentire la stabilizzazione di 213 LSU, il cui progetto è in fase avanzata di start-up;
- *Valle Aniene Servizi S.p.A.*, che dovrebbe consentire la stabilizzazione di 140 LSU, che presenta ancora delle difficoltà di avviamento.

Il Programma Operativo è stato impostato come strumento di risoluzione dei problemi occupazionali delle categorie in questione mediante lo sviluppo e la valorizzazione del "terzo settore", inteso come componente sociale capace di coniugare politiche d'inclusione e di sviluppo socio economico.

Le azioni e le misure degli interventi di programma e di progetto saranno realizzate dalla Regione, dagli Enti Locali, dall'Agencia Lazio Lavoro, dalla Proteo SpA e da altri soggetti pubblici e privati in rapporto convenzionale con la Regione medesima, Assessorato al Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Giovanili.

Il Programma verrà attuato sul territorio in accordo con le province e d'intesa con le parti sociali. Particolare attenzione sarà dedicata all'individuazione delle priorità occupazionali delle diverse categorie considerate.

Il Programma è articolato in:

- interventi di programma, che comprendono le attività di promozione, ricerca, gestione e monitoraggio, più specificamente:
  - a. promozione del P.O. nei territori provinciali;
  - b. istituzione e/o specializzazione di banche dati per agevolare l'incontro domanda e offerta, in raccordo con le Amministrazioni provinciali;
  - c. supporto strumentale alla realizzazione degli interventi previsti con DGR n. 890 del 18 ottobre 2005;
  - d. effettuazione di studi e ricerche, organizzazione di workshop, seminari e convegni, stampa di pubblicazioni e di periodici allo scopo di diffondere la conoscenza delle diverse problematiche del mercato del lavoro, le specifiche iniziative di intervento regionale, le opportunità occupazionali, la diffusione dei risultati e delle best practice;
  - e. monitoraggio e valutazione degli interventi
- Interventi di progetto, diretti alla stabilizzazione occupazionale attraverso agevolazioni, incentivi ed altre specifiche azioni e misure, più specificamente:
  - a. riserva, da parte degli enti strumentali della Regione Lazio, delle aziende unità sanitarie locali (ASL), degli Enti Locali, degli Enti e aziende dipendenti e collegate, di cui alla DGR 890 del 18 ottobre 2005, nell'ambito delle rispettive disponibilità finanziarie, di una quota pari al quaranta per cento dei posti vacanti nelle dotazioni organiche ai lavoratori svantaggiati, previo espletamento di procedure selettive dirette ad accertare i requisiti richiesti per l'inquadramento nei diversi profili professionali e livelli funzionali.
  - b. tirocini/stage per l'inserimento al lavoro;
  - c. promozione dell'assunzione presso datori di lavoro pubblici e privati; intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, ovvero ricerca, preselezione e

- selezione del personale a supporto della collocazione o ricollocazione lavorativa o professionale;
- d. promozione e realizzazione dell'esercizio di lavoro autonomo o d'impresa, sia in forma individuale che associata, anche attraverso fornitura di assistenza tecnico progettuale;
- e. definizione, ai sensi della vigente normativa, da parte di committenti di lavori pubblici, nei capitolati posti a base di gare d'appalto per la realizzazione di opere e servizi, di una riserva obbligatoria di assunzioni nominative, secondo le modalità definite nel presente programma;
- f. promozione di azioni progettuali territoriali a valenza regionale o locale, sulla base di accordi, patti o convenzioni stipulate con i soggetti pubblici e privati interessati, per lo sviluppo e la concretizzazione di interventi su tematiche di rilievo per la collocazione e/o ricollocazione lavorativa e professionale;
- g. costituzione di società di capitali pubbliche o miste per la gestione di attività e servizi funzionali allo sbocco occupazionale, cui possono partecipare anche le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura;
- h. promozione della gestione associata intercomunale di funzioni e servizi per la collocazione e/o ricollocazione lavorativa e professionale;

Limitatamente alla stabilizzazione occupazionale dei lavoratori di cui all'articolo 2, comma 1, del d.lgs. 81/2000, e dei lavoratori impegnati in attività socialmente utili di cui alla DGR 1 agosto 2000, n. 1799, alla categoria degli interventi di progetto:

- a. la concessione di un "contributo una tantum" per la fuoriuscita volontaria dalle attività socialmente utili
- b. la costituzione di un fondo attraverso il quale concorrere alla copertura degli interessi passivi sui mutui contratti dagli enti locali presso la Cassa depositi e prestiti per la realizzazione di investimenti funzionali allo sbocco occupazionale.
- c. l'incentivazione aggiuntiva all'assunzione, presso datori di lavoro pubblici o privati, dei lavoratori che necessitino di un massimo di 48 mesi di contribuzione per il raggiungimento dei requisiti minimi per la pensione di anzianità.

### Lavoratori svantaggiati

La Regione Lazio ha aderito al Programma P.A.R.I., promosso dal Ministero del Lavoro, con il supporto di Italia Lavoro, che si pone l'obiettivo di realizzare azioni di reimpiego di lavoratori svantaggiati, promuovendo la centralità della persona nella rete dei servizi e delle politiche per il lavoro ed incentivando il coordinamento ed il raccordo fra i diversi operatori attivi sul mercato del lavoro.

Il progetto prevede la realizzazione di:

- 372 azioni riservate a donne iscritte alle liste di mobilità (L.236/93), giovani disoccupati di lunga durata, ex detenuti e lavoratori espulsi da aziende con meno di 15 dipendenti, con particolare attenzione per gli over 40. A questi soggetti sarà erogato un contributo finalizzato all'inserimento lavorativo pari a € 450 mensili, per un periodo non superiore ai 10 mesi;
- 1.500 azioni rivolti a lavoratori percettori di mobilità, con doti formative pari a € 1.000, finalizzate ad un percorso di reinserimento individuato con e per il lavoratore.

Per l'individuazione delle modalità di realizzazione e la verifica delle varie fasi di realizzazione, la regione ha costituito un Tavolo regionale di indirizzo al quale partecipano le Province, le organizzazioni sindacali e quelle datoriali.

A loro volta le Province hanno attivato i Tavoli provinciali coinvolgendo gli Enti territoriali competenti in materia di politiche del lavoro, per la pianificazione delle azioni nei confronti dei lavoratori e la promozione presso il sistema imprenditoriale locale. Con il supporto di Italia Lavoro, le Province definiscono le linee guida per l'individuazione dei criteri per la selezione dei beneficiari dei sostegni al reddito. I Centri per l'impiego realizzeranno le azioni chiamando i soggetti beneficiari, che verranno seguiti nel percorso di reinserimento, mentre il sussidio sarà erogato direttamente dall'Inps, a seguito di una convenzione stipulata il 20/9/2006 con la Regione Lazio. I soggetti coinvolti sottoscriveranno un Piano di azione individuale e saranno inseriti nei percorsi di sostegno, formazione e adattamento delle competenze.

E' previsto che le Province ufficializzino i bandi di selezione entro l'anno corrente.

### Disabili

Nella regione Lazio le persone iscritte alle liste del collocamento obbligatorio al 31 dicembre 2005 sono 70.091, di cui 39.405 donne (pari al 56 % del totale). Di questi, i soggetti con disabilità sono pari a 65.711 unità, i restanti 4.380 riguardano le categorie previste dall'ex art.18 della L. 68/99<sup>39</sup>.

#### **Iscritti nella Regione Lazio al 31 dicembre 2005**

Province	Soggetti disabili	Soggetti art. 18. L. 68/99	Totale iscritti	Incidenza %
Roma	44.733	3.108	47.841	68,3
Frosinone	6.641	366	7.007	10,0
Latina	5.497	404	5.901	8,4
Viterbo	6.720	320	7.040	10,0
Rieti	2.120	182	2.302	3,3
TOTALE	65.711	4.380	70.091	100,0

Fonte: Agenzia Lazio Lavoro su dati Province

Per questi cittadini la Regione, con la L.R. 19/2003, ha dato operatività alla riforma del collocamento obbligatorio attraverso l'introduzione di strumenti di programmazione e di realizzazione di interventi integrati tra i servizi, nonché la definizione di specifiche misure ed azioni necessarie per la loro attuazione.

Il principale strumento di pianificazione e organizzazione è rappresentato dal *Programma operativo per il diritto al lavoro delle persone con disabilità* (di seguito denominato POD), di durata triennale, attraverso il quale vengono definiti gli interventi rivolti a favorire la permanenza, l'inserimento e l'integrazione lavorativa delle persone disabili.

E' attualmente in fase di approvazione il POD relativo agli interventi da realizzare per il triennio 2006-2008. Questo è articolato in:

- interventi di programma;
- interventi di progetto;
- azioni pilota.

Per "interventi di programma" si intendono quelli tesi ad ottimizzare i processi in atto e a realizzare le condizioni propedeutiche per sviluppare il sistema di servizi rivolti alla persona con disabilità.

<sup>39</sup> Si tratta degli orfani e coniugi dei superstiti di persone decedute per cause di lavoro, guerra e di servizio e rimpatriati e altre categorie ancora.

Gli "interventi di progetto" sono finalizzati a sostenere l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità attraverso il sistema degli incentivi economici previsti dalla lettera i) comma 1, dell'art. 3 della L.R. 19/2003.

Attraverso le "azioni pilota" si realizzano interventi per utenti con particolari difficoltà di inserimento al lavoro, e quindi a maggior rischio di esclusione sociale, finalizzati all'inserimento occupazionale.

### Contributi alle pmi per l'assunzione di dirigenti

L'art. 20 della Legge 266/97 si propone di favorire l'inserimento di risorse manageriali nelle PMI attraverso la concessione di un incentivo, pari al 50% degli oneri contributivi per 12 mesi, alle PMI che assumono un dirigente disoccupato.

La misura registra da almeno cinque anni un buon successo che consente di utilizzare tutte le risorse disponibili (nel 2005 sono stati collocati 19 dirigenti, la totalità di quanti ha formulato la domanda). L'indice di gradimento registrato tra gli imprenditori è elevato.

Le risorse assegnate dallo stato risultano insufficienti a coprire la domanda, non è tuttora possibile attivare iniziative permanenti di sostegno e monitoraggio della misura.

La Regione, attraverso l'Agenzia Lazio Lavoro, si propone, comunque, di promuovere la Legge mediante:

- l'attivazione presso il Sindacato Regionale CIDA di uno sportello di assistenza al reimpiego;
- la realizzazione presso l'Agenzia Lazio Lavoro di un job club per dirigenti;
- il varo di iniziative promozionali che, d'intesa con le Associazioni datoriali regionali, promuovano l'incontro domanda/offerta di lavoro per la categoria dei dirigenti e manager.

### Cantieri scuola lavoro

Il capo V della Legge regionale 29/96 prevede l'attivazione dei Cantieri Scuola Lavoro, con il DGR 866/04 le iniziative in materia sono state delegate alle Province, la Regione si è riservata solo una quota parte delle iniziative da avviare direttamente con gli enti interessati.

Nel corso del 2005 sono stati avviati complessivamente 55 cantieri (13 direttamente dalla Regione e 42 dalle Province). La Regione ha impiegato tale strumento anche per intervenire in casi di crisi aziendali.

E' stato poi definito, d'intesa con le Province e le organizzazioni sindacali, uno specifico Atto di indirizzo, volto a normalizzare l'utilizzo di tale misura e a definire forme di tutela per i soggetti coinvolti.

### Piani formativi aziendali – interaziendali e territoriali

La Regione gestisce le risorse messe a disposizione dalla Legge 236/93, che si pone l'obiettivo di favorire l'aggiornamento, la qualificazione, la riqualificazione e la riconversione dei lavoratori dipendenti.

Questo strumento è stato impiegato per interventi su specifiche crisi aziendali, per piani aziendali, settoriali e territoriali (97 nel 2005). Vengono inoltre assegnati dei voucher individuali (circa 1.000 nel 2005).

L'impegno principale della Regione è volto a facilitare l'utilizzo di tale strumento, che si è dimostrato particolarmente interessante per le aziende di medie dimensioni e per i piani

territoriali. Per migliorare ulteriormente l'efficacia di questo strumento sarà necessario trovare delle soluzioni adeguate affinché le imprese trovino il modo di conciliare meglio i tempi di lavoro con quelli della formazione, aspetto, questo, che rappresenta la maggiore criticità dell'intervento.

### Congedo formativo per i lavoratori

Nel corso dell'anno 2005 hanno beneficiato dei voucher previsti dalla Legge 53/00, circa 1.300 lavoratori. Anche per l'applicazione di tale legge si incontrano delle difficoltà da parte delle imprese nella conciliazione tra i tempi di lavoro e quelli da dedicare alla formazione.

Le misure riportate di seguito rappresentano i nuovi ambiti nei quali si ritiene opportuno intervenire.

### Interventi volti alla prevenzione delle crisi aziendali

Il progressivo aumento registratosi negli ultimi anni delle crisi che hanno colpito diverse aziende e contesti territoriali ha prodotto un conseguente incremento dei lavoratori in mobilità (come esposto nel par. 2.2).

La Regione è impegnata nella gestione delle vertenze di lavoro adottando un mix di interventi che comprende l'adozione ed il finanziamento, in gran parte mediante gli strumenti normativi regionali, di iniziative volte al recupero produttivo, industriale ed occupazionale delle aziende in crisi.

Le tipologie delle crisi aziendali che vengono affrontate sono molteplici, le più ricorrenti sono dovute:

- alla ridotta capacità competitiva delle imprese in conseguenza dei mutamenti che investono i mercati;
- alla inadeguata gestione finanziaria;
- alle trasformazioni in atto all'interno dei diversi settori industriali;
- ai problemi connessi alle riconversioni e alle riorganizzazioni aziendali;
- agli esuberi di manodopera a carattere strutturale;
- alla non sempre adeguata professionalità del management e della manodopera;
- alle trasformazioni dei sistemi industriali territoriali.

Con l'obiettivo di adeguare la capacità d'intervento regionale è stato istituito il "Tavolo interassessorile per le emergenze occupazionali", "con compiti di proposta e iniziativa in relazione agli interventi tesi a favorire la stabilizzazione occupazionale, anche attraverso iniziative locali per l'occupazione ed i progetti obiettivo sulla base degli accordi raggiunti con le parti sociali"<sup>40</sup>.

Sul versante operativo è stata istituita una "struttura organizzativa di base "ufficio" – denominata "Iniziativa Locali a sostegno dell'occupazione"<sup>41</sup>, che avrà il compito di supportare il Tavolo interassessorile. Questa struttura si avvarrà del contributo delle società della rete e degli Enti strumentali della Regione (Agenzia Lazio Lavoro, BIC Lazio, Filas, Sviluppo Lazio e Unionfidi).

<sup>40</sup> Cfr. l'art. 98, della Legge 4/06.

<sup>41</sup> Cfr. Direzione Regionale Lavoro, Pari opportunità e Politiche giovanili, Determinazione del Direttore 9 ottobre 2006, n. 3068.

La struttura avrà il compito di sostenere, d'intesa con gli Enti locali e le parti sociali, i processi aziendali di trasformazione organizzativa e tecnologica, secondo una logica di prevenzione delle possibili crisi territoriali, settoriali e aziendali, al fine di salvaguardare i livelli occupazionali. Sempre d'intesa con l'insieme degli attori sociali più rilevanti, andranno individuate le specifiche strategie da attuare nei diversi contesti territoriali e aziendali, e, quindi, attuare progetti che integrino le diverse soluzioni operative possibili (formazione, riqualificazione e reinserimento dei lavoratori interessati). Nella messa a punto di questi progetti si dovrà prestare la necessaria attenzione alla possibilità di presentare delle proposte operative sostenibili finanziariamente anche con strumenti nazionali.

La nuova struttura operativa dovrà avviare e dare continuità a tavoli di concertazione, aziendali e territoriali, al fine di consentire un costante monitoraggio delle situazioni occupazionali più critiche per poter poi prospettare le linee d'intervento più adeguate.

Nell'ottica della prevenzione delle crisi aziendali, è allo studio la definizione di una struttura ad hoc. Questa<sup>42</sup> dovrà avere un approccio:

1. *Proattivo* anziché difensivo, *Preventivo* anziché curativo:

un approccio è proattivo anziché difensivo, e dunque preventivo anziché meramente curativo, quando non si limita a constatare l'accaduto e a porvi rimedio ma anticipa il fenomeno temuto e individua preventivamente le strategie opportune per scongiurarlo.

2. *Con focus sull'impresa* oltre che sul lavoro:

monitorando lo stato di salute delle imprese al fine di consentire interventi tempestivi volti, non già a "salvare il salvabile", ma ad individuare il momento esatto in cui "cambiare".

3. *Sul territorio come opportunità* più che come indotto:

si tratta di osservare il territorio focalizzando i relativi punti di forza e di debolezza, al fine di cogliere i vantaggi e le opportunità in vista dell'adozione di misure sufficientemente pertinenti e flessibili. L'importanza del territorio locale si spiega così in ragione delle sue potenzialità informative circa le opportunità imprenditoriali e la loro capacità di riuscita.

4. *Basato su un ampio spettro di indicatori*:

in un'ottica di questo tipo per anticipare e gestire le crisi aziendali gli indicatori economici "classici" (esuberi, numero di imprese chiuse, impiego degli ammortizzatori sociali, delocalizzazioni, etc.) non sono sufficienti. Occorre un'attenzione specifica nei confronti di tutte quelle dinamiche e risorse che emergono quali fattori "intangibili" dello sviluppo economico, capacità relazionali e concertative *in primis*.

### Interventi a favore degli over 45

Nell'ambito della riconsiderazione della più complessiva analisi tra servizi erogati dalla regione e target di beneficiari, è necessario prevedere una linea d'intervento rivolta ai lavoratori over 45. Nel corso degli ultimi anni si è notevolmente accentuata la tendenza delle imprese ad utilizzare i processi di ristrutturazione o riconversione per operare un vero e proprio ricambio generazionale attraverso l'espulsione dei lavoratori anagraficamente più anziani, in special modo se privi di particolari competenze professionali. Le conseguenze, a livello sociale, di tale fenomeno sono particolarmente pesanti in quanto, per tali fasce di lavoratori, risulta notevolmente difficile reperire una nuova occupazione stabile che consenta loro di maturare i requisiti di anzianità contributiva necessari per poter fruire del

<sup>42</sup> Cfr. BIC Lazio, Osservatorio aziende in crisi, Studio di fattibilità, 2005

trattamento pensionistico. Si allarga, in tal modo, la platea dei lavoratori precari e di quelli spinti per necessità al lavoro "nero". Una risposta efficace e duratura nel tempo a tale fenomeno presuppone un intervento di politica attiva del lavoro di natura "preventiva": che riesca, cioè, ad implementare politiche aziendali delle risorse umane che limitino i processi di espulsione degli "over '45". Questa non può non partire dall'analisi delle motivazioni che stanno alla base delle scelte aziendali di tagliare la fascia dei lavoratori adulti in occasione delle riduzioni di personale o, nei casi di ristrutturazione, di sostituirli con lavoratori più giovani. La maggior competitività dei giovani lavoratori rispetto a quelli meno giovani poggia su due fattori principali: quello dei costi e quello delle competenze. Per quanto riguarda i costi occorre rammentare che, a partire dalla fine degli anni '80, per fronteggiare il fenomeno della disoccupazione giovanile, il legislatore ha puntato sull'introduzione di fattori di flessibilità per l'inserimento al lavoro e su un cospicuo ventaglio di incentivi alle imprese che assumevano. Sono nate le borse lavoro, i piani di inserimento professionale, i nuovi contratti di formazione-lavoro, i cantieri scuola-lavoro. Si è esteso l'utilizzo del part-time e dei contratti a termine e di quelli di collaborazione occasionale o coordinata e continuativa. C'è stata la riforma dell'apprendistato che ha consentito l'applicazione di questa tipologia contrattuale a molte figure fino ad allora escluse. Contemporaneamente nulla si è prodotto, a livello di contrattazione tra le parti sociali, sul terreno della riforma della struttura del salario che, nella stragrande maggioranza dei casi è rimasto agganciato per una parte considerevole a progressioni di natura automatica legate all'anzianità di servizio. Il risultato finale della combinazione di questi due percorsi consiste nel fatto che un lavoratore dipendente con vent'anni di anzianità di servizio sulle spalle (ed una età anagrafica tra i 45 ed i 50 anni) costa all'incirca il doppio di un lavoratore giovane neo-assunto. C'è, inoltre, da considerare che, mentre in passato il maggior costo dei lavoratori anziani era giustificato dalla maggiore esperienza di questi ultimi e dal fatto che la semplice permanenza al lavoro portava automaticamente ad un incremento delle competenze cosiddette informali, al giorno d'oggi, con l'affermarsi delle nuove tecnologie informatiche applicate al processo produttivo, in assenza di serie politiche di formazione continua aziendale, i lavoratori over 45 presentano, in molti casi, una forte inadeguatezza sul versante delle competenze. Al contrario non è difficile reperire giovani neolaureati o neodiplomati che padroneggino ad un buon livello i nuovi saperi necessari all'espletamento dei nuovi lavori.

Per la ricerca di soluzioni idonee, partendo dalla consapevolezza della natura dei problemi, l'Assessorato al lavoro ha avviato un Tavolo di lavoro con le province con l'obiettivo di:

- analizzare, sulla base dei dati forniti dai Centri provinciali per l'impiego, le dimensioni e le caratteristiche del fenomeno nei diversi ambiti territoriali;
- assumere indicazioni operative sulle politiche da attuare analizzando le *best practice* italiane ed europee in materia;
- definire i servizi da rivolgere a questo specifico target di cittadini che possono essere affidati ai CPI;
- definire un'insieme di azioni preventive per impedire i licenziamenti dei lavoratori over 45.

Questo lavoro di analisi e di progettazione verrà portato a termine nell'anno in corso, i servizi e gli interventi in materia avviati nel 2007.

### 3.2.2.3 Promozione del lavoro autonomo e di nuove imprese

La promozione del lavoro autonomo e di nuove attività imprenditoriali è una linea d'intervento nella quale la Regione, attraverso le società della rete, è attiva da lungo tempo. L'insieme delle Leggi promosse in materia ha consentito il raggiungimento di risultati sicuramente positivi<sup>43</sup>.

Domande di finanziamento accolte nel Lazio secondo la legge di riferimento

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
L.R. 19/99		110	160	298	284	338	261
L.R. 29/96 – Capo II	n.d.	n.d.	128	84	193	144	51*
L.R. 29/96 – Capo III			76	65	90	119	117
Seed capital BIC Lazio							7
TOTALE			364	447	567	601	436
L. 215/95			812		527		

\* Dati relativi al primo semestre.

L'integrazione tra le società regionali attive in materia e la diffusione sul territorio del sistema composto dagli *incubatori* (5 Centri di Promozione per l'Imprenditorialità che dispongono anche di spazi attrezzati per l'ospitalità delle imprese in fase di start-up), degli *sportelli* (sono 9 ed erogano servizi informativi per la creazione e sviluppo d'impresa, e, di norma, sono attivati in convenzione con le amministrazioni comunali o provinciali), e dei *centri per la promozione d'impresa* (5, finalizzati all'erogazione di servizi a supporto dei processi di sviluppo locale e della creazione e sviluppo d'impresa) del BIC Lazio hanno consentito l'attivazione sul territorio di una rete coordinata di servizi per la promozione d'impresa. Ciò ha permesso di superare un approccio legato alla pura erogazione di benefici finanziari a favore dello sviluppo di un sistema di promozione della cultura d'impresa e di un insieme di servizi per le diverse fasi nelle quali si articola lo start-up delle nuove attività imprenditoriali. Il radicamento raggiunto, nelle diverse aree dove sono presenti i servizi ha, inoltre, consentito di coniugare l'avvio di nuove attività imprenditoriali con le dinamiche di sviluppo dei diversi territori.

L'esperienza ormai maturata in materia e le trasformazioni che vanno caratterizzando il sistema economico regionale e, quindi, il mercato del lavoro, impongono, comunque, una ridefinizione del sistema di agevolazioni in essere. E' necessario provvedere alla messa a punto di una nuova normativa per la promozione del lavoro autonomo e della creazione d'impresa che, superando l'attuale approccio segmentato per leggi, privilegi il momento della scelta strategica (quali priorità, settori, target, ecc.) secondo l'ottica di una risposta coerente e funzionale alla molteplicità di domande espresse dalle diverse componenti del mercato del lavoro.

Nei capitoli precedenti, si è visto come le attività autonome rappresentino una quota assai significativa sul totale dell'occupazione, questo è, da un lato un tratto specifico della nostra regione e più in generale del paese, dall'altro la conseguenza delle stesse trasformazioni in atto sul mercato del lavoro, che generano le condizioni per lo sviluppo di nuove attività, soprattutto nel campo dei servizi. Si dovranno, in particolare, orientare le nuove imprese verso settori con un maggiore contenuto d'innovazione e sostenere quelle capaci di valorizzare le risorse endogene dei diversi territori regionali. Il lavoro autonomo e la

<sup>43</sup> Per un'analisi più approfondita in materia si rinvia a "Interventi di supporto al lavoro autonomo e alla creazione di impresa Legge Regionale n.29/1996 art. 12", in Regione Lazio, Assessorato Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Giovanili, Lazio Lavoro Rapporto Annuale, 2005 e BIC Lazio, Imprenditoria come inclusione, 2005

microimpresa, infatti, non possono essere letti solo come una forma residuale e marginale del mercato, ma bensì come iniziative economiche positive, capaci di contribuire significativamente allo sviluppo del tessuto economico regionale.

Inoltre, dovrà essere consentito l'accesso ai benefici previsti dalla futura normativa<sup>44</sup> anche a categorie oggi escluse, per età o per condizione occupazionale (si pensi in particolare ai lavoratori con contratto a progetto), e favorita la partecipazione di soggetti che teoricamente potrebbero accedervi (immigrati, giovani delle periferie urbane, ecc.) ma che, spesso, per motivi culturali ed economici incontrano maggiori difficoltà nel passare dall'idea d'impresa alla costruzione e gestione di un progetto d'impresa.

Andranno, inoltre, sostenute e promosse tutte quelle imprese che sono impegnate sul fronte dell'economia solidale, che possono offrire un contributo determinante soprattutto nella logica delle politiche d'inclusione sociale, della promozione del commercio equo e solidale, dei sistemi di informazione aperta come il libero software, della produzione culturale legata ai modelli emergenti tra le giovani generazioni, della sostenibilità ambientale, attivando e sperimentando anche forme di finanza etica.

L'attività di riordino dell'insieme di norme che regolano l'intervento in materia di promozione d'impresa dovrà prevedere anche l'ottimizzazione dei ruoli e delle funzioni svolte dalle diverse società della rete regionale coinvolte.

Contestualmente al lavoro necessario per la definizione della nuova normativa, che sarà contenuta nel nuovo testo unico sul lavoro, le attuali politiche per la promozione d'impresa verranno ulteriormente sviluppate attraverso:

- il rafforzamento della rete presente sul territorio attraverso l'apertura di nuovi incubatori (Roma presso il Tecnopolo Tiburtino, Civitavecchia e Viterbo);
- l'innovazione dei meccanismi di finanziamento della L.R. 19/99 per quanto concerne la concessione di garanzie offerte al sistema bancario, che passano da una copertura del 50% al 75% dell'ammontare del mutuo, (attraverso la costituzione di un fondo di garanzia costituito ad hoc per nuove imprese, promosso da BIC Lazio e Unionfidi, e gestito da quest'ultimo), si valuterà l'opportunità di allargare tale innovazione anche agli altri strumenti di finanziamento;
- l'ampliamento dei servizi (orientamento, assistenza tecnica e tutoraggio) destinati ai lavoratori in mobilità, includendo anche coloro che non hanno diritto all'indennità, integrandoli con quelli offerti dalla rete territoriale del BIC Lazio per la promozione d'impresa;
- lo sviluppo di una specifica politica di promozione dell'impresa sociale sul territorio regionale attraverso la rete dei servizi di BIC Lazio, che attiveranno i *Punti di informazione sull'Impresa Sociale*, questi avranno le seguenti funzioni:
  - ✓ fornire informazioni, orientamento ed assistenza tecnica per la costituzione di nuove imprese sociali;
  - ✓ fornire informazioni, orientamento ed assistenza tecnica per l'attuazione di piani di sviluppo da parte di imprese sociali già attive;
  - ✓ promuovere la L.R. 24/96;
  - ✓ realizzare corsi di formazione specifici sull'impresa sociale.

---

<sup>44</sup> Diverse modifiche volte ad allargare e facilitare l'accesso alle leggi 29/96 e 19/99 sono state già introdotte con la Legge regionale 4/06.

#### 3.2.2.4. Sviluppo locale

L'articolazione del sistema economico regionale, e conseguentemente dei diversi mercati del lavoro che lo caratterizzano, richiede alle politiche per l'occupazione la capacità di individuare specifici progetti che sappiano collegare sviluppo locale e incremento occupazionale. Interventi in merito sono stati già sperimentati, come nel caso della L.R. 34/98 "Interventi per lo sviluppo socio-economico di Rieti", della L.R. 21/95 "Interventi straordinari per la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Latina", e delle norme volte a promuovere nuove forme d'intervento che coniugano sviluppo locale e creazione di nuove imprese, come nel caso dell'attività svolta sul territorio regionale dal BIC Lazio<sup>45</sup>. Le stesse Province, come si è visto in precedenza, hanno sottolineato la necessità di attuare le politiche attive per il lavoro in stretta relazione con le politiche di sviluppo che queste hanno intrapreso o hanno intenzione di intraprendere.

Oggi è necessario pensare ad una diversa strategia per lo sviluppo locale, inteso come "capacità di costruzione sociale dell'innovazione"<sup>46</sup>, ovvero come mezzo per declinare a livello locale una politica che concili inclusione sociale e capacità competitiva sul mercato, fondata sullo sviluppo di quelle reti di relazioni e di competenze che caratterizzano il capitale sociale delle diverse realtà locali.

In tale ambito si tratta di:

- avviare nuovi percorsi volti a valorizzare soprattutto, ma non solo, le opportunità, ancora inesprese, presenti nelle aree a rischio di marginalità, nelle quali l'assenza di interventi mirati potrebbe accelerare processi di spopolamento e dispersione di risorse umane e professionali, che in altri contesti territoriali potrebbero incontrare difficoltà d'accesso al mercato del lavoro non inferiori a quelle che trovano nel loro territorio;
- integrare le politiche di sviluppo regionali e provinciali a scala territoriale con le politiche attive del lavoro e con quelle della formazione, in maniera tale da intervenire secondo una logica di sistema che consenta di ottimizzare gli effetti che ciascuna politica può produrre.

La messa a punto di tali progetti non potrà prescindere, inoltre, dall'individuazione di modalità che consentano l'impiego e la valorizzazione dei fattori d'innovazione, tecnologica, di mercato, organizzativa, che in altre realtà del paese, o della stessa regione, si sono rivelati come importanti fattori di successo.

L'avvio di tali percorsi, e soprattutto la possibilità di essere condotti con successo, presuppone l'attivazione di una partnership adeguata tra i diversi Assessorati regionali, le province, i comuni e il sistema dei servizi per l'impiego. Tutto questo anche nella logica di favorire il superamento di logiche politiche troppo accentrate o localmente autoreferenziate che spesso compromettono qualsiasi opportunità di sviluppo. Al contrario, dovranno essere attivati percorsi di *governance* capaci di attivare relazioni positive, attraverso il dialogo, la promozione del decentramento, il rafforzamento della cooperazione amministrativa, lo sviluppo di un controllo più efficace, tali da rinsaldare quelle reti locali di fiducia che rappresentano la dimensione sottesa ma determinante di qualsiasi processo di sviluppo locale.

La centralità delle politiche di sviluppo locale è evidenziata anche nei documenti preliminari per la nuova programmazione europea, nel QSN si afferma che "L'approccio di sviluppo locale a cui fare riferimento – così come la strumentazione a cui dare vita – dovrà in futuro

<sup>45</sup> Oltre ovviamente a quanto fatto dalla Regione nell'ambito della programmazione comunitaria e con altri interventi locali integrati.

<sup>46</sup> Cfr. C. Trigilia, SVILUPPO LOCALE Un progetto per l'Italia, Bari, 2005

essere in grado di assicurare l'interazione e la complementarietà delle politiche economiche e delle politiche per l'occupazione verso la comune finalità dello sviluppo: la loro programmazione dovrà indicare le modalità per integrare effettivamente gli interventi rivolti alle persone e quelli indirizzati alle imprese".

In tale ambito nel corso del prossimo triennio sono previsti, oltre allo sviluppo e all'integrazione delle reti territoriali esistenti, e l'attuazione delle iniziative previste dalla normativa regionale<sup>47</sup>, i seguenti interventi:

- l'attuazione di alcune normative regionali, superando il criterio delle leggi ad hoc per le Province, secondo la logica dei "progetti obiettivo" così come si è già sperimentato con l'intervento realizzato nell'ambito della L.236/93 in favore dei lavoratori dei società Celestica;
- la realizzazione del progetto le "*Officine dell'arte*" con il quale ci si propone di coniugare le politiche culturali per i giovani con quelle per il lavoro e lo sviluppo della società della conoscenza, declinandole a livello territoriale, in maniera tale che divengano anche fattore di sviluppo locale; con le "*Officine dell'arte*" si intendono realizzare dei centri di produzione e di promozione culturale attivi nelle diverse province, che dovranno fungere da momento di aggregazione tra le diverse realtà associative presenti sul territorio, da strumento di supporto logistico per le creazioni artistiche, da tramite per il confronto e la collaborazione tra realtà locali e realtà esterne, da sostegno dei percorsi artistico-imprenditoriali che potranno essere intrapresi, da momento di sviluppo e qualificazione delle produzioni e dei consumi culturali regionali;
- la creazione dei "Distretti dell'economia solidale" volti a sostenere lo sviluppo del terzo settore secondo una logica di sviluppo locale e di promozione dell'inclusione;
- l'avvio di progetti volti a favorire lo sviluppo di sistemi territoriali omogenei, dotati di risorse importanti ma ancora non compiutamente valorizzate, in tale direzione si intende avviare:
  1. un confronto costruttivo con le diverse Agende 21 provinciali, in maniera tale da giungere alla costruzione congiunta di progetti a scala territoriale che coniughino sviluppo, occupazione e sostenibilità ambientale;
  2. un percorso per la messa a punto di iniziative di sviluppo locale che coniughino *lavoro e ambiente*, individuando alcuni settori (ad es. la montagna) nei quali l'adozione di politiche di sostenibilità ambientale possono rappresentare anche un motivo importante di sviluppo e quindi di creazione di nuova "buona occupazione".

---

<sup>47</sup> Come nel caso della Legge regionale 21/95 (Interventi straordinari per la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Latina).

### 3.2.2.5 Politiche di Welfare

L'Assessorato al lavoro ha supportato l'adozione di una legge regionale sul reddito minimo attraverso la realizzazione di una specifica ricerca<sup>48</sup> e l'avvio di un ampio e approfondito dibattito in materia, che ha visto l'ampio coinvolgimento delle diverse realtà istituzionali e sociali regionali.

La ricerca, che presenta le diverse tesi formulate in proposito e le esperienze realizzate in Italia e all'estero, costituisce anche uno dei principali riferimenti per la predisposizione del testo di legge<sup>49</sup>. L'obiettivo della nuova normativa sarà quello di arginare le forme di precarietà e le nuove povertà che si sono venute a delineare in questi ultimi anni attraverso nuovi strumenti di welfare locale.

Con questa legge non si intende sperimentare l'istituto del reddito minimo, ma avviare uno strumento che sia in grado di coinvolgere, nel tempo e date le disponibilità economiche regionali, un numero sempre maggiore di beneficiari.

Contestualmente a tale legge, dovrà essere presa in esame la possibilità di apportare delle modifiche significative anche alla L.R. 27/03 (Interventi regionali a favore dei lavoratori parasubordinati), ad oggi inattuata, in maniera tale da poterla rendere operativa. Questa legge è l'unico strumento di cui dispone, attualmente, la Regione Lazio per intervenire a favore dei lavoratori che non sono in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato e che, pertanto, svolgono la loro attività lavorativa con contratti di lavoro atipici. La L.R. 27/03 appare inadeguata per l'attuazione di politiche efficaci volte a favorire la piena cittadinanza dei lavoratori atipici e, più in generale, per promuovere un sistema adeguato di tutela dei lavoratori che non sono in possesso di un contratto a tempo indeterminato e di effettivo sostegno per coloro che hanno scelto la via del lavoro autonomo perché più compatibile con le loro esigenze di vita.

Tale inadeguatezza, che appare conseguente alla stagione politica nella quale la legge è stata approvata, appare ancora più evidente se consideriamo l'attuale fase del mercato del lavoro che vede crescere e consolidarsi l'impiego del lavoro atipico. La legge regionale n. 27/03 è priva di un disegno strategico effettivo e si risolve in un complesso di interventi frammentati destinati alle categorie dei beneficiari previsti. Le principali criticità attengono alla mancanza di un indirizzo circa la necessità di monitorare il fenomeno (osservatorio), al ruolo che la Regione può assumere nella stipula degli accordi integrativi aziendali, all'assenza di strumenti innovativi per il sostegno del lavoro autonomo (forme associative), alla distinzione degli interventi per categorie (Coloro che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo e Coloro che sono titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, all'individuazione di interventi obiettivamente improponibili (realizzazione di immobili).

La revisione della legge presuppone, pertanto, il suo inquadramento all'interno delle più complessive linee strategiche che l'Assessorato al Lavoro si propone di seguire in materia di governo del mercato del lavoro. La stessa legge 27/03 prevede inoltre l'"*integrazione con altri programmi regionali, statali e comunitari di politica attiva del lavoro e di formazione professionale*", si pone pertanto la necessità di predisporre delle nuove norme che possano orientare anche la programmazione dei nuovi fondi comunitari.

<sup>48</sup> Cfr. Regione Lazio, Assessorato al Lavoro, Pari Opportunità e Politiche Giovanili, Reddito garantito e nuovi diritti sociali, Roma, 2006.

<sup>49</sup> In previsione dell'attuazione della Legge, nel bilancio regionale 2006 sono stati stanziati 30 milioni di euro.

### 3.2.3 Il POR FSE Lazio 2007 – 2013

Dato il percorso previsto per la messa a punto della nuova programmazione europea, la Regione Lazio ha approvato il proprio "Documento Strategico Regionale Preliminare 2007-2013" ed avviato il lavoro necessario per la definizione delle priorità strategiche e l'individuazione delle tipologie di azione necessarie per la programmazione del POR FSE Lazio.

Le priorità attualmente proposte nell'ambito del processo di concertazione avviato dalla Regione, all'interno dei diversi assi, hanno ancora un carattere provvisorio<sup>50</sup> ma esprimono, comunque, le linee d'intervento sulle quali questa sta lavorando.

In tale ambito, l'Assessorato sta fornendo il proprio contributo nel lavoro di programmazione, in termini di messa a punto ed individuazioni delle priorità coerenti con le proprie scelte strategiche ed i propri ambiti di intervento. Queste potranno essere ulteriormente articolate e, soprattutto, dovranno essere declinate in termini di azioni da realizzare.

Considerando le aree d'intervento dell'Assessorato al lavoro, si evidenziano le principali priorità coerenti con le politiche in atto e con quelle che si intendono realizzare:

#### **a) Governo del mercato del lavoro**

Attraverso alcune delle priorità previste dagli Assi Occupazione e Capitale umano sarà possibile attuare gli interventi necessari per:

- completare e rafforzare il sistema regionale dei Servizi per l'impiego (Asse B – *Migliorare la capacità di matching tra offerta e domanda di lavoro*);
- sviluppare la rete dei servizi (Asse D – *Consolidamento e sviluppo di una offerta formativa di qualità attenta ai fabbisogni delle imprese, in particolare laddove sono previste Azioni di rafforzamento delle reti territoriali tra imprese e Centri per l'impiego e soggetti erogatori di formazione*);

#### **b) Misure dirette per l'inserimento lavorativo e la tutela dell'occupazione**

Le attività in essere dell'Assessorato potranno essere ulteriormente sviluppate nel caso:

- dei tirocini (Asse B – *Attuazione di misure attive e preventive che consentano l'individuazione delle esigenze individuali*);
- delle politiche attuate per i disabili (Asse C – *Sostenere l'integrazione socio-lavorativa della popolazione in condizione di svantaggio in particolare di persone con disabilità*), così come previsto dall'art. 4, comma 2 della L.R. 19/03 che prevede l'"individuazione di azioni e misure, inclusi specifici "progetti obiettivo", diretti alla permanenza, all'inserimento ed all'integrazione lavorativa delle persone disabili, cofinanziabili con risorse comunitarie";
- delle iniziative previste per i lavoratori over 45 (Asse A – *Tutelare i lavoratori a maggior rischio di espulsione dal mercato del lavoro con una particolare attenzione per i lavoratori atipici e anziani (over 45 anni)*);
- degli interventi di prevenzione delle crisi aziendali (Asse A – *Tutelare i lavoratori a maggior rischio di espulsione dal mercato del lavoro con una particolare attenzione per i*

<sup>50</sup> Cfr. Regione Lazio, Assessorato Istruzione, Diritto allo Studio e Formazione, Matrici programmatiche per la definizione delle priorità strategiche regionali/provinciali e per l'individuazione delle tipologie di azione indicative necessarie per la costruzione della programmazione del POR FSE Lazio 2007 – 2013.

*lavoratori atipici e anziani (over 45 anni)), per la realizzazione del progetto Osservatorio – task force d'intervento;*

- per gli interventi volti a favorire la conciliazione tra vita e lavoro (Asse A – *Ampliare l'adozione nei contesti lavorativi di modelli di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, Migliorare le condizioni generali dei lavoratori, migliorare la qualità del lavoro*);
- degli interventi per i lavoratori svantaggiati (ASSE B – *Promuovere il reinserimento dei disoccupati di lunga durata*) così come previsto dall'art.4 comma 3.a della L.R. 21/02.
- avviare i previsti interventi di contrasto al lavoro irregolare (Asse A – *Combattere la precarizzazione e favorire l'emersione del lavoro irregolare, attuando sistemi di protezione nell'ambito della flessibilità del mercato del lavoro*).

### **c) *Promozione del lavoro autonomo e delle imprese***

L'Asse Occupazione contiene diverse priorità coerenti con le attuali politiche regionali in materia di promozione d'impresa, e con il sistema di servizi per le neo imprese attivo sul territorio, e più specificamente: *Favorire i processi di creazione d'impresa, Attuazione di misure attive e preventive che consentano l'individuazione delle esigenze individuali, Rafforzare l'accesso all'occupazione e la partecipazione sostenibile al mercato del lavoro da parte delle donne.*

L'Asse Integrazione Sociale ( per quanto concerne le priorità *Sostenere l'integrazione socio-lavorativa della popolazione in condizione di svantaggio in particolare di persone con disabilità e Sviluppo e crescita delle comunità locali per favorire l'inclusione*) consentirà l'attuazione delle misure innovative previste nel caso dell'impresa sociale.

### **d) *Sviluppo locale***

L'Asse Occupazione (con la priorità *Favorire i processi di creazione d'impresa*) e quello Integrazione sociale (con la priorità *Sviluppo e crescita delle comunità locali per favorire l'inclusione*) consentirà lo sviluppo dei progetti previsti in materia di sviluppo locale integrando politiche diverse secondo nuove logiche di *governance*, come nel caso delle "Officine dell'arte", e dei nuovi percorsi previsti per favorire la nascita e la crescita delle imprese sociali (i Distretti dell'economia sociale).

### **e) *Welfare***

Le politiche e le risorse dedicate ai lavoratori in condizioni di maggiore precarietà potranno essere ulteriormente sviluppate ed integrate nell'ambito delle attività che potranno essere attuate con l'Asse A (*Combattere la precarizzazione e favorire l'emersione del lavoro irregolare, attuando sistemi di protezione nell'ambito della flessibilità del mercato del lavoro*).

Di seguito si riporta un quadro complessivo di raccordo tra le competenze dell'Assessorato al lavoro e gli Assi e le Priorità come definite alla data attuale.

## AREE DI INTERVENTO DELL'ASSESSORATO AL LAVORO E PROGRAMMAZIONE DEL POR FSE LAZIO 2007-2013

### GOVERNO DEL MERCATO DEL LAVORO

NORMATIVA DI RIFERIMENTO		ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013
D.Lgs.297/02 e D.Lgs. 276/03; L.R. 29/96; L.R. 38/98	Occupazione e mercato del lavoro Disposizioni regionali per il sostegno all'occupazione Organizzazione delle funzioni regionali in materia di politiche attive del lavoro Occupazione e mercato del lavoro	<b>ASSI</b> <b>B – OCCUPAZIONE</b> <b>D – CAPITALE UMANO</b>  <b>PRIORITA'</b> Migliorare la capacità di <i>matching</i> tra offerta e domanda del lavoro Consolidamento e sviluppo di una offerta formativa di qualità attenta ai fabbisogni delle imprese

### MISURE DIRETTE PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO E LA TUTELA DELL'OCCUPAZIONE

NORMATIVA DI RIFERIMENTO		ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013
L.R. 28/91-L.R. 38/98 L.196/97 – Art.18 L.R. 29/96 Capo V L.68/99, art.13; L. R. 19/03 L.113/85 L.R. 6/99 art. 25	Contributo C.I.L.O./C.O.L. del Lazio Tirocinio Cantieri scuola e lavoro gestiti dalla Regione e con delega alle province Norme per il diritto al lavoro delle persone disabili Sostegno occupazione alle persone non vedenti Fondo straordinario per l'occupazione Fondo regionale a sostegno dei lavoratori dell'industria coinvolti in situazioni di crisi	<b>ASSI</b> <b>B – OCCUPAZIONE</b>  <b>C- INTEGRAZIONE SOCIALE</b>  <b>B – OCCUPAZIONE</b> <b>A – ADATTABILITA'</b>
D. lgs 81/00 –L.R. 21/02	Stabilizzazione occupazionale dei lavoratori socialmente utili e di altre categorie svantaggiate	<b>A – ADATTABILITA'</b>  Tutelare i lavoratori a maggior rischio di espulsione dal mercato del lavoro con una particolare attenzione per i lavoratori atipici e anziani (over 45 anni)
L. 488/98; L.266/02; Dlgs 124/04	Emergenza del lavoro irregolare	<b>A – ADATTABILITA'</b>  Compensare la precarizzazione e favorire l'emersione del lavoro irregolare, attuando sistemi di protezione nell'ambito della flessibilità del mercato del lavoro
L. 266/97 (art. 20) L. 236/93 L. 53/00	Interventi per lavoratori over 45  Interventi volti alla prevenzione di crisi aziendali  Contributo PMI assunzione dirigenti Realizzazione di piani formativi aziendali – interaziendali e territoriali Voucher formativi individuali	<b>A – ADATTABILITA'</b>  Tutelare i lavoratori a maggior rischio di espulsione dal mercato del lavoro con una particolare attenzione per i lavoratori atipici e anziani (over 45 anni)
L. 53/00	Voucher formativi individuali	<b>A – ADATTABILITA'</b>  Ampliare l'adozione nei contesti lavorativi di modelli di flessibilità nell'organizzazione del lavoro Migliorare le condizioni generali dei lavoratori, migliorare la qualità del lavoro

## PROMOZIONE DEL LAVORO AUTONOMO E DELLE IMPRESE

### NORMATIVA DI RIFERIMENTO

		ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013
L. R. 19/99	Prestito d'onore	ASSI B - OCCUPAZIONE
L. R. 29/96 - Capo II	Norme per la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese	ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013 PRIORITA' Favorire i processi di creazione d'impresa
L. 215/95 + L.R. 51/96	Imprenditoria femminile	Favorire i processi di creazione d'impresa Attuazione di misure attive e preventive che consentano l'individuazione delle esigenze individuali
L. R. 29/96 - Capo III	Autoimprenditorialità di soggetti in mobilità	Favorire i processi di creazione d'impresa Rafforzare l'accesso all'occupazione e la partecipazione sostenibile al mercato del lavoro da parte delle donne
L. R. 24/96 (L.R. 2/03)	Disciplina delle cooperative sociali	Favorire i processi di creazione d'impresa Sostenere l'integrazione socio-lavorativa della popolazione in condizione di svantaggio (in particolare di persone con disabilità)
L. R. 35/90	Promozione della costituzione del Business Innovation Center Lazio - B.I.C. Lazio	Sviluppo e crescita delle comunità locali per favorire l'inclusione Favorire i processi di creazione d'impresa Attuazione di misure attive e preventive che consentano l'individuazione delle esigenze individuali Rafforzare l'accesso all'occupazione e la partecipazione sostenibile al mercato del lavoro da parte delle donne

## SVILUPPO LOCALE

### NORMATIVA DI RIFERIMENTO

		ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013
L. R. 35/90	Promozione della costituzione del Business Innovation Center Lazio - B.I.C. Lazio	ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013 PRIORITA' Favorire i processi di creazione d'impresa Sviluppo e crescita delle comunità locali per favorire l'inclusione
L. R. 21/95	Interventi straordinari per la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Latina	ASSI B - OCCUPAZIONE
L. R. 34/98	Interventi per lo sviluppo socio-economico di Rieti	C - INTEGRAZIONE SOCIALE

## WELFARE

### NORMATIVA DI RIFERIMENTO

		ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013
L. R. 27/03	Interventi regionali a favore dei lavoratori parasubordinati	ASSI, PRIORITA' POR 2007-2013 PRIORITA' Combattere la precarietà e favorire l'emersione del lavoro irregolare, attuando sistemi di protezione nell'ambito della flessibilità del mercato del lavoro

### 3.2.4 Le risorse economiche

Le risorse economiche necessarie per l'attuazione del piano triennale derivano da tre fonti principali: lo Stato, la nuova programmazione europea, la Regione.

Nel primo caso l'entità delle risorse attribuite è stabilito centralmente, è credibile che gli importi che si renderanno disponibili, per il prossimo triennio, rimarranno in linea con quelli delle precedenti annualità, ma potranno, in alcuni casi, anche essere suscettibili di significative variazioni.

Per quanto concerne le risorse che potranno derivare dalla programmazione comunitaria, queste saranno note solo con l'approvazione del POR 2007-2013, e la definizione delle relative politiche di cofinanziamento statali e regionali.

Le risorse regionali verranno stabilite in sede di elaborazione del bilancio della Regione.

In funzione dei trasferimenti che deriveranno dalla Finanziaria 2007 con il Fondo per l'occupazione, si intendono costituire i due fondi speciali regionali destinati alle politiche volte a favorire l'emersione del lavoro nero ed a promuovere la stabilizzazione dei lavoratori con contratti di lavoro atipici.

Di seguito si riporta, pertanto, un quadro d'insieme che definisce le diverse fonti di finanziamento previste per l'attuazione degli interventi delineati.



## MISURE DIRETTE PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO E LA TUTELA DELL'OCCUPAZIONE

RIFERIMENTI NORMATIVI		Risorse finanziarie															
		FSE						Nazionali						Regionali			
		07	08	09	07	08	09	07	08	09	07	08	09				
Norma	Descrizione																
L.R. 28/91 - L.R. 38/98	Contributi C.I.L.O./C.O.L. del Lazio														X	X	X
L. 196/97 - Art.18	Tirocinio	X	X												X	X	X
L.R. 29/96 Capo V	Cantieri scuola e lavoro con delega alle province														X	X	X
L.R. 29/96 Capo V	Cantieri scuola e lavoro gestiti direttamente dalla regione														X	X	X
L.R. 19/03	Norme per il diritto al lavoro delle persone disabili	X	X	X													
L. 68/99 art. 13	Agevolazione alle assunzioni dei disabili								X	X	X						
L.113/85	Sostegno occupazione alle persone non vedenti								X	X	X						
L.R. 6/99 art.25	Fondo straordinario per l'occupazione	X	X	X											X	X	X
	Fondo regionale a sostegno dei lavoratori dell'industria coinvolti in situazioni di crisi	X	X	X											X	X	X
D. lgs 81/00 -L.R. 21/02; L.488/01	Misure eccezionali per la stabilizzazione occupazionale degli L.S.U. e di altre categorie svantaggiate								X	X	X				X	X	X
L. 488/98;L.266/02; Dlgs 124/04	Emersione del lavoro irregolare*	X	X	X											X	X	X
	Interventi per lavoratori over 45*	X	X	X											X	X	X
	Interventi volti alla prevenzione delle crisi aziendali*	X	X	X											X	X	X
L. 266/97 (art. 20)	Contributo PM1 assunzione dirigenti								X	X	X						
L. 236/93	Realizzazione di piani formativi aziendali - interaziendali e territoriali								X	X	X						
L. 53/00	Voucher formativi individuali								X	X	X						

\* Nuovi interventi da avviare.

**PROMOZIONE DEL LAVORO AUTONOMO E DELLE IMPRESE**

RIFERIMENTI NORMATIVI	Descrizione	Risorse finanziarie												
		FSE						Regionali						
		07	08	09	07	08	09	07	08	09	07	08	09	
L.R. 19/99	Prestito d'onore	X	X	X								X	X	X
L.R. 29/96 - Capo II	Norme per la creazione e lo sviluppo di piccole e medie imprese	X	X	X								X	X	X
L. 215/95 + L.R. 51/96	Imprenditoria femminile	X	X	X	X							X	X	X
L.R. 24/96 L. 49/85	Disciplina delle cooperative sociali	X	X	X								X	X	X
L.R. 2/03	Cooperative sociali	X	X	X										X
L.R. 29/96 - Capo III	Autoprenditorialità di soggetti in mobilità	X	X	X								X	X	X
L.R. 35/90	BIC Lazio	X	X	X								X	X	X

**SVILUPPO LOCALE**

RIFERIMENTI NORMATIVI	Descrizione	Risorse finanziarie												
		FSE						Regionali						
		07	08	09	07	08	09	07	08	09	07	08	09	
L.R. 21/95	Interventi straordinari per la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione nella provincia di Latina											X	X	X
L.R. 34/98	Interventi per lo sviluppo socio-economico di Reti Promozione Distretti economia sociale*	X	X	X								X	X	X
	Le Officine dell'arte*	X	X	X								X	X	X

\*Nuovi interventi da avviare.

**POLITICHE DI WELFARE**

RIFERIMENTI NORMATIVI	Descrizione	Risorse finanziarie												
		FSE						Regionali						
		07	08	09	07	08	09	07	08	09	07	08	09	
L.R. 27/03	Interventi regionali a favore dei lavoratori parasubordinati	X	X	X								X	X	X
Nuova legge	Reddito minimo											X	X	X

